ANNO XLI — TORINO, Venerdì 1° Novembre 1907 — NUM. 303

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

L'on. Mirabello ammalato.
Nasi impressionato pel carcere del Senato
I suoi testi a difesa.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 31, ore 22.

Molti giorni addietro, commentando la notizia corsa al Ministero della marina, delle dimissioni del ministro Mirabello, vi dissi che questi era da qualche tempo sofferente di persistenti disturbi gastrici, che lo avevano specialmente travagliato durante le grandi manovre navali.

Dopo le manovre, l'on. Mirabello, anzichè continuare la villeggiatura interrotta, venne a Roma per accudire agli affari del suo ufficio, tra i quali era allora in prima linea la eterna questione della nomina del direttore generale della marina mercantile, risoluta poi definitivamente nell'ultimo Consiglio dei ministri.

Il ritorno agli affari non contribuì certo a farlo guarire anche e specialmente perchè il catarro intestinale era stato preceduto ed accompagnato da sintomi di neurastenia, dovuti al *surmenage* intellettuale, al quale il ministro si è sottoposto per riformare *ab imis* l'Amministrazione della marina, in armonia con le conclusioni della Commissione d'inchiesta.

Purtroppo in Italia i ministri finiscono quasi sempre coll'ammalarsi, specialmente di esaurimento nervoso, perchè è davvero improbo il lavoro che pesa sulle loro spalle.

Negli altri paesi i ministri si limitano all'indirizzo politico del Ministero cui sono preposti; in Italia, salvo quelli dell'interno e degli affari esteri, fanno poco o punto politica, ma molta amministrazione. Da noi ci sono ministri che vogliono tutto vedere coi propri occhi, abbassandosi all'ufficio non soltanto del direttore generale e del capo-divisione, ma ben anche del capo-ragioniere o dell'economo del Ministero. Di più, devono impiegare parecchie ore del giorno nei ricevimenti di ogni sorta di persone, dai deputati al Parlamento che l'intrattengono sui piccoli interessi dei loro Collegi e dei loro elettori, agli uomini di affari, dai rappresentanti degli enti locali amministrativi, ai numerosi geni incompresi, che hanno un'invenzione o una scoperta da spiegare e da raccomandare.

L'on. Mirabello è ora andato in cerca di riposo e di aria ricostituente nell'incantevole golfo di Napoli, dove, come è noto, villeggia un altro ministro malato, l'onorevole Gianturco. L'assenza di lui dal Ministero ritarda naturalmente la preparazione del disegno di legge per la costruzione di una nuova divisione navale, per la quale, come è noto, occorrerà una spesa straordinaria di circa 250 milioni di lire.

⁂

Un amico, che ha visto l'on. Nasi, mi ha riferito che l'ex-ministro è molto accasciato, perchè il presidente dell'Alta Corte di giustizia gli ha negato il permesso di continuare la prigionia in casa durante il dibattimento del processo. La prospettiva di doversi staccare dai figli e dalla moglie e di passare la notte e la mattina, chi sa per quanto tempo, in una piccola stanza di Palazzo Madama, alla cui unica finestra sono state murate delle grosse inferriate da vera prigione, lo spaventa; molto più che dalla finestra, esposta a tramontana, in una strada molto stretta, non potrà vedere nemmeno un palmo di cielo. Egli ha detto più volte che preferirebbe di tornare al carcere di *Regina Coeli*, dove almeno poteva passeggiare in un piccolo giardino. Gli ha fatto grande impressione che non è stato preso in alcuna considerazione il certificato medico, che pure porta la firma dell'illustre professore Marchiafava.

Interrogato sul numero dei testimoni a discolpa, l'on. Nasi ha risposto che egli vorrebbe limitarli ad un piccolo numero, perchè è suo vivissimo desiderio che il dibattimento proceda rapido, non potendo egli sottostare a lungo alla terribile situazione, nella quale si trova da tre anni e mezzo; ma poichè i capi di accusa sono molti e i testimoni del carico sono 116, non potrà restringere il numero dei testimoni a discolpa al disotto di 200. Egli ha confermato che la massima parte dei testimoni dovranno deporre sui fatti specifici, essendo molto limitato il numero delle persone chiamate a deporre sulla sua incapacità a delinquere. Costoro saranno pochi, ma tutti autorevoli nel mondo politico, scelti in tutte le gradazioni parlamentari, dalla Destra alla Estrema Sinistra. Ci saranno capi-gruppo, ex-ministri, ministri attualmente in carica ed ex-presidenti del Consiglio.

Per il merito della causa l'on. Nasi si mostra pieno di fiducia nel giudizio dell'Alta Corte di giustizia. Egli dice che si giustificherà pienamente di tutte le accuse, in modo da convincere della sua innocenza anche coloro che finora lo credono colpevole. Secondo lui, durante il dibattimento si potrà rinunziare a parecchi testimoni, a misura che andranno dileguandosi i varii capi di accusa.

Essendo stato interrogato sulla eventualità di un rinvio del dibattimento, rispose che non avrebbe potuto sopravvivere ad un prolungamento delle attuali atroci sofferenze, privo di aria e di moto, esaurito non soltanto fisicamente e moralmente, ma anche finanziariamente. Aggiunse che vi doveva essere una fine anche per i grandi sacrifici finanziari dei suoi concittadini, che lo hanno soccorso durante l'esilio e continuano a soccorrerlo durante la prigionia. Concluse dicendo essere suo vivissimo desiderio che il processo finisca entro il mese di novembre. C.

Dalla Capitale.

Roma, 31, ore 22,30.

Dalle 10 alle 13 si è riunita *la Commissione centrale per i porti*. Presiedeva l'on. Dari, sottosegretario ai lavori pubblici. La Commissione era al completo. Si notavano i direttori generali delle opere idrauliche, il comm. Tello, ispettore generale del genio civile; il commendatore Inglese, presidente della Commissione reale per i piani regolatori dei porti; il comm. Fiorito, direttore generale della marina mercantile; un colonnello di stato maggiore per il Ministero della guerra, ecc. La Commissione approvò i piani regolatori per i seguenti porti: Porto Venere, Bari, Molfetta, Monopoli, Sinigallia, Trani. Oggi la Commissione tornerà ad adunarsi per continuare l'esame dei piani di altri porti, fra cui quello di Livorno.

— La Commissione nominata dal ministro delle poste, on. Schanzer, *per studiare una più larga applicazione degli automobili nei servizi postali* si compone dei senatori Bettoni e Biscaretti, di Scipione Borghese, del marchese Ferrero di Ventimiglia, del marchese Incontri e di varii funzionari. La Commissione è convocata per il 1° novembre.

— Con decreto di ieri il ministro del tesoro stabilisce pel venturo mese al 4 1/2 % *il minimo del saggio* ridotto dello sconto applicabile dagli istituti di emissione alle cambiali di primo ordine.

L'affare Nasi tornerà alla Camera?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 31, ore 24.

Il *Giornale d'Italia* pubblica una intervista con un deputato che non nomina, il quale ha detto cose tanto paradossali quanto interessanti sul processo Nasi.

« — La mia opinione personale è che nel processo Nasi non ci sarà forse mai una sentenza definitiva, cioè, intendiamoci bene, non avremo una sentenza che chiuda questo processo che si inizia al Senato il 5 novembre.....

« L'affermazione così risoluta di persona nota per la sua calma e freddezza di logica e per la sua autorità, parve un po' forte, ma il deputato proseguì:

« — Non ho alcuna difficoltà di esporvi tutto il mio pensiero: che il processo Nasi abbia principio davvero martedì prossimo comincio a crederlo anche io, ma quanto a finire con la sentenza, con una di quelle sentenze che mettono sopra un affare la famigerata pietra, che volete che vi dica? Io non ci credo!....

« — Ma pure se il processo comincia.....

« — Badate che la mia convinzione io me la sono formata sopra diversi ordini di fatti, i quali però, come tante linee convergenti ben diverse dalle parallele dell'on. Giolitti, conducono tutti ad un punto comune.....

« — E sarebbe?

« — Avete letto la lista dei testimoni fatta dall'accusa e le corrispondenti posizioni su cui essi sono chiamati a deporre? Ebbene avrete notato che una gran parte di quei testimoni sono chiamati a deporre intorno a circostanze che non figurano fra i capi di accusa contestati agli imputati. Non basta! Sappiate che, quando fra qualche giorno sarà nota la lista dei testi citati a difesa, vedrete con molta sorpresa che vi sono compresi testimoni importantissimi, abbandonati dall'accusa, ma universalmente noti come tutt'altro che favorevoli a Nasi. Eppure questi li cita.....

« — Ma con quale scopo?

« — Perchè questo affare Nasi è stato male iniziato e peggio proseguito dalla Camera, dall'Autorità giudiziaria e dall'Alta Corte, perchè l'istruttoria è in parte malfatta, in parte deficiente, in parte assolutamente manchevole. Perchè infine, dopo alcune sedute al Senato, questi sentirà la necessità di non poter proseguire il suo giudizio e l'affare così tornerà alla Camera.....

« — Ma se la Camera, nella sua deliberazione del giugno scorso ha detto in proposito l'ultima parola!?

— Ma che ultima! Nemmeno la penultima! Manca, all'istruttoria del processo Nasi, una piccola barzelletta, tutto ciò che riguarda le erogazioni fatte dal ministro sui capitoli dell'agraria e sui sussidi ai maestri elementari che importavano, se non lo sapete, circa quattrocentomila lire all'anno, e cioè per tre esercizi finanziari 1.200.000 lire. L'istruttoria fatta dal Senato verte tutta su qualche migliaio di lire per spese di viaggio e qualche centinaio di lire di oggetti comperati qua e là. Il più curioso è questo: che vi posso dire con sicurezza, perchè lo so, che la Difesa Nasi ora vuole e domanda l'istruttoria sulla erogazione di quei fondi; istruttoria che, per ragioni di ordine diverso, finirà per non poter essere negata nè da chi crede Nasi reo, nè da chi lo crede innocente. Ma, del resto, persuadetevi che di questa necessità è compresa anche la Commissione di accusa e la Presidenza del Senato, se no le citazioni di gran parte dei testi sarebbero inesplicabili! Io vi ho detto, perchè non credo alla sentenza nel processo Nasi, sul quale, lasciatemi dire questa frase, che forse vi tornerà alla mente presto, si sono dette moltissime cose, ma infinitamente più sono quelle che si devono dire ancora!

« Ma voglio aggiungervi che vi ho esposto la ragione principale, ma non la sola della mia convinzione, e vi accennerò sommariamente alle altre: la salute di Lombardo, dalla quale, in gran parte, dipende l'orientamento, dirò così del processo, la riluttanza di molti senatori ad occuparsi di un affare che essi credono non riguardare il Senato, ed essere stato rimesso al Senato in seguito ad una specie di violenza morale della quale parecchi chiamano responsabile il Governo, e poi e poi l'età, la salute, le occupazioni dei senatori, che in un numero di almeno cinquanta debbono essere presenti a tutte le sedute, a tutte intere le sedute di un processo, che si svolge nel cuore dell'inverno, per almeno due mesi ».

Ed il deputato non aggiunse altro.....

⁂

I difensori di Nasi presentarono un'istanza all'on. Canonico colla quale, in base ad un certificato medico, si chiedeva che all'ex-ministro fosse concesso di ritornare, dopo ciascuna udienza alla propria abitazione. L'on. Canonico rispose che avrebbe scritto al comandante del Corpo di Armata perchè designasse un ufficiale medico per procedere ad una visita immediata di Nasi. Non essendosi finora tale visita verificata, la Difesa ha inviato all'on. Canonico una nuova istanza per affrettare la visita fiscale. L'istanza osserva poi che la Camera assegnata al Nasi, oltre ad essere a tramontana, per la sua ristrettezza renderebbe impossibile la visita del Collegio della Difesa, e che Nasi non avrebbe più la necessaria libertà di consultare i numerosi atti e documenti indispensabili alla sua difesa.

Il *Giornale d'Italia* dice che la lista testimoniale a discarico compilata dalla Difesa di Nasi è già pronta e vi figurano numerose personalità politiche, tra le quali il ministro guardasigilli, Orlando.

Il giornale dice che nell'aula gli accusati non saranno custoditi da alcun carabiniere, ma affidati alla vigilanza di un funzionario della Questura del Senato.

L'avvocato Scimonelli incaricato dal Collegio della difesa di redigere la lista testimoniale per quanto riguarda i reati imputati al Lombardo circa la concessione dei sussidi, ha redatto i suoi appunti della lista testimoniale a discarico di cui fra l'altro fanno parte gli onorevoli Ronchetti e Finali. Questi testi sono chiamati a testimoniare sulle circostanze che l'ostetrica Anna Lombardo, avendo tre figli in educazione, due a Ferentino ed uno a Roma, fu raccomandata al ministro Gallo e poi al Nasi ed ottenne per questa ragione vari sussidi alla cui concessione fu estraneo il Lombardo. All'uopo la Difesa citerà l'ex-rettore del collegio di Ferentino, professore Santagnello.

Quanto agli altri testi, circa trenta, essi, secondo il giornale, dovrebbero deporre sulle imputazioni riflettenti ai nove mandati che l'Accusa sostiene alterati dal Lombardo.

La Difesa del Lombardo intende invece provare che molto probabilmente se quei nomi non furono identificati, ciò è derivato dal fatto che le indagini sono state fatte soltanto presso l'anagrafe di Roma mentre, trattandosi di nomi che facevano presumere l'origine loro siciliana, le ricerche dovevano farsi in tutte le provincie della Sicilia, la quale cosa soltanto, — continua il *Giornale d'Italia* — avrebbe lasciato presumere trattarsi di nomi immaginari. Molti testi sono chiamati a deporre che non hanno esatto direttamente i sussidi, ma furono fatti esigere dai loro parenti, dando ciò luogo alla differenza tra le firme autentiche dei sussidiati e le firme delle quietanze. Altri testi sono chiamati a deporre sul grande numero di persone che ricevettero dei sussidi ».

La Difesa ha anche indotto un perito calligrafo, il prof. Federici dell'Università di Roma, per combattere l'affermazione dei periti che hanno creduto di riconoscere la calligrafia di Lombardo nelle firme apocrife.

Una controrisposta dei modernisti
alla scomunica.

Roma, 31, ore 22.

(A.) — Come all'Enciclica i capi modernisti hanno risposto con l'antienciclica, così al decreto di scomunica hanno subito risposto nel loro organo ufficiale con un antidecreto, cioè con una dichiarazione che il decreto di scomunica non vale niente! Siccome la questione è interessante anche per i profani, ho compiuto il mio dovere di informatore, domandando ad un dotto canonista l'apprezzamento delle ragioni recate dai modernisti per scampare dalla scomunica.

La prima ragione « non darsi nel diritto canonico un caso di scomunica a persone sconosciute», ha fatto ridere il mio canonista, il quale ha rammentato che la massima parte delle scomuniche vanno precisamente a persone sconosciute agli uomini, ma non a Dio.

La seconda ragione è piuttosto una constatazione di fatto: l'organo dei modernisti dichiara che la scomunica non ha colpito alcun prete, perchè nessun prete ha direttamente compilato il volume, limitandosi a suggerire criteri direttivi per la compilazione dello stesso. « Bella confessione! — ha risposto il canonista — i modernisti non si accorgono che vengono con questo a denunziare che la scomunica ha proprio colpito dei sacerdoti, giacchè il decreto contemplava gli autori, scrittori o cooperatori..... Ora quei tali preti delle linee direttive, più che cooperatori, sono autori, cioè ispiratori e dirigenti che il decreto distingue espressamente dai materiali scrittori. ».

La terza ragione è che quelli dell'antienciclica, nel redigerla o farla redigere, non credevano di compiere colpa e perciò non possono avere la pena, e cioè la scomunica. Il buon canonista si è stretto nelle spalle contentandosi di dire: « Questo non si può dare ad intendere a nessuno..... ».

In complesso l'opinione generale dei circoli cattolici, prescindendo dalle tendenze o simpatie personali, si è che i giovani preti dell'antienciclica hanno perduto il senso della realtà nel loro ambiente e che scherzano col fuoco, cioè con l'*ignis ardens!*

Roma, 31, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* dice che per quanto a lui consti, nessun sacerdote si è astenuto dal celebrare la messa. Ora, siccome il decreto del cardinale Vicario di ieri avverte che se fra gli autori del libro a difesa del modernismo vi fosse qualche sacerdote questi incorrerebbe nell'irregolarità, il *Giornale d'Italia* opina che questo fatto conferma non esservi alcun sacerdote fra gli autori del libro incriminato. « Tutto al più qualcuno di essi si è limitato a suggerire un criterio direttivo che non aveva alcuna intenzione malevola ».

I ferrovieri non sono punto disposti
a fare l'ostruzionismo!

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 31, ore 20.

Tanto tuonò che piovve! Come ricorderete, a suo tempo io vi avevo informato che la calma apparente di chi dirigeva a Milano l'organizzazione ferroviaria, non era che una calma fittizia, anzi era una ipocrisia. Tutti coloro i quali si erano acquietati davanti al contegno dei licenziati, si sono sbagliati di grosso!

Mi constava che fin dal primo giorno in cui erano state rese note le punizioni da parte del Governo, i puniti, e coloro i quali hanno sempre ritenuto che la classe dei ferrovieri si doveva abbandonare ad una violenta protesta per far recedere il Governo, avevano organizzato un lavoro intenso per ottenere che la massa si muovesse di nuovo, e cagionasse nuovi guai al Governo ed alla economia nazionale. Ora, il lavoro, fino ad oggi mantenuto nell'ombra, si manifesta chiaramente.

Ricorderete come a suo tempo vi telefonai, per pura informazione, essere nell'animo dei licenziati e dei colpiti dall'ultimo sciopero generale, il desiderio di trovare una forma di protesta, che mettesse il Governo in un serio imbarazzo e l'obbligasse a cedere e revocare i provvedimenti presi. La forma escogitata sarebbe l'ostruzionismo.

Rimane ora a vedersi se esso potrà riuscire e se la gran massa dei ferrovieri, spaventata dall'attitudine energica della Direzione delle ferrovie e del Governo, non penserà seriamente ai casi suoi, abbandonando i pochi turbolenti, che desiderano nuove agitazioni.

Stamattina, non appena ebbi cognizione del testo preciso dell'ordine del giorno votato dai ferrovieri, ieri sera, con cui essi deliberavano « di invitare tutti i centri ferroviari a pronunciarsi immediatamente sulla opportunità o meno della rigorosa applicazione dei regolamenti da parte di tutti i ferrovieri d'Italia, affinchè il Governo e la Direzione generale si convincano che non è colle sopraffazioni che si fiaccano le energie proletarie ferroviarie », ho voluto personalmente compiere un'inchiesta presso quanti più ferrovieri ho potuto trovare, per vedere se nell'animo loro vi fossero gli stessi sentimenti che supponevo essere quelli dei loro capi, o se invece non fossero profondamente dissenzienti con taluni capi. Le risposte che ho avute in maggioranza strabiliante, sono contrarie all'ostruzionismo.

Bisogna notare un fatto: ricorderete come l'esperimento passato abbia dimostrato che l'ostruzionismo è un'arma a doppio taglio, ed essa colpisce non solo l'Amministrazione ferroviaria, ma anche il personale, e specie il personale viaggiante, il quale è obbligato a prestare un servizio gravoso, a causa degli enormi ritardi portati a tutti i treni dall'ostruzionismo. Ora, il personale viaggiante, che vide fatta a sue spese tale prova, non ha affatto intenzione di ripeterla adesso.

Vi posso garantire che, sopra cento ferrovieri, non ve ne sono che 20 disposti ad eseguire gli ordini che i loro capi intendono di dare. Nè questo basta. Perchè l'ostruzionismo possa riuscire, è necessario che tutte le categorie di ferrovieri siano completamente d'accordo. Ora mi consta che da parte loro i macchinisti non intendono affatto applicare il regolamento come vorrebbero i signori del Sindacato, ma a continuare il lavoro tranquillamente, stanchi come sono di questo stato di cose, che li tiene continuamente sospesi nell'attesa di una decisione, che può loro recar danno.

Inoltre dovete notare che il Governo non è così sprovvisto come si crede di fronte ad un tentativo di ostruzionismo. Infatti ho potuto parlare questa mattina con un alto funzionario delle ferrovie, al quale ho sottoposto i risultati della mia inchiesta: Egli mi ha risposto queste precise parole: « Vogliono fare l'ostruzionismo! E va bene! Si ricordino però che contro di essi noi abbiamo un'arma poderosa, quella di degradare, di punire tutti quei ferrovieri che, colla scusa del regolamento, trasgrediscono al buon andamento del servizio! Non posso certo dire quali mezzi useremo, ma posso garantirvi che gli ordini ricevuti sono tassativi e che, se la guerra avverrà, sarà guerra crudele! Il Governo è intenzionato di farla finita una buona volta con tutte queste agitazioni, il cui substrato si riduce alla turbolenza di pochi agitatori. Se vorranno la guerra, sarà la guerra, ma sarà una guerra dura! ».

Mi sono recato alla stazione ferroviaria di Milano per vedere se alle volte un principio di ostruzionismo fosse stato applicato. Fino alle 14 di oggi non ve ne era neanche l'idea. E' vero che l'ordine del giorno votato dice che, prima di applicare l'ostruzionismo, sarà necessario interrogare tutte le sezioni dell'Alta Italia per vedere se consentono in questo mezzo di protesta; ma è anche vero che se i ferrovieri avessero sentito il desiderio di una protesta non avrebbero atteso, come non hanno atteso altra volta, che l'ordine partisse dai loro capi, ma avrebbero cominciato ad attuare subito ciò che era nell'animo loro.

Intanto posso dirvi che la situazione netta, precisa al Sindacato ferrovieri è la seguente: So che le notizie che vi trasmetto verranno in parte combattute dai dirigenti del Sindacato stesso, ma ho la coscienza che esse mi vengano da fonte di cui una migliore non potrei desiderare per serietà e sicurezza. Nel Sindacato ferroviario le punizioni che colpirono prima i licenziati e poi i degradati, hanno, è vero, prodotto una scossa profonda, ma è una scossa che non ha eccitato gli animi alla ribellione, ma che li ha fatti riflettere sui casi loro.

Essi infatti comprendono ora che l'ultimo sciopero generale, che poteva essere considerato come un impulso generoso del cuore, è stato una solenne bestialità. Basta vedere, mi diceva il mio informatore, la solenne turlupinatura del primo manifesto della Camera del lavoro e del telegramma dei deputati all'ultimo manifesto che dichiarava chiuso lo sciopero generale! Allora vi fu un appello alla solidarietà, per una protesta risentita. Non appena, dopo la protesta, vi furono delle vittime vere, tutti sono fuggiti, abbandonando noi al caso! Noi ora non intendiamo affatto rimetterci al cimento. Abbiamo la nostra agitazione per la prossima primavera; vogliamo ottenere con essa quei miglioramenti economici cui abbiamo diritto. Arrivo perfino a dire che anche allora, se non si potesse ottenere quanto domandiamo, sarà ben difficile che i ferrovieri, profondamente colpiti adesso, ricorrano a misure estreme ».

Per conto mio posso aggiungere, perchè lo so in modo positivo, che dei licenziati e di coloro che dirigono ora il Sindacato dei ferrovieri, non tutti sono concordi nel gettare nuovamente i ferrovieri in una agitazione. Posso quindi ritenere per fermo che, se un'agitazione verrà fatta, non sarà così artificiosa da cadere al primo movimento energico di chi dirige le Ferrovie.

Roma, 31, ore 23,10.

La *Tribuna* dice che nelle sfere governative, la deliberazione dei ferrovieri di Milano non ha destato alcuna apprensione. Si nota che la deliberazione fu presa a semplice maggioranza, e che l'attuazione eventuale dell'ostruzionismo è subordinata al *referendum* delle Sezioni di tutta Italia; e non si crede che queste vogliano seguire il consiglio che loro viene da Milano.

Lo stesso giornale aggiunge, che nessuna ripercussione ha avuto nel compartimento di Roma la deliberazione dei ferrovieri milanesi. Tale deliberazione non è stata ufficialmente comunicata alla Direzione del Sindacato ferroviario, la quale non ha indetto alcuna riunione tra i suoi membri, per trattare un argomento, di cui i membri stessi sono stati informati dai giornali.

La *Tribuna* dice poi che i servizi alla stazione di Roma sono proceduti come di consueto, e che nessuno di quei ferrovieri sogliono chiedere dei permessi per partecipare alle riunioni del Sindacato, si è allontanato dal servizio.

Gli studi per la ferrovia del Monte Bianco sono compiuti

Ci telefonano da Roma, 31, ore 17,45:

Da fonte sicurissima mi consta che gli studi per la ferrovia del Monte Bianco sono compiuti da entrambi i versanti, e che i tecnici italiani e francesi ebbero sui luoghi diverse conferenze. Lo studio geologico, importantissimo per ferrovie di montagna con grandi gallerie, venne affidato a due noti studiosi di geologia alpina: il prof. W. Kilian, dell'Università di Grenoble, e l'ing. E. Franchi, del R. Ufficio geologico. Fra breve sarà presentato il progetto completo ai due Governi interessati.

Dal Bollettino delle Finanze

Ci telefonano da Roma, 31, ore 20:

Venne pubblicato un supplemento del *Bollettino Ufficiale del Ministero delle finanze*, contenente le nomine e le promozioni avvenute nel personale della Direzione generale delle privative e delle agenzie per la coltivazione dei tabacchi, nelle Manifatture e Magazzini dei depositi di tabacchi greggi ed esteri, e nei Magazzini di deposito di sale e tabacco, in dipendenza all'attuazione degli organici approvati dalla legge 14 luglio 1907.

CRISI DI FIDUCIA
NON CRISI DI DENARO

Il meraviglioso risparmio del paese — 418 milioni in 20 mesi in più alle Casse postali e di risparmio — Possibilità di aumento di circolazione — L'imponenza delle riserve metalliche.

La raffiche violente che continuano a scrosciare sempre più impetuose sui nostri mercati finanziari — i quali, del resto, subiscono la sorte comune a tutti gli altri mercati europei e di là dall'Atlantico — hanno fatto levare più alte le strida che già da tempo si odono per la mancanza di *capitali* e *per la insufficienza dei mezzi di circolazione*.

A voler dare pieno ascolto alle insistenze di certe più clamorose lagnanze ci sarebbe da credere che l'Italia nostra, ridotta alla bolletta, sia ormai giunta alla vigilia di essere ricacciata in quel tenebroso baratro di guai economici e finanziari, dal quale essa confidava di essere uscita per sempre dopo tanti eroici sforzi di popolo e di governanti. Esagerazioni! Facciamo di mantenerci calmi per poter considerare con obbiettività serena, come senza vani riguardi, l'una e l'altra importantissima questione.

⁂

Che il capitale oggi scarseggi alle industrie è vero; ma che questa scarsezza dipenda da penuria grave di danaro, ecco ciò che non sappiamo ammettere. Nonostante il tracollo che i recenti disastri di Borsa hanno recato a tante private fortune; malgrado che altri paesi di Europa abbiano ritirato i capitali che avevano impiegato presso di noi, per provvedere alle loro crisi interne, denaro ce n'è, tuttavia, in paese ed anche in abbondanza: quella, invece, che è scomparsa è la *fiducia*: quella fiducia, senza della quale il credito, sotto qualunque forma esso si presenta, isterilisce e muore. Ora, chi ha gettato il maggiore discredito sugli impieghi industriali, e chi ne ha fatto pigliare in errore i titoli dai capitalisti privati, è stata *la speculazione di Borsa*; ed oggi è ancora essa, la scervellata colpevole, che, resa audace dall'abbandono in cui si sono lasciati andare i nostri mercati, e traendo abilmente profitto dalle continue agitazioni operaie e dagli scioperi, preme sulla Borsa e s'accanisce al ribasso con quella stessa intemperanza e violenza di mezzi che aveva usati nella precedente sua campagna al rialzo.

Dunque, per amor d'Iddio, non facciamo la viste d'ignorare quello che tutti sanno; non confondiamo l'effetto con la causa, cioè la scarsezza dei capitali con la diminuzione della fiducia, che l'ha cagionata. Rimoviamo la causa e cesserà l'effetto.

E che il capitale non manchi in paese, lo deduciamo sicuramente, fra altri elementi che potrebbero molto bene soccorrere all'assunto, da questi due: dalla relativa facilità con la quale si sono compiute in questi ultimi mesi le liquidazioni mensili di borsa anche più difficili; dall'aumento costante del risparmio nazionale. I depositi esistenti presso le Casse postali, che al 31 dicembre 1905 sommavano a 1 miliardo e 69 milioni, decrescevano al 31 dicembre 1906 a 1 miliardo e 150 milioni, salivano al 30 giugno 1907 a lire 1 miliardo e 281 milioni, ed al 31 agosto u. s. raggiungevano la somma di lire 1 miliardo e 339 milioni, in cifre tonde (1,339,867,350 97); essendo essi così aumentati: dal 31 dicembre 1905 al 31 dicembre 1906 di 81 milioni; dal 31 dicembre 1906 al 30 giugno 1907 di 131 milioni e dal successivo 1.o luglio al 31 agosto u. s. di altri 58 milioni, ossia in totale di 270 milioni nel periodo di soli 20 mesi!

Se non nelle stesse proporzioni delle Casse postali aumentarono pure in misura abbastanza rilevante i depositi presso le Casse ordinarie di risparmio. La consistenza di codesti depositi era al 31 dicembre 1905 di lire 1 miliardo e 811 milioni e mezzo, al 31 dicembre 1906 di 1 miliardo e 897 milioni e mezzo, e al 31 agosto u. s. si calcola che abbia toccato 1 miliardo e 960 milioni, con un aumento di 148 milioni nello stesso termine di un anno ed otto mesi. Non abbiamo sott'occhi dati statistici per istabilire con matematica esattezza l'aumento verificatosi, in uguale tratto di tempo, nei depositi presso le Banche popolari ed altri Istituti di credito ordinari; ma possiamo con molta approssimazione al vero — anzi con la sicurezza di rimanere piuttosto sotto che sopra al vero — calcolare il complessivo ammontare di codesti depositi in lire 850 milioni. E' dunque un tesoro di 4 miliardi e 150 milioni — senza tener conto dei depositi delle Casse rurali e di quelli presso le Banche private, i quali debbono pure, presi insieme, rilevare a un qualche centinaio di milioni — che il lavoro assiduo e la previdenza vigile del Paese ha saputo accumulare e accrescere nel giro di non molti anni, e che potrebbe ora in buona parte essere rivolto direttamente a fecondare, per le vie multiformi del credito, le nostre industrie e i nostri traffici, quando fosse stabilmente restaurata la fiducia del capitalista nel nostro magnifico movimento economico.

Si è detto e si continua a ripetere, che il ribasso dei valori trova un freno automatico in se stesso, nel senso che la discesa dei prezzi, giunta che sia ad un certo limite, agisce da propulsore verso le ricompere. Se ciò può essere vero per l'uomo esperto di affari, è invece del tutto erroneo per la grandissima maggioranza dei capitalisti privati. Combattemmo più volte l'errore, e la realtà dei fatti ci ha sempre dato e ci dà oggi anche troppa ragione. Quanto più i prezzi abbassano, tanto più aumentano il ritegno e la diffidenza del capitalista: il quale, intimorito dalle epilettiche oscillazioni dei corsi, di cui non sa darsi ragione, in luogo di comperare, se può, vende. In altri termini: il capitalista vende al ribasso e compera al rialzo; a ciò indotto da un suo particolare stato psicologico, contro il quale non c'è ragionamento che valga. Pertanto se è vero che questa incoercibile ritrosia del capitalista verso gli impieghi industriali dipende massimamente dalla sfiducia; e se è vero ancora che questa sfiducia è determinata dalla persistente disorganizzazione dei nostri mercati, non resta che un riparo al male: riorganizzare i mercati e dare ad essi stabile assetto. La depressione dei mercati è generale: lo sappiamo tutti; ma presso di noi essa si fa sentire più acuta, perchè minore e sempre più fievole è la resistenza che i nostri mercati oppongono agli assalti di una ingorda e sfacciata speculazione, alla repressione della quale, assai meglio dei cataplasmi dei soliti regolamenti di Borsa, converrebbe la pronta e rigorosa applicazione di appropriate sanzioni penali!

Da qualche giorno va acquistando credito la voce — anche già riferita dalla **Stampa** — che stia per costituirsi — ed altri affermano perfino che già sia stato costituito — un « Consorzio di difesa del Credito pubblico », formato dai nostri più importanti Istituti di credito e da alcuni potenti gruppi finanziari, col proposito di sbaragliare le orde dei filibustieri, che ora disertano le nostre Borse, e di sostenere con la maggior efficacia di mezzi, i titoli veramente sani, che la nequitosa audacia di quelli ha ingiustamente attaccati e depressi. E' proprio l'idea che già avevamo messa innanzi in un altro nostro articolo del 6 settembre u. s., dal titolo: « Quanto durerà la crisi »; e se il còmpito che si proporrà il detto Consorzio sarà davvero quello che gli si attribuisce, ognuno vorrà far voti perchè, nell'interesse generale del Paese, esso ottenga il più completo e pronto successo.

⁂

Non è da breve tempo che si discute su per i giornali e nei circoli finanziari intorno alla necessità di aumentare la nostra circolazione normale bancaria, poichè i limiti che a questa prefisse la legge fondamentale del 10 agosto 1893 non si accordano più con le nostre migliorate condizioni economiche e con il nostro meraviglioso sviluppo industriale.

Quando si parla di aumento di circolazione, lo studioso ed il pratico corrono subito, con la mente, alla bilancia dei cambi. Nei paesi dove vige la convertibilità dei biglietti in specie metalliche un meccanismo automatico serve di freno alla saturazione dei biglietti stessi; perchè, come giustamente osserva Paul Leroy Beaulieu, quando la circolazione di questi tende a diventare eccessiva, essi ritornano agli sportelli dei rimborsi. Invece nei paesi, come il nostro, dove questa convertibilità non esiste di fatto, bisogna procedere con grande cautela e circospezione per impedire che un eccesso, non avvertito, di circolazione possa alterare i cambi e ricondurre l'aggio. E noi non possiamo dimenticare che la nostra bilancia commerciale si chiude tuttodì con una differenza di oltre mezzo miliardo (forse 600 milioni) a nostro sfavore; differenza che noi colmiamo ogni anno con le rimesse dei nostri emigrati all'estero, con l'oro portatoci dai forestieri, che ci vengono a visitare, e con le rendite dei valori stranieri posseduti dai nostri capitalisti. Ora, se l'aggio dovesse ricomparire per un deprezzamento dei nostri biglietti, causato da una eccessiva circolazione di essi, il Paese ne risentirebbe grave danno; perchè il ritorno dell'aggio farebbe aumentare in proporzione equivalente il prezzo, in moneta cartacea, di tutte le merci che dobbiamo acquistare all'estero; fra le quali assumono sempre maggior importanza le materie prime, la cui importazione è indice sicuro dello sviluppo delle nostre industrie manifatturiere e agricole, ed è, a sua volta, stimolo di una più attiva esportazione dei prodotti di queste stesse industrie. Ma ricordati questi principii in tesi generale, non esitiamo ad ammettere la convenienza, anzi la necessità di un aumento di circolazione; a patto però che tale aumento sia contenuto dentro limiti ragionevoli e prudenti, e sopratutto che sia conservato un giusto e proporzionato rapporto fra la circolazione e la riserva metallica, che costituisce la garanzia effettiva dei biglietti emessi.

La condizione della odierna nostra circolazione bancaria è la seguente:

La legge del 10 agosto 1893 (art. 2) stabiliva il limite massimo della circolazione degli Istituti di emissione in L. 1,097,000, così assegnata: alla Banca d'Italia, 800 milioni; al Banco di Napoli, 242 milioni; al Banco di Sicilia, 55 milioni; e disponeva che la circolazione stessa dovesse gradualmente essere diminuita di 232 milioni. Essa, difatti, è ora ridotta a 864 milioni, ripartita nel modo che segue: Banca d'Italia, 630 milioni; Banco di Napoli, 190 milioni; Banco di Sicilia, 44 milioni (art. 7 del testo unico di legge 9 ottobre 1900, N. 373).

La riserva destinata esclusivamente a garantire i biglietti di banca in circolazione deve essere nella misura del 40 % della circolazione stessa, e in nessun caso può discendere sotto il limite minimo di lire 411,500,000, cioè: di lire 300 milioni per la Banca d'Italia, di lire 90 milioni e mezzo per il Banco di Napoli, e di lire 21 milioni per il Banco di Sicilia (articoli 12, 16 e 17 T. U. cit.). Questa riserva, ragguagliata al limite normale a cui è ora ridotta la circolazione (da 1097 milioni a 864 milioni), rappresenta una percentuale del 47,62 %, cioè superiore del 7,62 a quella misura che si era ritenuta sufficiente a garantire una circolazione di 1097 milioni.

Di più: per quella parte della circolazione dei biglietti che non è coperta dalla detta riserva irriducibile di 411 milioni e mezzo, la legge (art. 12, T. U.) attribuisce ai portatori il diritto di prelazione sopra un ingente complesso di attività, le quali, oggi, secondo i risultamenti delle ultime situazioni pubblicate, eccedono abbondantemente tutta la circolazione della Banca d'Italia e del Banco di Napoli, e coprono per intiero quella del Banco di Sicilia.

I tre Istituti di emissione possono superare i limiti normali della circolazione assegnata a ciascuno di essi in due modi: emettendo biglietti coperti intieramente da valuta metallica legale o da oro in verghe esistenti in cassa (art. 8, T. U.); oppure tenendo in circolazione biglietti coperti col solo 40 % di riserva; dimodochè la nostra circolazione è di due specie, quella *parzialmente* e quella *intieramente* coperta da valute metalliche.

Se non che, mentre nel primo caso per la eccedenza di circolazione non è dovuta tassa, nel secondo invece gli Istituti debbono assoggettarsi al pagamento delle seguenti tasse:

a) Tassa uguale al 2/3 della ragione dello sconto per la circolazione, che, eccedendo il limite normale, non supera le seguenti somme, cioè: per la Banca d'Italia, 45 milioni; per il Banco di Napoli, 14 milioni; per il Banco di Sicilia, 3 milioni e mezzo;

b) Tassa uguale alla intera ragione dello sconto quando la circolazione superi il detto primo contingente, ma si mantenga nei limiti di altri 45 milioni per la Banca d'Italia, di altri 14 milioni per il Banco di Napoli e di altri 3 milioni e mezzo per il Banco di Sicilia;

c) Tassa straordinaria uguale al doppio-

della ragione di sconto, oltre la tassa normale di circolazione (1 %) per ogni eccedenza di circolazione di biglietti emessi al di là del secondo contingente or indicato (art. 23 T. U.).

Al 30 settembre u. s. la nostra circolazione bancaria (normale ed a piena copertura metallica) era, in complesso, di L. 1,806,572,650, rappresentata: per lire 1,365,305,850 dalla Banca d'Italia, per lire 361,545,800 dal Banco di Napoli e per lire 79,721 dal Banco di Sicilia. Questa circolazione è garantita da una complessiva riserva metallica di lire 1 miliardo 320 milioni (in cifre rotonde) pari al 73 0/0, formata pel 65 0/0 da oro e per l'8 % da argento (1).

Calcolando però il valore commerciale dell'argento al 45 % del suo valore nominale, la garanzia della riserva si riduce al 68,62 per cento. La circolazione della Banca di Francia al 10 ottobre corrente era di lire 4,880,798,870, garantita da 3,711,474,682 franchi, dei quali 2,760,268,858 in oro e 948,205,824 in argento.

La proporzione, quindi, tra la garanzia metallica e la circolazione era del 76 %, di cui il 56,70 % in oro e il 19,30 % in argento. Ora, riducendo anche il valore della riserva d'argento al 45 % del suo valore nominale, la proporzione della garanzia si restringe al 65,42 % della circolazione, cioè ad una percentuale inferiore del 3,20 a quella della riserva italiana.

Inoltre il patrimonio totale dei tre Istituti di emissione rileva, al presente, a circa 330 milioni, corrispondente al 38 % del limite normale della loro circolazione complessiva (864 milioni). Un altro fatto, poi, meritevole della massima considerazione è quello che riguarda la riduzione delle così dette immobilizzazioni. Codeste immobilizzazioni, che al 20 febbraio 1894 (vedi Relazione inchiesta governativa 1894) erano state accertate nella terrificante somma di lire 636,526,000 ed attribuite per 449,421,000 lire alla Banca d'Italia, per lire 107,772,000 al Banco di Napoli e per lire 19,333,000 al Banco di Sicilia, sono al 30 settembre u. s., discese a lire 131,468,959, e cioè rispettivamente: a lire 53,048,970 per la Banca d'Italia, a lire 74,850,672 per il Banco di Napoli ed a lire 3,570,018 per il Banco di Sicilia, con una diminuzione totale di lire 505,057,041, pari al 70,37 %. E correlativamente a codesta diminuzione, la proporzione media delle immobilizzazioni sulla circolazione complessiva dei tre Istituti, la quale, alla data del 20 febbraio 1894, ascendeva al 57,20 %, è ora ridotta al 7,26 %. E quindi evidente la incrollabile solidità della nostra circolazione bancaria, che non teme confronti, e ci permette di considerare il presente momento di crisi con perfetta calma e con piena sicurezza di poterle superare.

Dal confronto della situazione dei nostri Istituti di emissione al 20 agosto 1907 con quella al 30 settembre u. s. si deduce che la circolazione della Banca d'Italia aumentò di 82 milioni e mezzo, la circolazione del Banco di Napoli di 16 milioni e mezzo, e di 2 milioni circa quella del Banco di Sicilia. E come l'aumento della circolazione non può essere fatto che per via delle operazioni — anticipazioni, sconti — espressamente consentite dalla legge, così dobbiamo vivamente compiacerci di questo ingente ausilio di oltre 100 milioni che i nostri tre grandi Istituti, con a capo la Banca d'Italia, hanno saputo recare, nel breve periodo di quaranta giorni, ai bisogni industriali del nostro Paese. E quello che più conforta si è che un così rilevante aumento di circolazione non ha esercitato alcuna sinistra influenza sui cambi, i quali continuano invece ad esserci ultra-favorevoli su tutte le principali piazze di Europa ed in America. Nè c'è da farne le meraviglie. L'aumento della circolazione cartacea può influire sui cambi e inasprirli quando esso dipenda da un abbassamento del credito di una nazione, come sarebbe allora che si volesse, con emissione di biglietti allo scoperto, creare capitali nuovi o sostituire capitali che si vanno distruggendo, o che si dovessero saldare soverchi debiti verso l'estero, o che fosse diminuito il pregio dell'agente di circolazione in conseguenza di perturbamenti gravi delle condizioni generali finanziarie e commerciali del Paese.

Invece nel caso nostro l'aumento è determinato da cause *attive*, non da cause passive; dalla necessità, cioè, di fornire alle nostre attività industriali quei maggiori mezzi di scambio che il loro crescente sviluppo richiede; e, d'altra parte, la imponenza delle riserve metalliche dei nostri Istituti di emissione, la nostra potenzialità economica e la floridezza dei nostri bilanci di Stato, che da dieci anni costantemente si chiudono con avanzi effettivi di diecine di milioni, costituiscono la più valida garanzia per i portatori dei nostri biglietti. Alla stregua dei dati premessi, la circolazione di 1900 milioni, che già si aveva al 30 settembre u. s., potrebbe ancora — quando proprio il bisogno stringesse — essere aumentata di altri 100 milioni senza correre il rischio di scuotere le basi del nostro credito pubblico.

Difatti, anche supponendo che non venisse ulteriormente accresciuta la riserva di 1320 milioni, esistente sul finire dello scorso mese, il che non è da credere essendo la riserva aurea della sola Banca d'Italia aumentata di 27 milioni nello scorso mese di ottobre questa — secondo i calcoli già fatti — rappresenterebbe pur sempre ancora in confronto con la circolazione di 1900 milioni una garanzia del 65 26 per cento, inferiore di soli 16 centesimi alla percentuale della Banca di Francia al termine già riferito del 10 ottobre corrente. E quanto all'ostacolo della tassa straordinaria a cui dovrebbero sottostare gli Istituti di emissione nel caso che il detto aumento di altri cento milioni li costringesse a superare i limiti del 1.o ed anche del 2.o contingente di circolazione poc'anzi ricordati (art. 23 T. U. legge cit.), essa potrebbe essere rimessa con una ragionevole attenuazione ed anche con la sospensione provvisoria della tassa medesima, da concedersi per semplice decreto reale, che sarebbe facilmente subito convertito in legge alla prossima riapertura del Parlamento. Le condizioni dell'oggi sono fortunatamente ben diverse e migliori da quelle di 14 anni addietro, quando, con la legge del 10 agosto 1893, fu stabilita quella tassa straordinaria o multa proibitiva. Allora era supremo interesse del Paese il frenare rigorosamente gli eccessi della circolazione cartacea che avevano risospinto l'aggio dell'oro fino al 16 per cento; allora il bilancio dello Stato era in disavanzo di 100 milioni e la rendita era, a Parigi, discesa a 78. Ora, invece, il limite massimo normale della nostra circolazione è evidentemente inferiore ai bisogni dell'economia commerciale; il commercio complessivo (importazione ed esportazione) con l'estero, — che se non è il solo indice dell'attività economica del Paese, è però certamente l'indice più esatto di quell'attività reale e sana che trae origine dalle industrie, dall'agricoltura e dai traffici — è quasi raddoppiato, essendo esso salito nel periodo dal 1893 al 1906 da lire 2155 milioni a lire 4250 milioni; i nostri biglietti fanno premio sull'oro; il bilancio presenta un avanzo di oltre 50 milioni; la rendita, malgrado la riduzione di 1/4 per cento dell'interesse e le convulsioni di Borsa, è alla pari o di pochi centesimi sotto la pari; gli Istituti di emissione posseggono ingenti patrimoni e masse di rispetto ed hanno saputo abilmente profittare dei cambi favorevoli per accumulare centinaia di milioni di riserve metalliche.

Tutte queste considerazioni fanno sentire sempre più viva la necessità che intervenga presto una legge di riforma del nostro sistema bancario, la quale — sulla base di prudenti ed efficaci cautele, specie in quanto riguarda il rapporto minimo della riserva metallica con la circolazione — allarghi i limiti di questa in modo da conferirle quella elasticità che è indispensabile per poterla adattare agli oscillanti bisogni ed alle mutevoli contingenze del nostro movimento economico. Intanto, però, nell'attesa di codesta legge, che già si dice essere in via di elaborazione, occorre che Governo ed Istituti non indugino a prendere tutti quei provvedimenti, anche soltanto provvisori, che possano abbisognare per vincere le difficoltà della situazione presente ed evitare lo scoppio di una crisi, che potrebbe avere conseguenze esiziali per l'ulteriore sviluppo delle nostre industrie.

Ma sopratutto, nell'ora che volge, anche all'infuori di codesti provvedimenti, quello che importa di più si è che il Paese non ismarrisca la fiducia in se stesso e nel tesoro inesausto delle sue energie produttrici e reintegratrici.

Il fondo della nostra economia pubblica è tuttora ottimo, sano e resistente. A conservarlo tale e ad afforzarlo così da poter superare vittoriosamente queste crisi di crescenza, che facilmente ricorrono nella vita dei popoli giovani, due virtù ci sono necessarie: costanza e fede; costanza tenace nel lavoro e fede incrollabile nei nostri destini. L'avvenire è dei popoli che sanno fortemente volere. Sappiamo volere ancor noi il nostro completo risorgimento economico con quella stessa invitta fortezza di animo che ci valse la redenzione dalla servitù politica e l'avvenire sarà indubbiamente nostro!

Y.

(1) Le monete divisionali d'argento non sono computate nelle riserve metalliche degli Istituti di emissione che nella misura del 2 0/0 dell'ammontare delle medesime (art. 21 T. U. legge cit.).

Il ritorno di Giolitti a Roma
e la sostituzione di Gianturco

Roma, 31, ore 21.

Il *Corriere d'Italia* scrive: « Il presidente del Consiglio, Giolitti, unitamente alla sua famiglia, partirà questa sera da Cavour, per far ritorno definitivamente a Roma, ove giungerà alle 10,15.

« Posdomani, sabato, alle 16, avrà luogo a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri che sarà il primo di una serie di riunioni di membri del Gabinetto, dovendosi nel mese di novembre preparare diversi progetti di legge da presentarsi alla riapertura della Camera. Nel Consiglio di sabato l'on. Giolitti parteciperà ai suoi colleghi le dimissioni dell'on. Gianturco da ministro dei lavori pubblici. A tale riguardo, fra i pochi deputati che frequentano Montecitorio, si fanno dei nomi o meglio il nome del successore, che crediamo per lo meno prematuro pubblicare, anche perchè si dice fra l'altro che il Consiglio dei ministri di sabato potrebbe accordare all'on. Gianturco un lungo congedo. Fra i progetti di legge che il Governo preparerà per sottoporli all'esame del Parlamento vi sono quelli sullo stato giuridico degli impiegati, sulle case popolari e molti altri che sono già pronti ».

Il questore di Bari
destituito in seguito ai disordini dello sciopero generale

Ci telegrafano da Bari, 31, ore 20:

Ricorderete che nella giornata di sciopero generale scoppiato a Bari il 4 settembre, in seguito allo sciopero degli spazzini, vi fu un'ora di vera anarchia. In seguito alle vivissime proteste della stampa e delle Autorità amministrative, il Ministero inviò il comm. Severo, ispettore generale al Ministero degli interni, per un'inchiesta, che durò tre giorni. L'inchiesta converse specialmente sul contegno della Questura, che la sera del 4 aveva lasciata la città in balìa di un centinaio di teppisti. Ora, con recente decreto, il questore di Bari, cav. Francesco Tancredi, a datare dal 1° novembre è dispensato dal servizio.

L'anarchico Laganà non è un pazzo.

Ci telefonano da Napoli, 31, ore 23:

Ricorderete che l'anarchico Laganà assassinò, or è più di un anno, il prof. Giovanni Rossi nell'atrio dell'Università. Il Laganà, che era descritto come epilettico, fu sottoposto al lungo esame di tre alienisti, i quali hanno presentato il loro rapporto. Questo conclude col ritenere il Laganà delinquente originario, impulsivo, violento, epilettico, e il delitto da lui commesso non ha alcun rapporto diretto con uno stato epilettico acuto; per le sue premesse, per il modo di svolgersi e per gli atti consecutivi, esso si svela come una comune azione criminale, ma non è una manifestazione o una conseguenza di un quadro intero o parziale di malattia mentale nel senso della psichiatria.

Per cui non gli si riferiscono gli articoli 46 e 47 del Codice penale vigente. Il fondo degenerativo del suo temperamento criminale deve valere solo ad attenuare la sua colpabilità.

Nella grande laguna di Piacenza
Tre giorni e tre notti sotto la pioggia torrenziale.

(Per telefono alla Stampa).

L'arrivo dei miseri di San Rocco

Piacenza, 31, ore 17,5.

La giornata d'oggi è cominciata con il sole; poi il cielo si è rabbuiato novamente e si sono avute due ore di pioggia: una pioggia di vero autunno, noiosa e gelida.

La piena decresce lentamente nel Po. Stamane, alle ore 11, l'acqua segnava sulla guardia metri 6,93.

L'allagamento continua invece ad allargarsi. A San Nazaro ha straripato l'argine. Il paese è inondato e la truppa e gli ingegneri formano nuove dighe. Si lavora disperatamente per scongiurare la rottura dell'argine, perchè, se avvenisse, il disastro assumerebbe proporzioni ancora maggiori di quelle che si sono avute fino ad oggi.

Il Comitato di soccorso ha organizzato ora completamente il servizio. Ora tutta la popolazione senza tetto è stabilmente ricoverata; si distribuiscono sussidi ed il servizio delle cucine economiche non potrebbe essere più spedito.

Il vescovo si è recato ai ricoveri a visitare la popolazione danneggiata ed agli ospizi a consolare gli ammalati tolti dai luoghi dell'inondazione.

Insieme alla popolazione di Piacenza vi è ricoverata pure quella di San Rocco, la quale dopo quattro giorni di vita orribile sugli argini, ha finalmente trovato in questa città, già così gravemente colpita dalla sciagura, un ricovero ed una assistenza che sono sicuri.....

L'arrivo della popolazione da San Rocco è cominciato ieri sera: giunsero squadre e squadre di infelici per tutta la notte, e anche stamane, e continuano a giungere molti gruppi a varie riprese, di mano in mano che i barconi del genio vanno trasportandoli sulla ferrovia. L'arrivo dovrebbe continuare fino a stasera, perchè la gente che si trova sugli argini è ancora molta. Giunsero prima le donne e i ragazzi. Erano in uno stato compassionevole: inzuppati di acqua fino alle ossa, tremanti di freddo: sembravano inebetiti dallo spavento, dalle lunghe ore trascorse sotto la pioggia, nelle notti e nei giorni del loro martirio... Donne e bimbi ottennero nuovi indumenti; si spogliarono dei vecchi madidi di fanghiglia e poi ne fecero un fagotto con l'altra loro roba imbevuta dall'acqua nemica e se le buttarono sulle spalle e seguirono in silenzio le guardie, che li accompagnavano ai loro quartieri. I bambini appena si sono trovati all'asciutto si addormentarono: l'insonnia delle notti passate li aveva affranti; le madri, invece, apparivano inquiete, quasi smarrite, incapaci di prendere riposo. Alcune mi narrarono con poche parole strazianti, perchè nella loro disperazione non ne troverebbero di molte, la loro triste odissea tra il pericolo dell'acqua salente dalla terra e quella abbattentesi sulla loro testa e sul loro corpo...

« Non avevamo più niente di asciutto sulla pelle da tre giorni e da tre notti, — mi dissero le donne, — i nostri piedi affondavano nella mota fino alla caviglia e sulle nostre spalle cadeva la pioggia a torrenti, che non cessava mai... e anzi riprendeva più forte, più impetuosa durante la notte...

« Quando era notte tutti ci stringevamo insieme nel buio, con i nostri bambini ed i nostri vecchi e si vegliava così, senza neppure vederci l'un l'altro..... e intanto udivamo il frullio dell'acqua e di quella del Po che flagellava i terrapieni su cui ci eravamo arrampicati e sembrava salire sempre più a insidiarci di ora in ora. Vedevamo la morte da presso ad ogni momento..... ».

Altre donne non risposero se non con qualche monosillabo, a fatica: sembravano assorte in pensieri strazianti, delle case perdute, del loro bestiame annegato, della miseria imminente....

Stamane arrivarono anche quasi tutti gli uomini di San Rocco: essi raggiunsero le loro donne nei ricoveri: portavano seco qualche roba di più. Sono anche essi sfiniti, pallidi, scalzi, gocciolanti. In qualche via molta gente si ferma a veder passare questi drappelli evocanti episodi più tremendi di una sciagura che presenta in molti punti una linea di tragicità.

La Cassa di Risparmio ha votato 10 mila lire di sussidio per quegli infelici.

Due vecchi periti in una casa sfondata dalle acque?

Piacenza, 31, ore 22,30.

Continuano a giungere oggi, di ora in ora, notizie sempre più allarmanti da Mortizza. Si chiesero nuove truppe e barconi, che furono inviati. Si recarono anche sul luogo l'on. Raineri, deputato di Piacenza, e il consigliere delegato di questa Prefettura, cav. Braschelli, con il maggiore dei carabinieri.

Alle 14 giunse notizia, che venne confermata, di una disgrazia: notizia che destò impressione profonda. Si diceva che due vecchi erano annegati in una casa di Mortizza, trovata rovinata in mezzo all'inondazione. Tornai sul posto e seppi a Le Mose che una casa, lontana dal paese di Mortizza e che era stata dimenticata in questi giorni di trambusto angoscioso, perchè molto lontana, era stata trovata in rovina stamane da un barcone di pompieri che passava di là per portare viveri alle cascine sparse nelle campagne allagate. Mi viene confermato che in quella casa abitavano due vecchi, l'uno di 80 anni e l'altra di 70, certi Reposi. A Le Mose, dove mi sono fermato e dove in buona parte è raccolta e accampata la popolazione di Mortizza, viene confermato che due vecchi, i giorni che precedettero la piena, non vollero abbandonare la loro casa. Mi informano che da due ore quattro barconi di pompieri si sono recati nella località per scendere fra le rovine della casa crollata e fare ricerche, nel caso fosse avvenuta una sciagura. Riesco a trovare un barcone con un uomo di buona volontà che mi conduce sul luogo, che è lontano e che non si può vedere sull'orizzonte piano e torbido che la piena ha formato. La casa rovinata si trova presso l'argine, in posizione alquanto nascosta. Il conducente mi dice che è pericoloso appressarvisi, perchè la corrente che scende dall'argine rotto, e che ha formato una breccia ormai ampia 200 metri, scende impetuosa e pericolosa, proprio presso la casa rovinata. Però il nostro barcone è pesantissimo e saprà sfidare il pericolo. Il mio conducente accerta che egli ne ha sfidati altri e maggiori in mezzo al Po. Io mi fido di lui, e percorrendo la piena vedo che due case di Mortizza, che stamane avevo veduto in piedi, sono rovinate: alcune finestre sono sfondate e per la nuova breccia l'acqua ha formato una corrente.

A metà strada incontriamo due dei quattro barconi dei pompieri che si sono recati verso il luogo che pure è mèta del nostro viaggio. Chieggo notizie ai pompieri, i quali mi dicono che le ricerche sono durate mezz'ora e non più, perchè l'acqua in quel luogo è vorticosa, e i soldati, che erano stati calati nell'acqua mediante funi, correvano serio pericolo se fossero rimasti ancora un po' a sfidare la corrente. I due vecchi non sono stati ritrovati. La cascina è diroccata completamente: le ricerche sono quindi difficili. Non si potè penetrare da per tutto. Il dubbio che i due vecchi siano morti non è escluso. Le ricerche dovettero essere sospese e potranno essere riprese appena la piena diminuisca. Le altre due barche si sono spinte più in fondo per recarsi alle cascine che sono attorno, per chiedere se vi fossero per caso ricoverati i due vecchi.

Si nutrono ancora speranze. Andiamo avanti per vedere il luogo nel quale si teme sia avvenuta la nuova sciagura. Giungiamo alla distanza di 200 metri: di qui si domina lo spettacolo. Il luogo è chiamato Puntone e la cascina Sardegna. La piena ha riunito i muri e poi li ha schiacciati; i materiali formano ora come un cumulo solo. Vediamo giungere da lontano le altre due barche di pompieri. Attendiamo: ci portano notizie sconfortanti, dei due vecchi non si hanno notizie.

Si spera ancora che possano essere in cascine più lontane: si continueranno le ricerche nella notte.

Al ritorno a Le Mose trovo un vecchio piangente, il quale dice la sua amicizia antica con il Reposi, che era quasi suo coetaneo. Il vecchio teme che il Reposi sia veramente morto con la moglie. Ricorda di avergli consigliato egli stesso un paio di giorni prima venisse la piena di abbandonare la casa, ma Reposi rispose che non vi era da temere, perchè aveva veduto ben altre piene ed ancor più impetuose: eppure gli argini avevano resistito. « Quindi — aggiunse — non vi era ragione di temere ».

Sembra che sia rimasto in questa fiducia: non si sa però se il vecchio si sia deciso, nell'ultima giornata, visto la minaccia grave, di abbandonare la casa. Il vecchio crede che se le ricerche rimarranno infruttuose anche per tutta la notte, bisognerà proprio credere che i due vecchi coniugi siano morti, perchè non è possibile si siano recati a cascine molto lontane.

Altre notizie giungono da Derbido e da Roncarolo, paesi che si trovano sulla linea del Po fra Piacenza e Cremona. In questi due paesi l'inondazione, che ora già ingente, è aumentata di molto quest'oggi.

La popolazione di questi due paesi è stata trasportata dai pompieri a Caorso, paese limitrofo. La popolazione caorsana l'ha accolta con affetto.

E' stato formato un Comitato di soccorso. A Piacenza questa sera è trascorsa tranquilla. Il Po segna 7,30 metri. La popolazione delle case allagate ritorna nelle proprie abitazioni, soltanto in quelle però che l'Autorità, dopo averle visitate, ha dichiarato non pericolose e riabitabili. L'altra parte di popolazione e quella di San Rocco, alla quale si trova aggiunta parte di quella di Mortizza, è sempre ricoverata nei ricoveri preparati dal Municipio.

La piena del Po e del Ticino.

Pavia, 31, ore 22,40.

Il Po discende lentamente e lentamente scende anche il Ticino, che a quest'ora si è già ritirato dalla parte più alta del Borgo lasciando nella strada, nelle case dappertutto uno strato melmoso e fetido. Le acque si ritirano, ma gli animi, non più agitati dal pericolo che via via si allontana, s'accasciano nella constatazione dolorosa dei danni gravissimi, che appaiono nella crudezza loro a mano a mano che le acque lentamente discendono.

In Borgo ho visto case pericolanti, soffitti crollati, pavimenti distrutti, masserizie rovinate, fradicie, ormai inservibili. Dappertutto è un affannarsi a spazzare via gli ultimi resti dell'acqua e il fango che le sta sotto, a ripulire, ad asciugare i mobili bagnati, ammuffiti; e ad ogni tratto è una scoperta nuova di nuovi danni, di nuove miserie insospettate.

La piena, la seconda, quella del 19, giunse inattesa, e non tutti riuscirono a trasportare in tempo al sicuro le merci e le masserizie, massime gli abitanti di quella parte del Borgo, che per cinquant'anni erano rimasti immuni dal flagello e non sospettavano neppur lontanamente il disastro, donde danni considerevoli, che nessun soccorso della carità pubblica sarà capace di sanare completamente.

Sono entrato poco fa nell'antica chiesa del Borgo, mentre alcune donne spazzavano gli ultimi resti di fango. Le panche e gli altri arredi giacevano ancora disordinati colà dove l'acqua, sollevandoli, li aveva poi depositati nella discesa; le predelle degli altari o smosse o rigonfie per l'umidità; i paramenti, non in tempo salvati, grondanti acqua dalla panca nella quale li ha radunati, arnesi inservibili, il sacrista.

La strada che dal Borgo mena a Gravellone e poi a Bressana ed a Voghera, è per un breve tratto praticabile: ma i campi, più bassi, ai due lati, sono ancora sott'acqua, e vi scorrono come in un lago torbido le barche dei pontieri, del genio civile del Municipio in servizio di vigilanza, di salvataggio, di viveri.

A San Martino, poco innanzi di Gravellone, la strada è anch'essa sommersa e sommerso è ancora quasi tutto il territorio che si stende dalla riva destra del Ticino al Po.

Non si può senza raccapriccio pensare alle condizioni della terra e degli abitati quando le acque si saranno ritirate e le seminagioni saranno impossibili, e il suolo si sarà fatto sterile nel deposito sabbioso, e le case appariranno qua e là pericolanti, spesse inabitabili e sempre malsane. E siamo alle porte dell'inverno!

Come il Genio civile, sotto la guida sapiente dell'ing. cav. Edoardo Sassi, ha provveduto, per quanto umanamente era possibile, alla difesa, coadiuvato coll'abnegazione consueta dai nostri bravi soldati, così il Municipio ha organizzato con lodevole premura il salvataggio e la distribuzione dei viveri alla gente bloccata nelle case del Borgo e nelle cascine e nei casolari isolati nella campagna; e pure fra i cittadini è stata una gara confortante di solidarietà nel dolore.

San Zenone, Bastida, Mezzana Rabattone, Pancarana, Monticelli, Barbianello e molti e molti altri Comuni sono ancora sommersi e separati dal resto della provincia, e dappertutto sono case crollate, argini abbattuti, ponti divelti, desolazione e miseria!

Il Po a Pieve del Cairo segnava oggi, alle ore 12, metri 3,55, e decresceva con modulo orario di 5 centimetri; alla Becca segnava alla stessa ora metri 5,94, decrescendo di 2 centimetri all'ora.

Il Ticino segna adesso — ore 16 — metri 3,96, e scende con modulo orario di 2 centim.

La piena del Po a Pontelagoscuro

Pontelagoscuro, 31, ore 23.

Il Po raggiunse metri 3,22 sopra la guardia, crescendo di due centimetri all'ora. L'Ufficio del Genio civile assicura, da notizie avute, risultargli che le arginature del Po lasciano senza dubbio della sicurezza idraulica della provincia.

Nel Ferrarese.

Ferrara, 31, ore 11.

Le acque del Po all'idrometro di Pontelagoscuro hanno raggiunto i tre metri sul segno di guardia. Prima che le acque sorpassino gli argini si ha ancora un'altezza di metri 1,32.

La piena enorme tiene in grande agitazione la cittadinanza. Alle porte della città si sta lavorando per provvedere alla loro chiusura in caso di rotta.

Giungono notizie allarmantissime da San Benedetto Po.

In Toscana.

Lucca, 31, ore 15,45.

Il torrente Borra, presso i Bagni di Montecatini, è in gran piena. L'acqua ruppe gli argini allagando la campagna. Vennero inviati sul luogo soldati ed operai per riparare ai danni, che sono gravissimi. Nessuna disgrazia.

Firenze, 31, ore 17,15.

Telegrafano al *Fieramosca* da Monte Calvoli, in data del 31: « Stamane, alle 5,30, dalla piena erano state asportate due cateratte del ponte di Monte Calvoli, causando la rovina di un edificio. La strada provinciale è interrotta. Da Firenze sono subito partiti l'ingegnere-capo e due ingegneri del Genio civile per i provvedimenti del caso ».

Una frana sulla ferrovia tra Ventimiglia e Bordighera

Ventimiglia, 31, ore 16.

Tra Ventimiglia e Bordighera, al chilometro 146, è caduta una frana della lunghezza di metri 30 e della larghezza di metri 5. Si procede allo sgombero. Si spezzano i massi più grossi con la dinamite. Si sono recati sul posto il capo ufficio e l'ispettore ferroviario del mantenimento e del movimento ed una squadra di operai. Si prevede che l'interruzione del servizio ferroviario durerà sei giorni. Da oggi viene fatto il trasbordo appiedi per Valle Nosia. Per i treni fra Bordighera e Ventimiglia il servizio merci è limitato a Bordighera. Si richiede che sia effettuato il trasbordo delle merci.

L'interruzione della ferrovia ad Ovada

Ci telefonano da Genova, 31, ore 18:

Presso Ovada, a causa delle persistenti pioggie, continua il cedimento della linea ferroviaria al chilometro 42. Mentre prima vi transitavano le carrozze che venivano spinte e poi riprese da locomotiva, ieri si dovette fare il trasbordo; ed ora si sta procedendo alla costruzione di una passerella provvisoria in legname, onde sorpassare il tratto della frana, per poi provvedere con opere di drenaggio ai lavori definitivi.

L'opera del Ministero e del Genio civile nella difesa dei paesi inondati.

Roma, 31, ore 20,5.

Il ministro dei lavori pubblici ha telegrafato al magistrato delle acque di Venezia ed all'ispettorato del sesto compartimento del genio civile di Parma, lodando vivamente l'opera attiva e zelante del personale del genio civile.

I giornali rilevano che gli avvenimenti tristissimi di Calabria hanno fatto passare in seconda linea nell'attenzione del pubblico i disastri prodotti nell'Alta Italia dallo straripamento dei fiumi. I danni alle opere idrauliche si valutano a circa 30 milioni, per quanto siasi con sollecitudine ed energia provveduto alle opere di difesa e di salvamento. Tutto il personale del genio civile è ora in azione. Esso cerca di moltiplicarsi, recandosi da un luogo all'altro, dove maggiore si fa sentire il bisogno. Giorno e notte i custodi ed i guardiani idraulici agli ordini di ingegneri esercitano una vigilanza attivissima, coadiuvati anche dal personale avventizio, per la cui assunzione tutti gli uffici ebbero poteri discrezionali. Agli ispettori dei compartimenti colpiti dalle inondazioni fu aggiunto anche l'ispettore di Bologna, e per il territorio compreso dal magistrato delle acque fu subito richiamato dalla Calabria il presidente comm. Rava, che accorse immediatamente per dirigere le operazioni di cautela e di difesa.

In tutti i punti minacciati si trovano compagnie di fanteria e carabinieri. A Piacenza, San Rocco ed altrove il genio militare e la truppa recano con barconi i soccorsi e le provviste di pane, tende e coperte. Al Ministero dei lavori pubblici il servizio è fatto senza interruzione e colla massima sollecitudine. Tutte le richieste di fondi pervenute dal genio civile per lavori urgenti sono esaurite mediante mandati telegrafici. Ad esempio, il 29 ottobre si ruppe l'argine destro del Ticino a Pavia e furono mandate telegraficamente 30,000 lire. Furono emanate immediatamente istruzioni a tutte le Autorità, per evitare ulteriori disastri, e lo scopo fu raggiunto.

Il personale della Croce Rossa, che si trova da varii giorni sui luoghi danneggiati, ha completato dieci grandi tende, che ha adibite ad una infermeria e a ricovero per la popolazione, e ha distribuito, d'accordo con le Autorità, biancheria, coperte e *conforti*, e prepara altre spedizioni. La Croce Rossa è ancora pronta a farne altre a richiesta delle Autorità.

Non appena incominciarono ad aggravarsi le notizie che provenivano dalla Lombardia e dal Veneto per lo straripamento e le inondazioni del Po, d'accordo col ministro della guerra furono dal Ministero degli interni inviati sui luoghi degli straripamenti truppe nel maggior numero possibile, perchè potessero prestare i necessari soccorsi anche nelle opere di salvataggio, fornendole di zattere o di barconi. Furono pure all'uopo trasmessi delle notevoli quantità di pane e di tende, autorizzando i prefetti a provvedere direttamente per quanto occorresse agli urgenti bisogni, mettendo a loro disposizione circa quarantamila lire per sussidi ai varii Comuni danneggiati. Fu pure inviato da Padova l'ispettore generale del Ministero degli interni, cav. Taddei.

Nel canale Roncajette, presso Padova, si era manifestata una rotta: il Ministero autorizzò telegraficamente il giorno 29 il Genio civile di Padova di eseguire la chiusa, che alle ore 14 era compiuta. Altrettanto si ebbe per la rotta di Cagnano del canale Battaglia, della stessa provincia. Per quella del Guà a Sarrego, in provincia di Vicenza, e per quella del Froldo Pastera, che è la sola fenditura avvenuta nell'argine del Po, si fa attiva sorveglianza.

Da Este il 28 ottobre si annunziò la rotta del canale di Santa Caterina, ed il ministro autorizzò l'esecuzione in economia dei lavori per oltre 130,000 lire. Il comm. Rava, poi, si recava sul posto, e dopo due giorni dalla gravissima rotta dell'argine di San Rocco si vinceva ogni pericolo mercè il pronto invio di materiale e di operai.

A Piacenza, dove si verificarono i danni più gravi, fin dal 25 si organizzò una oculatissima sorveglianza, facendo anche l'accerchiamento dei terreni. Le opere di difesa furono interrotte soltanto la sera del 25, quando, a causa del dilagare delle acque, gli operai dovettero ritirarsi. Si iniziarono allora i salvataggi col concorso del Genio militare, lavorandosi giorno e notte con grande spirito di abnegazione da parte di tutti, in modo che non si ebbero a deplorare vittime. Il ministro ha sentito il dovere di dirigere al Genio civile una parola di lode veramente meritata per la strenua difesa contro le alluvioni.

Piene e rovine nel Tirolo.
Cinque vittime.

(Servizio speciale della Stampa).

Innsbruck, 1, ore 8.

Nel Tirolo Meridionale, le inondazioni hanno distrutto ponti e vie: cinque persone sono morte in seguito al crollo delle case.

(Mattin).

La statistica ufficiale dei danni materiali del terremoto

Reggio Calabria, 31, ore 20,5.

Si hanno le seguenti notizie circa i danni recati agli abitati dal terremoto:

Circondario di Reggio — *Africo*: 50 persone senza tetto; 25 case crollate; 50 case da demolire; 12 case inabitabili — *Catona*: una casa da demolire — *Condofuri*: una casa inabitabile — *Gallina*: una casa inabitabile — *Magonudi*: tre case da demolire; una inabitabile — *Roccaforte*: otto case da demolire; 14 inabitabili — *Rognudi*: sei case da demolire; otto da puntellare — *Sant'Alessio d'Aspromonte*: dieci famiglie senza tetto; dieci case da demolire; alcune case da puntellare; cinque case inabitabili — *San Roberto*: otto case inabitabili — *Scilla*: poche case da demolire; poche case inabitabili.

Circondario di Palmi — *Cosoleto* e frazioni: dodici famiglie senza tetto; tre case da demolire; tre case da puntellare — *Feroleto della Chiesa*: sei famiglie senza tetto; sedici case da puntellare; sei case inabitabili — *Galatro*: tre case da demolire — *Iatrinoli* e frazioni: sedici famiglie (75 persone) senza tetto; una casa crollata; undici case da demolire parzialmente; cinquanta case da puntellare — *Laureana di Borrello* e frazioni: due case da puntellare; due case inabitabili — *Maropati*: tre case da demolire — *Melicucca*: cento case da demolire — *Oppido Mamertina* e frazioni: tre case da demolire — *Rosarno*: una casa inabitabile — *Santa Eufemia d'Aspromonte*: 150 famiglie senza tetto; venti case da demolire; venti case da puntellare — *San Procopio*: trenta famiglie senza tetto; dodici case da demolire; dodici case da puntellare — *Sinopoli*: quaranta famiglie senza tetto; quindici case da demolire; quindici case da puntellare — *Varapodio*: tre case da demolire.

Circondario di Gerace — *Bianconovo* e frazioni: 55 famiglie (247 persone) senza tetto; sedici case crollate; 55 case da demolire; 275 case da puntellare; 115 case inabitabili — *Bovalino*: trenta famiglie (150 persone) senza tetto — *Brancaleone*, tre case crollate; venti case da demolire; trenta case inabitabili — *Bruzzano Zeffirio* e frazioni: 55 famiglie (185 persone) senza tetto; due case crollate; quindici case da demolire; 77 case da puntellare — *Careffa Bianco*: otto case da demolire; 30 da puntellare; 15 inabitabili — *Casignana*: una casa crollata; cinque da demolire; trenta da puntellare — *Ciminà*: quattro case da demolire — *Ferruzzano*: quasi tutte le famiglie senza tetto; metà del paese crollato; tutte le case inabitabili — *Gerace Superiore*: 123 persone senza tetto; 30 case da puntellare; sei case inabitabili — *Platì* e frazione: 100 case inabitabili — *Portigliola*: tre case crollate; sei case da demolire; 70 da puntellare; 10 inabitabili — *Precacore*: 41 famiglie (177 persone) senza tetto; cinque case crollate; dieci da demolire; 40 da puntellare; quindici inabitabili — *Sant'Agata di Bianco*: due soffitti crollati; cinque case da demolire; venti da puntellare — *Sant'Ilario* e frazioni: 100 famiglie (500 persone) senza tetto; sei case crollate; 18 da demolire; quasi tutte inabitabili — *San Luca*: quattro case da demolire; 30 da puntellare; nove inabitabili — *Siderno* e frazione: 50 famiglie senza tetto; 12 case da demolire — *Staiti*: 15 famiglie (80 persone) senza tetto; 30 case da demolire; 190 da puntellare; 40 inabitabili.

La statistica ufficiale delle vittime

Reggio Calabria, 31, ore 20.

Ecco il numero preciso dei morti e dei feriti nel disastro provocato dal terremoto:

Africo: 1 morto e 4 feriti — *Bianconovo*: 3 morti e 10 feriti — *Bovalino*: 3 morti — *Casignana*: 1 ferito — *Ferruzzano*: 175 morti (118 estratti); 50 feriti, di cui 12 gravemente — *Maropati*: 2 feriti — *Precacore*: 2 feriti — *Santa Eufemia*: 5 feriti — *Sant'Ilario*: 5 morti e 10 feriti — *San Luca*: 12 feriti.

Nuova scossa a Ferruzzano.
Due soldati feriti.

Brancaleone, 31, ore 20.

Alle ore 12 una scossa di terremoto ha fatto crollare a Ferruzzano una volta. Due soldati del genio rimasero leggermente feriti.

Un diverbio fra un ufficiale di cavalleria e il direttore di un giornale di Voghera.

Ci telefonano da Voghera, 31, ore 23:

La *Libera Azione* pubblicava nella cronaca dell'ultimo numero un trafiletto, in cui, tra l'altro, si diceva: « Sono venuti in Redazione varii coscritti, a lamentare del cattivo trattamento loro usato dai medici militari durante la visita medica. Qualcheduno di essi si sarebbe anche permesso di largire ai medesimi urtoni e spinte, secondo i deplorevoli metodi di altri tempi. Ci hanno inoltre assicurato che con un sottotenente, un collega, dinanzi ad un borghese, a diversi soldati, e ad un caporale, avrebbe usato dei modi non troppo corretti ».

La sera stessa, nel principale bar della città, il quale era affollato di gente, il direttore della *Libera Azione*, Giuseppe Cavaricchi, veniva avvicinato dal tenente Lara, del reggimento cavalleria *Guide*. Questi, senza conoscerlo personalmente, ad alta voce, mostrandogli il trafiletto sopra riprodotto, gli diceva che col termine di collega significava lui, Lara, e gli imponeva che nel prossimo numero del giornale gli rivelasse anche i nomi degli informatori.

Ne seguì un vivace battibecco, durante il quale il Cavaricchi difese i diritti della stampa.

Il colonnello Thaon di Revel, informato della cosa, metteva il giorno appresso agli arresti il Lara.

Questa sera la *Libera Azione*, dopo aver narrato il fatto, così conclude: « Se l'incidente non fosse accaduto in pubblico, non lo avremmo, con molta probabilità, neppure accennato; tuttavia ora, rilevandolo, noi abbiamo inteso e intendiamo significare un diritto ed un obbligo, di cui nessuno e niente riusciranno mai a renderci obliosi ».

I commenti della cittadinanza sono infiniti.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (52)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Sì, messer di Guitalens, governatore della Bastiglia!

— E voi dite che il governatore vi aprirà le porte?

— Sì, non ne dubito.

Il carceriere scrollò il capo e se ne andò pensoso.

— E' un altro genere di follia! — pensava; — ma questa volta è la follia pacifica...

La mattina susseguente il carceriere s'introdusse nella cella, dicendo:

— Ebbene, avete scritta la famosa rivelazione? Messer il governatore può, dunque, venire a ritirarla?

— Non ancora..... Comprenderete..... Bisogna che mi ricordi bene di tutto!

— Affrettatevi, in questo caso, perchè messer il governatore è impaziente.

— Bene! Ditegli che, per aver atteso, sarà meglio servito, secondo i suoi meriti. Vi giuro che ne sarà contento!

— Al punto che verrà egli stesso ad aprirvi le porte? — ghignò il carceriere andandosene.

Pardaillan, rimasto solo, avvicinò lo sgabello all'abbaino, si affrettò a montarvi e appiccicò avidamente il viso all'inferriata.

Che sperava? Qual pensiero aveva improvvisamente rischiarata la sua negra disperazione?

Quel pensiero doveva essere molto forte, perchè di tanto in tanto Pardaillan rabbrividiva per la commozione ansiosa.

Tutta la giornata scrutò dall'alto dell'angusto osservatorio gli approcci della fortezza. Scorse due o tre volte il suo cane, che errava, e mormorò:

— Povero *Pipeau*!

Di un tratto, come pronunciava quelle parole, stette per emettere un grido di folle allegrezza, grido che contenne energicamente.

— Ho trovato! — esclamò, scendendo in tutta fretta dallo sgabello. — Ho trovato!

E si pose a correre all'impazzata tutt'intorno alla tetra stanza. Il condannato al quale si arrechi la grazia prova di queste gioie possenti, nelle quali il corpo sente il bisogno di agitarsi, per tema che il cervello non scoppii.

Fu a quel modo che il carceriere lo trovò.

— Ebbene, quel foglio? — gli richiese di nuovo, senza convinzione che si trattasse di cosa seria, perchè ognor più era persuaso che il carcerato fosse diventato matto.

— Domani mattina, senz'altro! — promise Pardaillan.

Il carceriere rinnovò la provvista d'acqua, depose sulla brocca la razione di pane e se ne andò facendo spallucce.

Subito dopo Pardaillan prese uno dei due fogli di carta pecora, che gli erano stati accordati, e si mise a scrivere una decina di linee. Poi piegò accuratamente il foglio e se lo ficcò nel giustacuore.

Ciò fatto, a furia di violentissime pedate, spezzò uno di quei mattoni che nell'angolo buio della stanza sostituivano i bastoni di pietra, scelse un pezzo di terracotta abbastanza pesante e se lo nascose egualmente nel giustacuore.

Allora si gettò a giacere sulla paglia, chiuse gli occhi e rimase immobile, per costringere sè medesimo alla tranquillità e anche per terminare di formulare il suo disegno.

Trascorse in quella postura il resto della giornata e tutta la notte; ma, se ebbe costantemente gli occhi chiusi, non dormì un solo istante; se serbò una immobilità di statua, il suo pensiero tumultuava.

La dimane, al sorgere del sole, molto calmo e molto freddo in apparenza prese il foglio di carta pecora che gli rimaneva intatto, lo arrotolò attorno al frammento di mattone, montò sullo sgabello e, con un battito affrettato del cuore, riprese posto dietro l'abbaino.

Subito il suo sguardo s'imbattè in *Pipeau* accosciato in malinconica fazione.

— Ecco il momento! — mormorò Pardaillan, con un brivido di angoscia che non potè padroneggiare.

E una voce rimbombante urlò:

— *Pipeau!*

Dal punto dove trovavasi poteva intravedere un angolo della porta d'ingresso del carcere.

Al grido che mandò, vide le sentinelle alzare il capo.

— La cosa va bene!..... — disse tra i denti.

E con più forza gridò:

— *Pipeau!* Attenti!.....

Nel medesimo istante, arretrando un poco, lanciò violentemente nello spazio il batuffolo che aveva fatto con la pergamena e il pezzo di terracotta.

L'attimo che seguì fu per lui un istante di tremenda angoscia.

Livido, con la fronte tutta in sudore, vide l'involtino ricadere al suolo, *Pipeau* azzannarlo, le guardie slanciarsi all'inseguimento del cane.

E soltanto quando vide le guardie tornare mogie e deluse, egli discese dallo sgabello.

Sedette, si passò ambo le mani sulla fronte e mormorò:

— Se il cane ha lasciato l'involto in presenza delle guardie, sono perduto per sempre.

La sua libertà, il suo amore, la sua vita erano giocati, in quel momento, sovra un capriccio del caso.

Pochissimo dopo, risuonò nel corridoio uno strepito di passi affrettati.

Pardaillan era pallido come un morto.

L'uscio si schiuse con violenza, e apparve il governatore, attorniato e seguito da un nugolo di guardie.

Pardaillan con un'ansia mortale aspettò che quegli pronunciasse le prime parole. Era un'ansia assai prossima alla follia.

— Messere, — gridò il governatore. — mi direte che cosa conteneva la lettera che avete gettata, o vi faccio infliggere immediatamente la tortura!

Pardaillan emise un profondo e rauco sospiro di gioia delirante.

— Sono salvo! — pensò; ma si contenne.

— Invano negherete! — riprese a dire Guitalens. — Siete stato udito a chiamare il cane! Siete stato veduto! Rispondete....

— Sono prontissimo a rispondervi, messer governatore! — esclamò Pardaillan, con voce vibrante. — Interrogatemi.

— Quel cane è vostro?

— Sì, è mio.

— Gli avete gettato un foglio, che esso ha portato via rapidamente. Non negate!

— Non lo nego. Dirò di più. Da molto tempo quel mio carissimo cane è avvezzo a questo genere di esercizio.

— Sapete dunque dove doveva portare quel foglio?

— Lo sapevo perfettamente, perchè vi è stato cento volte.

— Era adunque a questo impiego che destinavate la carta, sotto il pretesto di rivelazioni da farmi?..... Ah! me la pagherete cara! Ammenocchè non vogliate dirmi tutto!....

— Tutto? Che cosa?.....

— Avete scritto?

— S'intende!

— Recluso, voi siete molto insolente! State in guardia!.....

(Continua).

DOPO LA SENTENZA HARDEN-VON MOLTKE.
Le ombre della giustizia.

(Per lettera alla Stampa dal suo corrispondente ordinario).

Berlino, 29 ottobre.

Giustizia è fatta: questa è, come sempre, l'opinione del vincitore. Quanto al pubblico, non s'è molto commosso: lo spettacolo era per lui finito sabato sera. Oggi, martedì mattina, hanno espresso il loro pensiero le due sole persone che finora fossero rimaste a tacere: gli esimii signori giurati, due di numero, uno macellaio ed uno lattivendolo. Questa Germania aristocratica, gerarchica ed autoritaria lascia dunque che un macellaio e un lattivendolo, persone rispettabilissime, ma non tecniche, giudichino intorno al conte Moltke ed al principe Eulenburg, intorno alle relazioni della Germania con la Francia ed alle più intricate questioni di psicopatia sessuale: diciamo pure la parola: lascia che due artigiani pronuncino una sentenza sulla persona sacra ed inviolabile del Kaiser. Tutto quanto il processo s'imperniava intorno ad una questione sottintesa: è colpevole, sì o no, il Kaiser di aver per tanti e tanti anni concesso la sua fiducia e la sua amicizia al principe di Eulenburg? è colpevole, sì o no, il Kaiser di aver voluto con tutte le sue forze un riavvicinamento amichevole con la Francia? è colpevole, sì o no, il Kaiser di non aver ceduto prima all'autorità chiaroveggente di Massimiliano Harden?

Il lattivendolo e il macellaio, anche se avessero condannato Massimiliano Harden, non avrebbero cambiato nulla al verdetto della folla. La quale oggi, come sabato sera, ride alla questione sottintesa. Harden è dunque il salvatore della Germania: martire o trionfatore poco importa. Da tempo immemorabile Eulenburg teneva ambo le chiavi del cuore di Guglielmo. Avete udito? Eulenburg ha rovesciato Bismarck, Eulenburg ha rovesciato Caprivi, Eulenburg ha rovesciato Hohenlohe. Solo Harden egli non è riuscito a rovesciare. Avete udito? Eulenburg ha creato Bülow; da Eulenburg, e non dall'Imperatore, si recava la contessa Bülow, ambasciatrice a Roma, per ottenere una sorte più umile e meno pericolosa, per non cambiare la affascinante mondanità della cosmopoli azzurra con l'infido tenebrore di Wilhelmstrasse. Contro questo «creatore di re» ha combattuto Massimiliano Harden. Eulenburg è responsabile della politica marocchina. Eulenburg minacciava l'integrità della pace di Francoforte, Eulenburg, per fiacchezza d'animo, per ebete cecità, per colpevole insufficienza conduceva mano per mano il suo paese verso l'agguato che gli tendevano le Potenze occidentali. Avete udito? Questo onnipotente cortigiano, di fronte a cui tre cancellieri, ed uno si chiamava Bismarck, hanno dovuto abbassare le armi; questo imperatore segreto, che faceva già tremar le vene al quarto cancelliere, cade sotto i colpi di un giornalista. Harden ha salvato la Germania.

Ad uno straniere, osservatore della vita di un paese che non è il suo sono prescritti alcuni limiti, di là dai quali non gli è lecito passare, senza offendere la sua dignità e la cortesia di chi lo ospita. Le conseguenze politiche del processo Harden sono per noi di là da questi limiti. Soppresso Eulenburg, muterà rotta la nave della Germania? sarà inaugurata una politica di oltracotanza e di sfida? trionferà quel *jingoismo* rosso-sangue, che, dato l'atteggiamento dell'Inghilterra, potrà mettere a rischio la pace del mondo? e se Harden conseguisse anche questa vittoria, se tutta la Germania griderà con lui *delenda Carthago*, sarà quello un bel giorno per la patria tedesca?

Tralasciamo il giudizio. Noi non abbiamo dimenticato le parole di offesa e il tono di vilipendio che il signor Harden ha adoperato verso l'Italia; e, se volessimo oggi valutare la sua opera politica, temeremmo di apparir piuttosto italiani amanti del nostro paese che storici freddi ed osservatori spassionati.

***

Passi dunque per vero quel che la folla adunata stamane in Moabit credeva per vero: quel che tutta la Germania di piazza crede per vero: *Maximilianus Harden pater patriae*. Ma più in là della patria c'è qualcosa nella quale avremmo pur diritto di credere, nella quale credette con eroica purità d'animo la Germania di Schiller e di Kant. E questo qualcosa è l'idea di giustizia e di umanità.

A voi lontani dal luogo e soffocati dai flutti di putredine che emanano dalle relazioni del processo, le mie parole parranno oscure. Ma bisogna aver circolato in questi giorni a Berlino per sentire quale enorme mistificazione, quale barbarica crudeltà abbia presieduto al dibattimento. Questo povero presidente Kern era troppo giovine per resistere all'intelligenza direttiva di Harden e di Bernstein; furono negate le prove utili a Moltke, furono allargate le prove utili a Harden, furono manovrati i testimoni con una raffinatezza quasi vanitosa di se stesso, furono messe in iscena le aperture e le chiusure di seduta con un senso dell'effetto drammatico da digradarne Sardou. Davanti alla vulcanica mentalità di Harden e di Bernstein il povero Moltke cercava disperatamente la parola che quasi gli nuotava in gola fra le lacrime, e il suo avvocato, von Gordon, balbettava come un contadino chiamato a discutere del buono e del giusto davanti a una congrega di sofisti dalla lingua forcuta.

Pure non è detto che i sofisti sentano del buono e del giusto con più dirittura che non senta l'umile ed impacciato contadino.

***

Cosicchè, voi penserete, si può ancora trovare un'anima perversa che sostenga essere il diritto dalla parte dei malviventi e il torto dalla parte degli accusatori. Ahimè! Nessuno vorrebbe, senza rendersi immondo, prendere la parola in difesa del signor conte di Hohenau, e di *monsieur le secrétaire d'Ambassade*, Raymond Le Comte, e del signor principe di Eulenburg. Che un uomo di tanta potenza sia da un giorno all'altro caduto nel fango, che tutte le porte gli si chiudano in faccia come ad un pezzente rognoso, che le sue belle e dolci figliuole debbano portar l'onta di un nome vituperevole, è destino che può commuovere l'artista, ma che non può ammollire il giudizio del giudice. Bisogna aver sofferto come ciascun italiano ha sofferto del disprezzo con cui i popoli *forti, giovani, sani* ci hanno per tant'anni umiliati per poter quasi con un grido di gioia concludere: Ecco, noi siamo migliori. Molto si compra e si vende da noi, molte vergogne si sciorinano al sole, molte porcherie contaminano la nostra vita pubblica. Ma il nocciolo dell'anima italiana è ben più saldo e robusto che non sia quello di chi ci insulta. Nessuno ha detto ancora che il nostro Governo sia in mano di un pugno di pervertiti. E se la terza Roma non è Sparta, non è nemmeno, grazie a Dio, Gomorra.

Ma Hohenau, Eulenburg, Le Comte sono rimasti a casa. E la plebaglia non li ha aggrediti per via con urli di contumelie. Questa sorte è toccata al conte von Moltke. Povér'uomo, misero uomo! Harden ha provato tutto quel che voleva provare. Che cosa? che Moltke era, sessualmente, tutt'altro che un satiro. Una aventura, come un'altra, ridicola, ma non peccaminosa; una debolezza, ma non una colpa. Ha provato che Moltke non sentiva come un uomo normale. Ma in che senso? il perito giudiziario dottor Hirschfeld ha detto che le tendenze omosessuali sono anche in molti uomini, che non sospettano nemmeno di esserne affetti. Ha mai il conte Moltke compiuto qualcosa di vergognoso? Harden stesso lo esclude. Una aventura anche questa; e se un uomo colpito da questa sventura sa mantenersi integro e casto, non è certo da lapidare, come una donna lussuriosa che, malgrado l'impeto dei sensi, sappia difendere l'onor suo e di suo marito, è certamente da lodare. Ma il conte Moltke frequentava una combriccola di pervertiti. Sì, certo; eppure ci sono tanti sciocchi che, vivendo tutta la vita con un amico, o con una donna, nemmeno dopo trent'anni riescono a capirne il carattere. Il dottor Bovary non aveva mai capito madame Bovary prima della sua morte, e ci son molti e molti mariti che non sapranno mai niente, neppure nell'altro mondo.

Il conte Moltke era uno sciocco. E la gente per bene, a Berlino, ammette senza esitare che egli abbia potuto vivere anni ed anni con Eulenburg senza saper nulla dei suoi costumi. Eulenburg ha moglie e sei figli, quanto basta per trarre in inganno uno sciocco. Ed uno sciocco era senza dubbio il conte di Moltke, uno sciocco di animo dolce, di cuore perfetto, di un gusto musicale affascinante. Quest'uomo è vissuto tre anni con la degna signora von Elbe, e s'è lasciato bastonare tutti i giorni dalla sua cara consorte. Chi non lo sa a Berlino? tutti lo sanno, fuorchè la plebaglia di Moabit, che ha usato di applaudire questa strega, dopo ch'ella aveva raccontato in pubblica udienza cose e cosacce della vita sua d'alcova, davanti alle quali una donna perduta arrossirebbe.

Così quest'uomo è divenuto uno strumento in mano del suo turpe amico: strumento di potenza negli anni della grandezza, strumento di difesa nei giorni dell'ignominia. Egli, putrido fin nel midollo delle ossa, non poteva querelare; ma sapeva bene che il suo amico era innocente. Lo ha indotto ad esporsi al fuoco: assolto Moltke, erano anche assolti gli altri, i colpevoli.

Aveva fatto i conti senza l'oste, il signore di Eulenburg. E l'oste era nientemeno che Massimiliano Harden. Così l'infelice è stritolato: fra un tribuno senza scrupoli e un amico traditore. Stritolato senza pietà.

***

Non state a sentire quel che dicono in Francia. La Germania è un paese forte e grande, *quand même*. Anche Federico II era un pervertito, eppure creò la Prussia. Anche a Corte di Federico Guglielmo IV i signori Wöllner e Bischofswerder erano onnipotenti con lo spiritismo e la cabala. Eppure dopo Federico Guglielmo IV venne Sadowa e Sédan. Non bastano quattro farabutti a contaminare la sostanza fresca, energica, vitale di una grande e bella razza benefattrice della civiltà.

C'è qualcosa di peggio della corruzione sessuale e della cortigianeria. Ed è la perversione del senso di giustizia. Quando il pubblico di una capitale scoppia in una fragorosa risata tutte le volte che l'accusatore punge con punte velenose un uomo *ch'egli sa incolpevole*, quando questo pubblico porta in trionfo una femmina che, dopo aver picchiato il marito, espone alla platea le lenzuola del suo letto, è lecito dubitare se davvero noi viviamo in un'epoca così bella, così grande, così generosa, come gli ottimisti strombonano ogni giorno di scandalo e di vergogna che il buon Dio manda in terra.

G. A. Borgese.

Moltke ricorrerà in appello.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 1, ore 1.

Si dice, a Berlino, che il processo Moltke-Harden avrà conseguenze disastrose per il principe di Eulenburg e varii ufficiali della guardia, i cui nomi furono mischiati nei dibattimenti dello scandaloso affare.

Il procuratore del Re si propone infatti, come affermano taluni giornali, di intentare un'azione giudiziaria al Principe ed agli ufficiali che, stando alle deposizioni ultime, si sono resi colpevoli di fatti che cadono sotto l'impero della legge.

La *Deutsche Tages Zeitung* scrive, a questo proposito: «Non ce ne meravigliamo affatto, perchè non vi è prescrizione pei delitti rivelati».

Nella *Taegliche Rundschau*, il generale Litzman, dice: «Questo processo dimostra chiaramente l'insufficienza dei Tribunali e la necessità del duello per restituire l'onore agli ufficiali diffamati».

Si è infine deciso che il generale Moltke appellerà alla sentenza di martedì. E' il *Berliner Tageblatt* che ha ricevuto questa comunicazione dal difensore del Moltke, avv. Gordon.

Il *Berliner Tageblatt* fa le seguenti osservazioni: «Il generale crede che basterà dire che il Tribunale ebbe torto di condannarlo, perchè una seconda istanza modifichi la sentenza della prima».

D'altra parte la *Post* smentisce l'informazione data da lei ieri sera, secondo la quale, l'Imperatore avrebbe fatto chiamare il ministro della giustizia per chiedergli i motivi che decisero il procuratore a respingere la querela sporta dal conte di Moltke contro Harden. La situazione del ministro non è affatto compromessa. *(Matin).*

Nuove agitazioni americane contro l'immigrazione giapponese

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 1, ore 1.

Mandano da Washington al *Brooklyn Daily-Eagle*:

«Vengo a sapere che i rappresentanti al Congresso dello Stato di California insisteranno nella prossima Sessione, perchè siano votate le nuove leggi tendenti ad impedire l'immigrazione dei *coolies* giapponesi agli Stati Uniti. La decisione dei legislatori californiani, per questa proposta, fu presa in seguito ad informazioni ufficiali ricevute da Washington, annunzianti che, malgrado le recenti leggi sull'immigrazione, numerosi *coolies* giapponesi continuavano a venire agli Stati Uniti, passando per il Canadà o per il Messico. Queste informazioni furono, del resto, materia di una comunicazione che il signor Strauss, ministro del commercio, fece ai suoi colleghi in una riunione di Gabinetto. Si attende che le insistenze dei californiani per ottenere l'adozione di nuove leggi, che debbano mettere definitivamente fine all'immigrazione giapponese, sia favorita dal fatto che la flotta delle corazzate dell'Atlantico si trova nel Pacifico quando questa questione sarà sottomessa al Congresso. *(Matin).*

Le strane vacanze di re Leopoldo

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 1, ore 2.

Re Leopoldo, che ha lasciato il Belgio un paio di mesi or sono, avrebbe deciso di passare l'inverno a Villefranche. Quest'assenza, la più lunga che il Sovrano abbia fatto mai, inquieta tanto più i circoli ufficiosi, in quanto si è alla vigilia della discussione sull'annessione del Congo, la più importante questione che il Parlamento belga abbia avuto da discutere da 75 anni in poi. Si annuncia che il Governo potrebbe esporre rispettosamente il desiderio di vedere il Re di ritorno a Bruxelles. *(Matin).*

La gravità della rivolta di Wladivostock

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 1, ore 1.

Le notizie relative all'ammutinamento di Vladivostock sono poco particolareggiate, e lasciano il campo aperto a tutte le congetture. Lo stato d'assedio è stato proclamato in città: il servizio telegrafico è stato interrotto. Il giornale *Rouss* pubblica un solo telegramma, che è stato ricevuto all'infuori di quello dell'Agenzia ufficiale. Il dispaccio del *Rouss* dice che la controtorpediniera *Skory*, allo scopo di appoggiare il movimento dei soldati del genio, ribellatisi, innalzò la bandiera rossa, e si mise a bombardare gli edifici ufficiali. Tre controtorpediniere circondarono la nave e l'affondarono. I fucilieri di un'altra torpediniera aprirono il fuoco sopra i soldati ribelli, i quali subirono perdite considerevoli.

Numerosi arresti vennero operati in città. Nè il ministro della marina, nè il ministro della guerra forniscono informazioni. Il telegramma suddetto afferma che la rivolta del battaglione del genio del 25 ottobre è più grave di quello che diceva il dispaccio dell'agenzia ufficiale di questa data. Sembra che le Autorità abbiano trovato che la situazione è abbastanza grave per necessitare l'intervento dei marinai. Non bisogna dimenticare, d'altronde, a proposito di questo misterioso affare, che Vladivostok è il focolare rivoluzionario.

La miseria regna tra le migliaia di emigranti che vengono dalla Russia e di cui la città è ingombra; l'organizzazione è difettosa. L'emigrazione ed il malcontento risultante dalla guerra hanno preparato il campo a tutte le agitazioni rivoluzionarie.

Sono queste, molto probabilmente, le cause prime degli ammutinamenti militari, che sembrano avere un carattere esclusivamente politico.

Gli avvenimenti di Vladivostock sono tanto più deplorevoli in quanto essi avranno, senza dubbio, per risultato di accentuare le tendenze reazionarie nella Russia europea. Nei Circoli burocratici si è particolarmente malcontenti, perchè si credeva di avere soffocato completamente il movimento rivoluzionario. La *Novoje Vremja* preconizza l'adozione di misure rigorose nella marina. *(Times).*

Pietroburgo, 1, ore 1.

Secondo un telegramma proveniente da Wladivostock pubblicato questa mattina sembra che le controtorpediniere rimaste fedeli si avvicinarono alla *Skory*, da tre parti diverse, e diressero contro questa nave un fuoco vivissimo. La *Skory* venne colpita in moltissimi punti e le caldaie scoppiarono. Solo tre persone a bordo della nave ammutinata non furono uccise. Il primitivo piano che consisteva nel fare scoppiare l'ammutinamento contemporaneamente sul mare ed in terra, non fu messo in esecuzione. Ma i telegrammi dicono che dà 30 a 40 marinai ammutinati furono vittime delle truppe rimaste fedeli. *(Reuter).*

Americani uccisi nel bombardamento di Wladivostock

Londra, 31, ore 24.

Secondo un dispaccio da New York, pubblicato dai giornali, il dipartimento di Stato di Washington ricevette dall'Ambasciata degli Stati Uniti a Pietroburgo, conferma che parecchi sudditi americani rimasero uccisi nel bombardamento di Wladivostock.

La vittoria dei democratici a Pietroburgo e degli ottobristi a Mosca.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 1, ore 1.

Le elezioni a Pietroburgo hanno dato nella seconda categoria la maggioranza assoluta ai democratici costituzionali. Miljukoff, Golovine, Muklakoff e due altri seggi di Pietroburgo sono ancora dubbi.

Rodicheff ne avrà probabilmente uno: ma un ballottaggio in tutti i casi sarà necessario per il terzo seggio che andrà certamente all'Opposizione.

Nella prima categoria, a Pietroburgo, un ottobrista, il signor L. Belachia, grosso negoziante di legname, è stato eletto a grande maggioranza. Il ballottaggio è necessario per due altri seggi. Il signor Aurepoff, ottobrista, è in testa; viene poi Stayuloivoi, liberale; ma i voti moderati che si sono portati sugli altri partiti si riuniranno sul candidato ottobrista.

Nella prima categoria a Mosca, Cuchoff, ottenne 2081 voti, cioè quasi la maggioranza assoluta; il signor Plevako, ottobrista, 1950; il principe Dolgouroukoff, 1819, ed il costituzionale democratico Shecurkin, 1800. I candidati monarchici non ottennero che 340 voti: un ballottaggio sarà necessario, e gli ottobristi saranno eletti con l'aiuto dei monarchici.

Le Autorità delle due capitali si sono sforzate per tormentare i democratici costituzionali. A Mosca le Autorità hanno operato un *raid* negli uffici in cui i democratici costituzionali conservavano le liste stampate dei candidati alla disposizione degli elettori e confiscarono le carte, e arrestarono le persone che si trovavano in questi uffici.

Il numero dei votanti in questa città è stato il più elevato che si sia mai registrato. Il numero totale degli elettori qualificati (prima categoria), è stato di 3819, ma soli 3267 ricevettero il bollettino di voto: cioè votarono più del 68 per cento. Il totale della seconda categoria è di 84,000, di cui 72 mila ricevettero il bollettino: votarono solo il 62 %. Secondo l'antica legge elettorale, vi erano 38,500 elettori in più.

Secondo i risultati di Odessa l'elezione dell'ex-deputato Pergamente, democratico costituzionale è assicurata. *(Times).*

La condanna a morte di Matuschenko
Il capo della rivolta sul «Potemkin»

(Servizio speciale della Stampa).

Sebastopoli, 1, ore 1.

Matuschenko, il marinaio che incitò la rivolta dell'equipaggio del *Potemkin*, è stato oggi giudicato da un Consiglio di guerra navale. Egli era accusato di aver preso parte ad un ammutinamento armato e di avere incitato altri marinai a imitare il suo esempio.

Matuschenko è stato giudicato colpevole e condannato a morte. *(Reuter).*

La spedizione Shackleton al Polo Antartico

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, ore 1.

Il luogotenente Shackleton, capo della spedizione antartica inglese, ha lasciato oggi Londra alla volta di Marsiglia, dove si imbarcherà per la Nuova Zelanda. Il signor Shackleton spera di arrivare il 12 dicembre prossimo a Lyttelton (Nuova Zelanda), dove egli salirà a bordo della nave della spedizione *Nimrod*. Questa nave partirà il 1.o gennaio verso il Polo antartico, e verso la fine del mese sperano di arrivare alla stazione di svernamento. Appena sbarcate le provvigioni, il *Nimrod* partirà per la Nuova Zelanda, dove arriverà verso la fine del mese di marzo prossimo. Alla metà del mese di dicembre dell'anno prossimo, il *Nimrod* partirà novamente per il Polo Antartico, e i membri della spedizione sperano essere di ritorno nel mese di marzo del 1909 nella Nuova Zelanda, dopo aver compiuto i loro ardui lavori alla regione polare del Sud. *(Matin).*

Speranze e timori alla Borsa di New-York

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, ore 2.

Le nuove complicazioni sorte a New York tra i *trusts* causano qualche nuova agitazione nel pubblico, però, mancando ogni conferma, la chiusura del mercato è un poco più ferma. L'inquietudine continua a regnare tra gli speculatori.

Si annuncia che i minatori hanno accettato la riduzione di salario di 50 centesimi al giorno, riduzione che era stata proposta dall'Amalgamated-Copper-Company. Questa sera correvano voci sinistre sopra una grande Compagnia, che ha saputo sinora resistere ad ogni attacco. *(Matin).*

Le Banche americane chiedono oro alle Banche inglesi

(Servizio speciale della Stampa).

Chicago, 1, ore 1.

Numerose persone che avevano annunciato ieri la loro intenzione di ritirare il loro denaro, hanno inviato le loro domande di rimborso.

Il presidente della *First National Bank*, dichiara che questa Banca ha ordinato per un milione di dollari in oro a Londra. Il presidente di un'altra Banca, la *Illinois trust and savings Bank*, annuncia di avere preso disposizioni per procurarsi mezzo milione di dollari in oro a Londra. *(Reuter).*

Taft inviato repentinamente a Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 1, ore 1.

Si annuncia qui che il presidente Roosevelt ha ordinato al signor Taft, ministro della guerra, di lasciare Manilla, il 2 novembre, e di partire alla volta di Berlino. La spiegazione di questo provvedimento è che un affare della più alta importanza rende necessaria oggi l'immediata presenza di Taft nella capitale della Germania. *(Times).*

Guglielmo II ammalato.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 1, ore 1,30.

Lo stato di salute dell'imperatore Guglielmo lascierebbe a desiderare. Secondo il *Lokal Anzeiger*, l'Imperatore sarebbe affetto da un forte raffreddore, ed ha dovuto mettersi a letto; il suo stato, almeno per il momento, non ispira nessuna grave inquietudine. *(Matin).*

Un panico tra gli indigeni del Madagascar

(Servizio speciale della Stampa).

Tananarive, 1, ore 1.

Una forte agitazione è fomentata dai missionari. Gli indigeni, terrorizzati, credono che i massoni vogliano assassinare i loro bambini, per celebrare le loro feste rituali. Oltre queste voci, altre ne corrono, tra le quali, quella di una guerra con l'Inghilterra. La stampa protesta contro la propagazione di simili menzogne, e l'Amministrazione ha fatto affiggere dovunque manifesti che rassicurano la popolazione. *(Matin).*

Rochefort contro la signora Toselli

Parigi, 31, ore 22,50.

Enrico de Rochefort, nel suo articolo quotidiano nella *Patrie*, si occupa della piccola principessa Monica, che definisce una figlia venduta, e giudica severamente i sentimenti poco materni dell'ex-contessa di Montignoso la quale, dopo aver detto che nessuna forza umana riuscirebbe a strapparle sua figlia, l'ha ceduta in cambio dell'annua pensione di 40 mila lire. Il Rochefort mette tutti in un fascio: l'ex-contessa di Montignoso, il Giron, padre putativo, ed il Toselli, il maestro di musica, «un grattatore di violino — egli dice — che in questa circostanza si è mostrato piuttosto un uomo di affari pieno di esperienza».

L'opinione pubblica — osserva Rochefort — potrà far osservare alla nuova signora Toselli che, quando si deve abbandonare così la propria progenitura, è preferibile provvedere in modo da non averne affatto, o per lo meno di scegliere per essa dei padri capaci di allevarla e non di negoziarla a 40 mila lire di rendita. Il popolo finirà per credere che presso i grandi l'ambizione, la civetteria e anche la depravazione tengono luogo del cuore, e che questo famoso amore materno, che i poeti hanno cantato in versi che non rimavano, è spesso, come tante altre virtù, subordinato ad una folla di circostanze, dinanzi alle quali esso non esita a cedere il passo.

«Noi compiangiamo la piccola Monica, — conclude Rochefort, — ma compiangiamo egualmente anche sua madre».

Un conflitto tra Albanesi e Montenegrini

Ci telefonano da Parigi, 31, ore 22,30:

Telegrafano da Costantinopoli al *Temps*: «Al fine di evitare un conflitto sanguinoso tra albanesi e montenegrini, il Sultano ha chiesto al Principe del Montenegro di interessarsi per impedire degli attacchi contro gli albanesi, che occupano un piccolo forte montenegrino presso Plava. Egli promette dal canto suo di decidere gli albanesi ad abbandonare questo piccolo forte, ma senza precipitare le cose, onde lasciare che l'effervescenza si calmi, e non essere costretti a ricorrere alla forza».

I casi di peste a Tunisi.

(Servizio speciale della Stampa).

Tunisi, 1, ore 1,10.

La peste è stata portata qui da una nave carica di crine vegetale, proveniente da Orano. La libera pratica fu rifiutata a questa nave in tutti i porti dell'Algeria, ma qui fu lasciata entrare senza difficoltà. Le prime vittime furono due operai che lavoravano in una fabbrica di mobili, nella quale venne adoperato il crine sospetto. Un nuovo decesso ha avuto luogo oggi, e si sono inoltre manifestati varii casi dubbii. Gli ammalati sono stati immediatamente isolati nel vecchio forte spagnuolo di Rabla, nei dintorni della città. *(Matin).*

Parigi, 1, ore 0,35.

I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Tunisi: Il Consiglio d'igiene di Tunisi si è occupato oggi dei casi sospetti di peste che si sono testè verificati a Tunisi in numero di sette, fra cui quelli di una giovinetta e di un impiegato nel porto, che morirono ieri. Tutti i casi si verificarono in un grande laboratorio da falegname, in cui erano occupati sessanta operai. Il laboratorio fu oggi bruciato.

I membri delle loro famiglie sono tenuti in osservazione nel dispensario municipale e i loro alloggi sono disinfettati. Fu decisa la distruzione dei topi delle cloache del quartiere arabo. Duecento uomini chiudevano tutte le aperture dei *water-closets* e vi gettarono dell'acido fenico. Si crede così che il terribile flagello venga evitato. Un apparecchio Calyton del valore di 30,000 lire per distruggere i topi a bordo delle navi, è stato ordinato di urgenza al servizio di Sanità.

Berton protesta contro l'arresto della sua compagna.

Ci telefonano da Parigi, 31, ore 22,30:

Berton, il quale non ha evidentemente dimenticato, con quanta violenza De Pressensé deputato delle Bocche del Rodano e presidente della Lega dei diritti dell'uomo, ha protestato contro la perquisizione domiciliare fatta subire all'amante di Thomas, malgrado la promessa a questi fatta di non inquietarla, ha rivolto al presidente della *Lega* una lettera aperta, nella quale protesta contro l'arresto della donna, che egli chiama sua moglie, la quale, secondo lui, non ha preso parte all'affare. In questa lettera Berton prega il signor De-Pressensé di fare i passi necessari presso il signor Maugin per la rimessa in libertà di sua moglie.

L'arresto di un milionario americano per abusi verso lavoratori italiani

Ci telegrafano da Londra, 31, ore 23:

Il milionario americano Crittenden, è stato arrestato a Jerson (Missouri), sotto l'imputazione di aver fatto lavorare nelle compagne, nelle sue piantagioni di cotone che possiede nella valle dell'Arkansas, un migliaio di italiani e di spagnuoli. L'arresto di Crittenden ha avuto luogo in seguito a pratiche fatte dall'ambasciatore d'Italia a Washington.

Le istruzioni del Papa per l'obolo del culto in Francia.

Parigi, 31, ore 23.

Il *Gaulois* annunzia che il Papa ha diretto ai vescovi di Francia delle nuove istruzioni importantissime relative all'organizzazione dell'obolo del culto; istruzioni che non sono destinate ad essere pubblicate e che devono servire di linea di condotta personale ai vescovi. Il documento pontificio, che è nelle mani dei vescovi, comprende tre parti. Nella prima il Pontefice invita i vescovi a non fissare la quota minima per persona nella riscossione dell'obolo del culto; nella seconda il Papa prescrive di non applicare sanzioni a quelli che non pagheranno l'obolo del culto; infine nella terza il Papa prega i vescovi di non privare di curato le parrocchie che non avessero sussidi necessari per la locazione del nuovo presbiterio. Queste due ultime regole possono comportare eccezioni nei casi di assoluta necessità, di cui il capo della diocesi sarà il solo giudice.

L'*Univers* dice che le informazioni del *Gaulois*, relative alle nuove istruzioni del Papa circa l'organizzazione dell'obolo per il culto sono esatte, quantunque manchi ancora la conferma ufficiale. Una Nota dell'arcivescovo annunzia che il Comitato diocesano di Parigi è stato ricostituito su nuove basi. Esso è presieduto dal coadiutore dell'arcivescovo e comprende i membri delle Amministrazioni diocesane, i vicari generali. Il signor Osolin, vicepresidenti; il signor Cougat, segretario, le notabilità della località scelte tra i cattolici che rappresentano le istituzioni ed almeno quindici notabilità ecclesiastiche. I membri del Comitato sono divisi in cinque sezioni: opere di religione e di pietà, opere di insegnamento e di educazione, opere di perseveranza e di patronato, opere caritatevoli e sociali, opere di stampa e di propaganda. Durante la prima riunione del Comitato diocesano il coadiutore ha fatto approvare i due regolamenti, uno dei quali per il Comitato diocesano e l'altro per il Comitato parrocchiale. E' stato deciso che, durante il mese di novembre, il Comitato diocesano provveda alla formazione dei Comitati parrocchiali nelle parrocchie ove mancano.

I becchini di Parigi vittime della municipalizzazione.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, ore 2.

La Camera sindacale dei cocchieri e degli impiegati delle pompe funebri ha dovuto in questi ultimi giorni indirizzare alla Direzione degli affari municipali, per essere sottomessa alla deliberazione del Consiglio, una petizione in cui si reclama la soppressione di taluni favori, da cui traggono vantaggio una parte degli impiegati delle pompe funebri a detrimento degli altri. Per una decisione del Consiglio municipale in data 30 dicembre 1905 i becchini e i cocchieri dei carri funebri sono municipalizzati; i primi sono in numero di 304, i secondi in numero di 127, divisi gli uni e gli altri in quattro classi, riscuotendo un salario da L. 4,50 a L. 5 al giorno; di più seguendo l'anzianità percepiscono un'altra paga che varia da 60 a 300 franchi all'anno. La giornata di lavoro effettivo per queste due categorie di impiegati è di 10 ore; il lavoro fatto e la presenza esatta al di là di questa durata è contato come ore supplementari. Queste dieci ore di lavoro o di presenza sono quasi sempre oltrepassate nella pratica. La municipalizzazione dei servizi ha fatto subire quindi al personale una leggera diminuzione sui salari precedenti.

I becchini ed i cocchieri contano naturalmente sopra un supplemento di guadagno regolare per aumentare le loro risorse. Ora fra i morti che i becchini parigini conducono all'ultima dimora ve ne sono dei così detti di lusso e degli altri poveri. I becchini addetti ai primi hanno questo doppio vantaggio: di essere rimunerati largamente, e di poter abitare nel centro, presso i cimiteri ben situati ed eleganti. Ne risulta che per questi il lavoro è limitato, perchè le distanze da percorrere sono brevi. Invece i disgraziati che accompagnano i morti poveri, non solamente abitano in quartieri eccentrici, ma sono costretti a lunghi percorsi verso i cimiteri *extra moenia*. Ne viene quindi una differenza di condizioni e di salario. La Camera sindacale dei cocchieri e becchini commossa da questa serie di ineguaglianze, ha per conseguenza rivolto al Municipio una petizione colla quale reclama la riorganizzazione del quadro di servizio e spera che il Municipio faccia giustizia alle richieste, altrimenti si potrebbe avere uno sciopero di becchini.

Ferisce mortalmente un fattorino di Banca e si uccide.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, ore 2.

Un delitto, che nel suo inizio di esecuzione ricorda quello efferatissimo commesso nel gennaio 1907 dall'italiano Carrara, è stato commesso oggi a Troye, capoluogo del dipartimento dell'Aube.

Ieri, alle 15, in via della Moneta, N. 46, in un vestibolo, il fattorino della Banca di Francia, certo Chevrelat, il quale si era recato a riscuotere 28 mila franchi dalla Cassa del signor Cottancesi, negoziante in mercerie, venne assalito da quest'ultimo, il quale tentò di ucciderlo per togliergli la busta che conteneva circa 18 mila franchi.

Alle grida della vittima, accorsero i passanti, i quali sfondarono la porta del vestibolo, e trasportarono il fattorino alla farmacia più vicina. Il disgraziato aveva il cranio sfondato in varii punti, e fu condotto in seguito all'ospedale, ove versa in condizioni disperate.

Nel frattempo gli agenti accorrevano a rintracciare l'assassino, il quale venne trovato in una rimessa, nascosto in una cassa d'imballaggio.

Mentre gli agenti si apprestavano ad arrestarlo, l'assassino si fece saltare le cervella. La sua morte fu istantanea. *(Matin).*

Una madre che rapisce a forza una sua bimba illegittima.

(Servizio speciale della Stampa).

Pontoise, 1, ore 1.

Il comune di Villier-le Bel è stato oggi il teatro di un rapimento consumato in condizioni addirittura romantiche. La signorina Maria Harmannais, madre di una bambina di tre anni, bambina che aveva avuta dal barone Giacomo De Montquit, ha rapita la bambina che si trovava, affidata dal padre, ad una nutrice. Il barone De Montquit aveva dato ordine alla nutrice e a suo marito di non consegnare mai la bambina alla madre, se questa eventualmente si fosse recata a prenderla. La signorina Harmannais, che vive separata dal barone, si è recata oggi a Villers-le-Bel accompagnata da due complici dall'aspetto severo. Uno si è presentato come amico del padre e l'altro come agente di affari. Prima di tutto hanno cercato con le buone a persuadere la nutrice ed il marito a consegnare la bambina, e siccome la nutrice si opponeva, la signorina ed i suoi due complici sono ricorsi alla forza. Mentre la madre si impossessava della bambina e fuggiva rapidamente verso la stazione, i due uomini sostenevano una lotta energica con la nutrice e suo marito. La nutrice riuscì a scorgere la signorina Harmannais che giungeva alla stazione e saltava in un treno in direzione di Parigi. Il barone di Montquit, che abita il castello di Cillè nella Majonna, è stato avvertito del rapimento nello stesso tempo che all'Autorità giudiziaria di Pontoise, veniva sporta querela per rapimento con violenza.

Un nipote di Ravachol ed un amico assassinano una vecchia.

Saint-Etienne, 1, ore 1.

In un podere presso Firminy, Comune dei dintorni di Saint-Etienne, due giovani banditi, un certo Ravachol, di 17 anni, nipote del tristemente celebre anarchico, e Arnaud, di 13 anni, hanno assassinato, con premeditazione, per derubarla, una povera vecchia di 70 anni. Arrestati, confessarono il loro delitto. *(Matin).*

Un'intervista con Praga sulle dichiarazioni di Sardou.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 31, ore 24.

Marco Praga è a Roma e le polemiche intorno al *trust* teatrale si inaspriscono, si allargano. Un telegramma pervenuto ieri da Parigi annunciava che un noto importatore di commedie francesi si era recato colà ed aveva ricevuto affidamento (fra l'altre, una lettera autografa di Vittoriano Sardou) che gli scrittori della nazione vicina non si sarebbero uniti al boicottaggio decretato dalla Società degli autori contro il *trust* dei signori Chiarella.

Il *Giornale d'Italia* ha chiesto a Marco Praga che impressione avesse ricevuto da codesta notizia.

— Essa — ha risposto — mi ha lasciato perfettamente tranquillo: anzitutto dalla notizia questo si ricava: che un agente importatore si è recato a Parigi con il proponimento di acquistare il repertorio di Vittoriano Sardou e di altri scrittori francesi per sottrarlo alla nostra tutela, e che non vi è riuscito, perchè, se fosse riuscito, lo avrebbe annunciato ai quattro venti. Ora, tutto questo non è. Se il *trust* palesse impadronirsi del repertorio, l'affare sarebbe fatto per ciò che si riferisce a Sardou e agli altri di Francia; se non se ne impadronisce, come non se ne può impadronire, d'altronde, il nostro divieto resta intatto ed intangibile.

— E come?

— Ecco! Un solo autore francese è socio nostro, Vittoriano Sardou; gli altri sono rappresentati da nostri soci italiani, ai quali hanno ceduto, contro un determinato corrispettivo, i diritti di autore sulle loro opere e l'esercizio dei diritti stessi. Questi cessionari possono a loro piacimento permettere o non permettere la rappresentazione delle opere che hanno acquistato. Sono, ripeto, nostri soci, sottoposti alle nostre discipline, obbligati a seguire le regole che determiniamo a pro dell'arte e a decoro e vantaggio professionale. Dunque, converrebbe che i contratti in corso tra gli scrittori francesi e i nostri soci fossero risolti ed il *trust* si sostituisse ai nostri soci, se no non può fare nulla di nulla! Finora non si è sostituito, nè vi sono indizi che riesca a sostituirsi, e, d'altronde, vi hanno contratti formalmente stipulati che non si possono violare, contratti bilaterali che non si possono mettere nel nulla per la volontà, l'arbitrio di una sola parte....

— Ma questi soci italiani, i quali rappresentano gli autori francesi, accettano il boicottaggio?

— Sicuro che lo accettano, e con entusiasmo! Pensiamo bene in sodo anzitutto che debbono accettarlo. Per non stare insieme a noi non hanno che una via aperta....

— Quella di dimettersi?

— Precisamente! Le dimissioni debbono essere presentate entro il 31 dicembre di questo anno, altrimenti tutti i nostri soci rimangono obbligati per l'intero anno venturo. Importa far conoscere al pubblico che i concessionari di opere francesi hanno dichiarato di voler restare soci ora e sempre, e volere lottare insieme a noi per il trionfo della buona causa, perchè il minacciato monopolio sia distrutto. Non c'è il più lontano pericolo di defezione e rispondo di loro come di me stesso....

— E Vittoriano Sardou?

— Vittoriano Sardou è nostro socio e in tale qualità la nostra disciplina vale per lui come per gli altri: dovrebbe pertanto dimettersi, sempre entro il 31 dicembre di questo anno, e finora non si è dimesso, ed ho ragione ferma di credere che non si dimetterà. Allora, si capisce, le cose resteranno come prima.

— Ma e la lettera di cui fu pubblicata la traduzione?

Praga sorrise, e poi aggiunse:

— Vi sono molti generi di lettere: ve ne sono di quelle che si scrivono per levarsi d'attorno un visitatore troppo premuroso, al quale probabilmente si è già rifiutato un favore, quello della cessione del repertorio, per esempio. Si cerca di fare in modo che il visitatore non esca di casa nostra del tutto scontento. Sardou si riserva di conferire con me, e io sono felice del colloquio cui Sardou mi invita....

«Spero, tornando a Milano, di trovare la lettera colla quale l'illustre vegliardo mi prega di recarmi da lui. Gli spiegherò le cose come stanno, gli dirò della nobile lotta intrapresa, del suo intento e del suo carattere. Egli, che è artista, che mi è amico, comprenderà facilmente come il suo posto sia accanto a noi, come anzi non sia nemmeno da supporre che possa assumere altra veste in questa difesa dell'arte, contro un monopolio che vorrebbe annientarci, se non quella che noi desideriamo, cioè di validissimo cooperatore nostro.

«Eppoi c'è un precedente! Tempo fa la Società degli autori, a difesa dei diritti propri ed in seguito alle ragioni dell'arte, vietò alle Compagnie drammatiche italiane di rappresentare alcuni lavori perchè non trovò chi li tutelasse, sotto comminatoria che sarebbe stato tolto il repertorio a quelle Compagnie che non avessero accettato il divieto. Anche allora si tentò di commuovere gli autori francesi.....».

— Con quale frutto?

— Con nessun frutto: i colleghi francesi compresero di che si trattava, e lasciarono fare....

— Sardou che disse allora? Non si tentò di metterlo contro la Società degli autori?

— Vi fu alcuno che tentò il possibile e l'impossibile, ma fece tanti buchi nell'acqua! Mi recai a Parigi, parlai chiaro al venerando commediografo, gli feci conoscere tutto quello che si voleva e anche ciò che non si voleva. Risultato: Vittoriano Sardou, non solo si convinse, ma uscì in queste testuali parole: «*Je veux être solidaire avec mes confrères d'Italie!*».

«Ora voglio vedere se questo sentimento di solidarietà artistica è scomparso dall'animo di Sardou. Se egli vuol fare la guerra a «*ses confrères de l'Italie*», sarebbe una metamorfosi strabiliante! Io non ci credo, nulla è accaduto che possa mutare Sardou! D'altronde, noi ripetiamo in Italia quello che gli autori francesi compirono in circostanze del tutto identiche alle nostre, con la cordiale adesione di Vittoriano Sardou.....».

— Ah! già il *trust* parigino di due anni fa! Sarebbe interessante rievocare quella storia.

— Anzi tutto il *trust* parigino fu o non fu un fiasco?

— Fiaschissimo! Fu un insuccesso clamoroso, pietoso presso a poco quello che ci auguriamo noi per il *trust* italiano, ed al quale lavoriamo con grande e serena fiducia....

— Ci sono giudici anche a Parigi....

— A quanto pare! Il *trust* precipitò, e dopo molti sforzi quei signori poterono ritornare nel Sodalizio, ma a che prezzo! Come fu caro, salato il costo della loro ribellione! Pagarono le spese della guerra in molti bigliettoni da mille. Queste cose rammenterò non solamente a Sardou, ma al Consiglio della Società consorella di Francia, che, pare, abbia intenzione di chiedermi notizie, e i nostri colleghi mi daranno senz'altro la loro adesione morale che ne recherà grande soddisfacimento. Tuttavia è bene ripetere che, per quanto si attiene al nostro buon diritto ed all'azione che abbiamo deliberato di svolgere, siamo in una botte di ferro. Il nostro divieto non corre alcun pericolo: per essere efficace basterebbe si limitasse ai soli autori italiani, ma esso riguarda irrevocabilmente tutti gli autori stranieri che tuteliamo....

— E allora?

— Allora conseguirà trionfalmente lo scopo suo, che è la distruzione del *trust* ed il ritorno a quella libertà che è nel nostro programma, e senza della quale l'arte intristisce, decade e si affoga nel mestiere! Non si dubiti della nostra vittoria, essa è matematicamente certa!

Marco Praga parlava in modo che avrebbe convertito in credente il più inveterato fra gli scettici, tanto più che fece intendere chiaramente come altri mezzi possegga la Società, oltre quelli già conosciuti, per venire a capo della guerra grossa....

Il Papa indisposto?

Ci telefonano da Roma, 31, ore 22,15:

L'*Italie* dice che il Papa soffre da qualche giorno di un leggero attacco di gotta, in seguito, forse, ad una passeggiata fatta nei giardini vaticani con tempo umido e piovigginoso. Pio X è curato dal suo medico, Petacci. L'attacco di Pio X è così leggero però, che le udienze non sono state nemmeno sospese.

La scoperta di una fabbrica di biglietti falsi

Ci telefonano da Milano, 31, ore 23:

Oggi a Precozzo è stata scoperta una fabbrica di biglietti falsi da lire venticinque. Si sono arrestate due persone.

L'Autorità per ora non dà maggiori informazioni.

SPORT

CICLISMO.

La grande riunione dei campioni francesi al Velodromo Umberto I.

La Direzione del Campo sportivo torinese, che vuole dimostrare il continuato suo interessamento per lo sport ciclistico, indice per oggi una grande riunione ciclistica, che certamente assurgerà ad avvenimento di eccezionale importanza.

Sono in essa chiamati a disputare una grande sfida ciclistica a coppie i seguenti corridori francesi: Passerieu, Petit Breton, Garrigou, Georget, contro i corridori italiani: Cuniolo, Granaglia, Verri, Jacobini, su 50 chilometri senza allenatori.

Non occorrerebbero presentazioni. Ognuno ricorda che Petit Breton è il vincitore del Giro di Francia 1907, vinto contro più di 80 concorrenti, i migliori del mondo, corsa dotata di L. 30,000, e considerata il vero campionato di resistenza su strada.

Passerieu è il secondo arrivato nel 1906 dietro l'imbattibile Pottier.

Garrigou, l'attuale campione ufficiale francese di resistenza, fu gran favorito nel Giro di Francia suddetto.

Dal campo italiano, a questi colossi francesi, sono contrapposti i nostri migliori campioni, cioè:

Cuniolo, campione ufficiale italiano di resistenza 1907.

Granaglia, il simpatico campione torinese, detentore più volte del Campionato italiano.

Verri, il campione italiano di velocità 1906-1907.

Jacobini, il giovane corridore romano, che tanto si distinse nel recente Giro di Sicilia.

Dato questo programma, a cui vanno aggiunte altre due corse per dilettanti ed una sfida del Della Ferrera in bicicletta contro un tandem, il campo sportivo torinese si vedrà certamente incoraggiato da un grande concorso di pubblico.

Il passaggio dei ciclisti sulle banchine.

I lettori conoscono già i precedenti della questione. Il Municipio di Torino, che aveva nel 1904 posto il divieto di passaggio dei ciclisti sulle banchine fuori cinta, vide dichiarato illegale il divieto con sentenza 1.o giugno 1906 del pretore urbano avv. Pola, in causa dell'avv. Ceresole. Il Municipio allora ottenne che il divieto fosse apposto dalla Deputazione provinciale. Seguirono poi numerose contravvenzioni fatte dalle guardie municipali.

Ma contro queste deliberato insorsero molti ciclisti, e primo fra essi l'avv. Achille Ceresole, che nella sua qualità di consulente legale del T. C. I., è un infaticabile propugnatore dei diritti dei ciclisti. Egli si fece contravvenire, ed il giorno 21 corrente, avanti la Pretura Urbana, validamente assistito dagli avvocati G. G. Garizio e Spartaco Ferrucci, sollevò contro l'accusa e contro il Municipio, costituitosi Parte civile col patrocinio dell'avv. Cazzola, varie eccezioni di improcedibilità e di incostituzionalità; e cioè che non spettasse al Municipio il procedere, bensì alla Provincia, non poter le contravvenzioni relative a circolazione su strade provinciali venir contestate dalle guardie comunali, ed infine che il divieto posto dalla Deputazione provinciale era nullo per incostituzionalità.

La discussione fu dotta e brillante. Il pretore, avv. Malinverni, rinviava la causa al 31 ottobre per la sentenza, e ieri appunto questa era pronunciata favorevole ai ciclisti. Assolveva l'avv. Ceresole per inesistenza di reato, dichiarando così illegittimo il divieto apposto dalla Deputazione provinciale.

Una tragedia che si risolve in una farsa e un sottile truffatore napoletano.

Ci telefonano da Napoli, 31, ore 15:

Primo fra tutti i giornali napoletani, or sono pochi giorni, il *Roma* spargeva ai quattro venti della pubblicità una notizia, anzi un fatto di cronaca strabiliante, come forse Edgardo Poe ne aveva appena immaginati. Si trattava di una morta disseppellita dal fidanzato, che aveva voluto oltre la tomba trovar la fine del suo folle amore; la messa in iscena era di un gusto macabro addirittura raffinato, e nessun particolare era inverosimile o fuori posto. Voi conoscete del resto la notizia, che, come alla *Stampa*, è stata telefonata a tutti i giornali d'Italia e da tutti è stata pubblicata.

Ebbene, la bella novella si è complicata di un finale anche più divertente e impreveduto: la notizia era falsa, e il *Roma* per il primo ne fa onorevole ammenda.

A quel che dice il giornale, un suo creduto *reporter* ebbe, tempo fa, la visita di un signore che si diceva detentore di una gravissima notizia, che non poteva dare che dietro un compenso, viste le spese che aveva dovuto sopportare per procurarsela. Il *reporter*, D'Errico, forse giovane, poveretto, si accese di santo zelo, e dopo una breve contrattazione, stabilì un prezzo. Il racconto della notizia durò molto, ma soddisfece assai il giornalista, che era felice della sua fortuna. Ebbe, è vero, qualche dubbio, e domandò delle prove. Ma i napoletani sono persone di ricco ingegno, e se uno di essi coltiva la truffa, si può dire che la fa bene: l'ignoto non doveva essere in imbarazzo. Infatti tornò poco dopo colle prove, rappresentate dal cancelliere che aveva assistito il pretore nella constatazione: non solo, ma questo cancelliere portava con sè il verbale dei carabinieri, il diario del pazzo, la descrizione degli abiti della morta.....

Il giorno dopo il *Roma* pubblicava varie colonne di particolari, gli altri giornali lo seguivano, la *Stefani* comunicava, ed io vi telefonavo, per debito di cronaca, l'atroce fatto, mandandovi però solo quanto risultava dai giornali locali, e non aggiungendo fronzoli e frange strabilianti, come hanno fatto molti.

Come avrete compreso, il signore dalla notizia era un truffatore, quantunque abbia sbagliato mestiere, perchè doveva fare il romanziere e a quest'ora sarebbe ricco. Non aveva durato fatica a trovare nella sua ricca fantasia meridionale la più bella storia del mondo, e ne aveva fatto quattrini, approfittando della buona fede del D'Errico.

Il quale dichiara che darà querela, e pubblica la smentita ufficiale. La chiamo ufficiale perchè l'unica fonte autorizzata era il suo autorevole informatore, che è scomparso. Eccovi la smentita pubblicata dal *Roma*:

«Noi crediamo che i *reporters*, dai quali tutti attinsero la mirabolante e raccapricciante storia, furono truffati da falsi carabinieri e da un falso cancelliere, che, dietro una retribuzione pecuniaria, narrarono così copiosi particolari, amenizzandoli per rapporti ufficiali e risultati di perizie.

«Comunque, è assodato che i fatti non si produssero nella provincia di Napoli; si aspettano notizie dalla provincia di Caserta, dove si trovano Rocca d'Evandro e Baia Latina, che avrebbero dovuto essere teatro della presunta macabra tragedia. Se, come sembra ormai certo, nemmeno le Autorità di Caserta confermeranno l'avvenimento, e si avrà la certezza che questo fu ideato da una straordinaria fantasia di truffatore dell'opinione pubblica e della buona fede dei giornali, si procederà per truffa contro la persona che fu intermediaria col nostro *reporter*, e che ne ricevette un profitto materiale».

Il *Roma* aggiunge che allora prenderà i necessari provvedimenti contro il *reporter*.

Dopo una simile prova d'ingegno e di attitudini alla letteratura date dal buon truffatore, non si può più parlare di degenerazione della razza latina.

Arti e Scienze

Il successo d'una nuova commedia a Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, ore 2.

Al teatro dell'Odeon è stato dato ieri sera un emozionante lavoro di Guinon e Bouchinet, intitolato: *Suo padre*. Guinon e Bouchinet hanno preso come eroe del loro lavoro un uomo il quale si è completamente disinteressato di sua figlia durante 18 anni. Dopo che il divorzio fu pronunciato tra lui, che si chiama Orsier, e sua moglie, Orsier è andato a tentar fortuna in Russia. Ha lasciato Parigi, sua moglie e sua figlia Giovanna, la quale non aveva che un anno al momento della partenza del padre. Quando questi ritorna, dopo aver guadagnato vari milioni, egli non ha che un desiderio, di vedere Giovanna, che ha lasciato bambina ed è diventata ora una signorina.

Orsier esige che sua figlia vada a passare un mese presso di lui, poichè così è stato prescritto dalla sentenza di divorzio. Giovanna obbedisce. Orsier constata, con sua dolorosa stupefazione, che sua figlia non è ricca e che sua moglie è rovinata. Benchè Giovanna si sia giurato di rimanere ostile a suo padre, a causa del lungo abbandono, essa rimane conquistata dalla vita di lusso che il padre le offre. Orsier non ha che un desiderio: essere amato e piacere a sua figlia. Ma Giovanna ama invece un giovanotto, col quale si sposa, ed il padre, per consolarsi di questo nuovo abbandono, si riconcilia con la moglie.

Questa commedia è eccellente, e non ha che un solo difetto: che è stata scritta per fare sorridere tutti coloro che hanno una infarinatura di diritto: un padre che dopo 18 anni reclama sua figlia dovrebbe sapere che la prescrizione è acquisita. Malgrado ciò il pubblico ha fatto una eccellente accoglienza al lavoro. *(Matin).*

Un dramma alla Pretura di Venezia.

Querelante che spara quattro colpi contro il querelato

Ci telegrafano da Venezia, 31, ore 21:

Oggi, alle ore 15, alla Pretura urbana doveva discutersi la querela intentata da Luigi Speronello, impiegato dell'Arsenale, contro Vladimiro Ardizzon, di 35 anni, conduttore della tranvia elettrica Mestre-San Giuliano, per violazione di domicilio, ingiurie e minacce. Poco prima che cominciasse il dibattimento, l'Ardizzon se ne stava tranquillo appoggiato alla ringhiera esterna dell'ultimo pianerottolo della scala della Pretura. Lo Speronello, insieme colla moglie, saliva le scale per recarsi all'udienza. Pare che la vista di chi lo aveva oltraggiato lo abbia indotto a propositi di vendetta. Infatti, giunto agli ultimi gradini, estrasse la rivoltella e sparò contro l'Ardizzon, uno dopo l'altro, quattro colpi. Accorsero le guardie, i carabinieri, il vice-pretore Longo, il cancelliere ed altri funzionari e avvocati. Lo Speronello fu arrestato. L'Ardizzon, che si era accorto della mossa dell'avversario, aveva tentato fuggire, ma riportò ferite al dorso e al petto. Fu condotto alla Guardia medica, indi all'ospedale. Le sue condizioni non sono molto gravi.

Il dissesto di sei milioni di una ditta di Napoli

Ci telegrafano da Napoli, 31, ore 20:

Corrono voci allarmanti sulla situazione momentanea di una grande Ditta commerciale cittadina. Alla Camera di commercio non si avevano oggi informazioni ufficiali, ma non si nascondeva che le voci di dissesti erano anche ad essa giunte.

Si aggiunge che il passivo ascende a circa sei milioni. La Ditta negoziava in pellami, ed ha offerto ai creditori il quarantacinque per cento. Si teme che questo dissesto possa produrre quello di parecchie altre Ditte minori.

La morte dell'agente ferito da un pazzo a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 31, ore 16:

Stamane all'Ospedale Maggiore è morta la guardia di pubblica sicurezza Amato, che circa 15 giorni sono veniva ferita gravemente negli uffici di Questura da un tale Campana, improvvisamente impazzito. Il Campana, come ricorderete, ferì altre cinque persone leggermente, e la sera stessa del delitto si impiccò in carcere.

Sacrilego furto a Genova.

Ci telefonano da Genova, 31, ore 18:

La notte scorsa nel Comune di Quarto al Mare ignoti ladri, scoperchiando il tetto della sacrestia, penetrarono nella chiesa parrocchiale e, sfondato il tabernacolo, asportarono la grande pisside d'argento, spargendo le ostie consacrate. Spogliarono la statua di Sant'Antonio degli oggetti d'oro e degli ex-voto. Scassinarono in chiesa tutti gli armadi, rubando calici ed altri oggetti d'oro e d'argento. Quindi uscirono, indisturbati, dalla porta della chiesa. La popolazione è commossa ed eccitata.

Un vapore naufragato ed uno incagliato

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, ore 1,15.

Notizie giunte da Liverpool annunciano che il vapore *Eraclide*, che stazza 3000 tonnellate, è naufragato sabato scorso presso la baia Ottentotta (Africa tedesca), al sud-ovest; tutti gli uomini dell'equipaggio e tutti i passeggeri sono salvi.

Un telegramma al *Times* dice che lo *steamer Spokane* è incagliato a Suriac Superiore e si trova in posizione cattiva. *(Matin).*

Un vano tentativo di fuga di Mac Lean

Madrid, 31, ore 17.

L'*A. B. C.* pubblica un dispaccio da Tetuan, dicente che un indigeno della tribù Jeos, ove il caid Mac Lean è prigioniero, dice che questi è riuscito a fuggire nella notte; ma, appena constatata l'assenza, Raisuli lo ha fatto ricercare e catturare nuovamente, ed ora è incatenato. Si esercita su di lui una grande sorveglianza.

Valiente ha preso e giustiziato il famoso bandito Buthaver, che era il terrore dei viaggiatori nei dintorni di Ceuta.

Arresto di impiegati al Ministero russo

Ci telegrafano da Pietroburgo, 31, ore 16:

I giornali annunziano l'arresto di parecchi impiegati dei Ministeri a Pietroburgo, di cui uno appartenente alla fortezza di San Pietro e Paolo, trovato in possesso di documenti compromettenti e sensazionali.

Un panico finanziario a Rotterdam

Ci telefonano da Parigi, 31, ore 10:

I giornali riproducono un dispaccio da Rotterdam in cui si segnala che una folla esaltata assediò la Cassa di risparmio, la cui solvibilità era stata messa in dubbio. La Polizia e gli ussari dovettero fare una carica. Parecchie persone rimasero ferite. I rimborsi sono continuati tutta la notte e la mattina.

CRONACA

La Deputazione provinciale mantiene lo stanziamento delle 200,000 lire per l'Esposizione

Seduta del 31 ottobre.

Il Consiglio provinciale si è riunito oggi in terza seduta per continuare la discussione degli argomenti compresi nell'ordine del giorno. Presiede l'on. Boselli. Per l'assenza del segretario on. Bertetti, chiamato a Roma per affari inerenti al suo ufficio di sottosegretario alle poste e telegrafi, e del vice-segretario on. Ferrero di Cambiano, assiste il presidente in qualità di segretario il consigliere meno anziano Anselmi.

Si dovrebbe procedere alla nomina di un membro della Commissione di finanza in luogo di Frola, dimissionario, ma GIORDANO propone di rinviarla alla seduta che si terrà per la discussione della questione del Manicomio. Ed il Consiglio consente.

La nomina di una Commissione.

Il Consiglio procede quindi alla nomina della Commissione per lo studio dei provvedimenti pei maniaci, deliberata ieri su proposta di Viglongo.

Risultano eletti: Ricci, Daneo, Palberti, Giordano, Bouvier, Viglongo, Delbondio.

Sul concorso per l'Esposizione.

E' noto il dibattito sollevato dalla proposta di limitare a 25 mila lire il concorso della provincia per l'Esposizione del 1911, già deliberato nel febbraio scorso in L. 200.000.

Fu detto — e noi non possiamo dire se a torto od a ragione — che la nuova deliberazione era stata inspirata da un senso di malumore verso il Comitato esecutivo perchè in esso non fu compreso nessun rappresentante della deputazione.

GIORDANO, presidente della Deputazione, chiede di fare alcune dichiarazioni *(silenzio)*. Giordano ricorda anzitutto in quali condizioni nello scorso febbraio la Deputazione propose ed il Consiglio approvò il concorso di 200.000 lire. Deputazione, Commissione di finanza, Consiglio erano persuasi che si potesse ampiamente provvedere a tutte le necessità del bilancio, senza nemmeno assorbire il centesimo addizionale ancora disponibile, e che si faceva conto di riservare esclusivamente alle opere pubbliche straordinarie. Perciò il concorso di 200 mila lire fu proposto e votato con vero entusiasmo. Ma ben presto una visione più esatta della realtà si affacciò alla mente della Deputazione. Le risultanze del conto del 1906 persuasero che la situazione finanziaria della provincia non era rosea come prima era apparso. Altre necessità ancora si resero palesi; quella, ad esempio, della maggior spesa pei cantonieri e per le guardie forestali, ma soprattutto i nuovi allarmanti aggravi pel Manicomio, segnalati fin dall'agosto dal regio commissario che in allora reggeva il pio Istituto.

Questo stato di cose si impose allo studio della Deputazione; e fu allora che si riaffacciò all'esame suo anche la questione del concorso. Alla mente dei deputati provinciali si presentò la domanda se si doveva addirittura revocare la deliberazione del febbraio. Ma questo partito fu subito scartato; e si convenne invece di limitare lo stanziamento a L. 25 mila, con la speranza e col proposito di poter completare la somma già votata dal Consiglio con altri stanziamenti in futuri bilanci.

Questo è il concetto — conchiude — che ha inspirato la nuova proposta, e che a torto fu da alcuni male interpretato.

CIBRARIO, per la Commissione di finanza, conferma che le dichiarazioni della Deputazione rispondono al pensiero della Commissione. Presenta il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio provinciale:

«Sentite le dichiarazioni della Deputazione provinciale;

«Riaffermando il concetto che inspirò la deliberazione in data 21 febbraio 1907 della Deputazione provinciale, che il concorso della Provincia all'Esposizione del 1911 debba rispondere all'importanza della grande manifestazione nazionale ed alla dignità della Provincia stessa;

«Delibera il concorso della Provincia nella somma totale di lire 200 mila in azioni;

«Approva per l'esercizio 1908 il primo stanziamento di lire 25 mila su tale concorso;

«Affida alla Deputazione provinciale di ripartire le restanti lire 175 mila sui futuri esercizi, nella misura che verrà suggerita dalle disponibilità dei relativi bilanci».

DELBONDIO non è contrario al concorso; ma, dopo avere rilette le parole della relazione compilata dalla Deputazione, non può a meno di esprimere la sua meraviglia per la facilità con cui oggi la Deputazione ritorna alla deliberazione del febbraio.

Nessun altro domandando la parola, il Consiglio approva l'ordine del giorno Cibrario.

Nell'aula succede come un mormorio di soddisfazione. Barberis mormora qualche parola che non arriva alla tribuna.

BOSELLI risponde a voce alta: «E' questione di patriottismo!».

BARBERIS: «La mia patria è il mondo. Quando non ho da mangiare qui, vado in America o nell'Africa del Sud!» *(ilarità)*.

Per le Calabrie.

RICHARD ripresenta la proposta fatta ieri di votare un sussidio di cinquemila lire per i paesi rovinati dal terremoto.

ROSSI applaude alla proposta, ma ricorda che anche nelle nostre regioni vi sono paesi flagellati dal maltempo: e cita, *fra altri*, Val della Torre.

FROLA appoggia la proposta Richard, non solo per la portata materiale, ma soprattutto pel significato morale che ha.

RASTELLI ricorda anche i paesi danneggiati nelle valli di Lanzo.

BARBERIS: «Invece di aspettare che le sventure siano avvenute per tirare fuori dei denari, spendeteli prima. Io — grida — faccio una proposta pratica: tagliate duecento milioni ai bilanci della guerra e della marina e fabbricate delle case!».

La proposta non suscita nessuna eco nè nell'aula, nè nella tribuna.

Dopo altre osservazioni di GEYMONAT, GIORDANO prega il Consiglio di non voler fissare alcuna somma nè per le Calabrie, nè per i paesi inondati, ma di lasciare che la Deputazione veda di quale somma si potrà disporre al soddisfacimento di questi intenti.

Cose ferroviarie.

RICHELMY richiama l'attenzione del Consiglio sulla ferrovia Susa-Bardonecchia e sulla necessità di renderla capace di rispondere alle esigenze dei traffici moderni.

CASANA ricorda che da molto tempo si attendono notevoli miglioramenti sul funzionamento della linea di Pinerolo mediante la sua trasformazione in ferrovia elettrica, ma finora non si è riusciti a far maturare le pratiche relative.

Sull'argomento parlano ancora BOUVIER, POET, PEYRON e FROLA.

BOUVIER presenta infine il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio delibera di fare vivissime sollecitazioni al Governo, onde voglia provvedere alla trasformazione della trazione in elettrica della ferrovia Torino-Pinerolo-Torre Pellice, ed invita il presidente del Consiglio a prendere gli opportuni accordi col sindaco di Torino e con quelli di Pinerolo e Torre Pellice per far pervenire al presidente del Consiglio dei ministri questi voti. — *Bouvier, Avv. Poet, Peyron, Casana*».

Il Consiglio approva.

Terminato il bilancio, il Consiglio approva le conclusioni della Deputazione e della Commissione per gli affari generali con un'aggiunta di Palberti in ordine al raggruppamento dell'Opera pia Telli in Asti con altri due Istituti pii della stessa città.

RICHARD svolge una proposta per una nuova proroga di anni due all'applicazione dell'art. 33 del regolamento stradale, concernente la larghezza dei cerchioni metallici dei veicoli a due ruote, almeno per le strade provinciali di montagna.

FERRERO DI CAMBIANO, anche a nome del collega CESARE ROSSI, appoggia la proroga, poichè gli inconvenienti segnalati da Richard si verificano anche sulle strade della collina.

VIGLONGO si associa pure a Richard.

Parlano ancora sull'argomento BARBERIS, RICHELMY e ROBILANT.

BORGERA, per la Deputazione, prega i colleghi di non insistere per una nuova proroga dell'art. 33 del regolamento, la cui applicazione, del resto, è già stata rinviata al 1.o gennaio 1909. Dice poi dei vantaggi stradali che la Provincia si deve attendere dal nuovo regolamento: e lo dimostra con grande copia di considerazioni.

BARBERIS *(interrompendo)*: «Lei non ha mai fatto il carrettiere!» *(risa generali)*.

RICHARD non solo insiste, ma presenta una nuova proposta per la sospensione a tempo indeterminato dell'art. 33.

Messa ai voti, risulta respinta da 14 e approvata da 12.

Il presidente toglie la seduta.

Dissensi nella Commissione per le aree fabbricabili.

Riceviamo e molto volentieri pubblichiamo:

«Torino, ottobre 1907.

«*Ill.mo Signor Direttore*,

«Ho letto con molta attenzione l'articolo, ponderatamente elaborato, sugli *errori, facilità ed inopportunità nella applicazione della tassa sulle aree fabbricabili*, pubblicato nel numero 294, del suo diffuso e reputato giornale. E quantunque io abbia pure il non ambito onore di far parte della Commissione comunale, alla quale si muovono severi e non ingiustificati appunti, Le dirò subito, non per un leggiero sentimento di popolarità, ma per la verità di una convinzione che ho sempre avuta, che io apprezzo e condivido, se non tutte affatto, la massima parte e quasi tutte le opinioni e le osservazioni che nel predetto articolo vengono espresse.

«Alcuni pochi colleghi, in verità troppo pochi per tener testa alla Maggioranza, con me lottarono contro la fiscalità dominante, e dopo alcune prime sedute, che ci persuasero della inanità dei nostri sforzi, il collega ing. Pietro Fenoglio ed io, con analoga lettera, rassegnammo al sindaco le nostre dimissioni.

«Non furono accettate, ed il rifiuto di dispensarci dall'ingrato còmpito ci fu motivato col fatto che i membri di una Commissione giudicante non possono dimettersi per il semplice motivo di dispareri coi loro colleghi, e per farci restare ci venne fatta promessa dal presidente che di tutte le divergenze di massima, nell'applicazione della tassa, si sarebbe fatto appello al Consiglio, facendone argomento di discussione.

«Questa discussione non si è fatta, perchè l'argomento, nè sotto forma d'interpellanza che noi, membri della Commissione, non potevamo fare, nè in altro modo venne posto all'ordine del giorno.

«Però, nei primi giorni di luglio u. s., col permesso del comm. prof. Chironi, il quale, colla più scrupolosa imparzialità presiedeva i lavori della Commissione, scrissi e presentai un Memoriale colle ragioni, le più persuasive che io seppi trovare in favore dei contribuenti.

«E' doveroso che io dica che, in quell'ambiente reso già più mite dalle discussioni fatte nelle precedenti, frequentissime e laboriose sedute ed anche da una più profonda e matura ponderazione dei casi pratici che si presentarono, le conclusioni del mio Memoriale trovarono favorevole accoglienza *nella maggioranza dei membri presenti a quella seduta*, e si diede incarico agli impiegati di modificare in quel senso, più favorevole, le precedenti decisioni della Commissione.

«Io ho sempre creduto e credo che ciò siasi fatto, e me lo auguro di tutto cuore.

«Egregio sig. Direttore, la bontà sua, della quale ebbi in molte occasioni tante carissime prove, mi vorrà perdonare se, quale membro della Commissione, cedendo ad un impulso che io credo legittimo, ho dovuto abusare della benevolenza sua per non essere coinvolto in un'accusa di fiscalità, alla quale sono, per convinzione, avverso, e contro la quale ho combattuto sempre, con tutte le mie forze.

«Con ringraziamenti ed ossequio le sono

«Obbligatissimo: G. Musso».

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 19 al 25 ottobre 1907.

N. N. da Biella, per grazia ricevuta dalla Vergine Consolata e da Sant'Antonio, invocando con fiducia il compimento di grazie per me e sopra la mia famiglia L. 100 — M. D., sempre uniti nel santo nome della Carità, in suffragio delle anime dei miei defunti, L. 10 — G. L. S. da Orméa, pel sesto anniversario dolorosa perdita della nostra adorata Maria, L. 10 — B., da Mistretta, per la carità, in ringraziamento a Sant'Antonio per ottenere una grazia, L. 5 — Tigis, 18 ottobre!, da Laglio, L. 5 — D. T. A., per voto fatto a Sant'Anna, L. 2 — Gina, pel N. 5879, L. 2 — G. L., L. 10. — Totale L. 144.

Soccorsi distribuiti in settimana.

In questa settimana furono distribuiti 44 soccorsi per L. 105, di cui: *due* da L. 10; *quattro* da L. 5; *uno* da L. 4; *sette* da L. 3; *dieci* da L. 2; *venti* da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 27 a famiglie con bambini, 10 a vecchi e vecchie, 2 a disoccupati, 3 a vedove e 2 a decaduti.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco altri raccomandati:

5886. — Una povera vecchia inferma, degna di aiuto.

5887. — Un povero vecchio senza mezzi.

5888. — Una povera madre di molti bambini, in tristissima condizione.

5889. — Una povera donna con bambini chiede soccorso.

5890. — Un'altra donna con figli, col marito infermo, nella più squallida miseria.

La requisitoria d'un socialista

contro la Sezione torinese del Partito.

A proposito delle dimissioni dell'avv. Maurizio Roccarino

Di questi giorni è stata raccolta da qualche giornale la notizia che l'avv. Maurizio Roccarino, che fu già candidato consigliere comunale e candidato politico al Collegio di Avigliana, aveva presentato le proprie dimissioni dal Partito socialista. Siccome molte interpretazioni si diedero a questo atto dell'avv. Roccarino, e tutte d'indole diversa per quanto di fondamento tutt'affatto personale, abbiamo voluto appurare le vere ragioni della risoluzione presa dall'avvocato stesso, e ci siamo recati presso di lui direttamente. Per quanto riluttante a volerci rendere edotti sui motivi che lo spinsero alla grave decisione (riluttanza che subito ci rese sospetti che le ragioni erano più gravi di quanto non fossero quelle finora pubblicate), egli subito però ci confermò la notizia delle sue dimissioni, ma smentì l'asserzione d'un giornale ch'egli avesse chiesto la convocazione d'un'assemblea del Partito per esporvi i motivi che lo consigliarono a rassegnare le sue dimissioni tanto discusse. E finalmente, dopo insistenti esortazioni, finì col dirci testualmente:

— E' verissimo che ho presentato le dimissioni dal Partito socialista, e la mia decisione non fu presa certo *ab irato*, ma con quella ponderazione che mi è consueta in tutte le contingenze di mia vita, per quanto il mio temperamento possa parere impulsivo, mentre è invece di quella rude franchezza, retaggio di una vita di lavoro e di sofferenze non poche che dovetti sopportare. Sapendo che le accuse ed il turpiloquio sono facili e quasi di prammatica nel Partito socialista, non mi sarei preoccupato troppo di ignobili accuse lanciate contro di me, imperocchè la grande massa, per quanto rigirata, è in fondo buona, leale ed onesta, ed avrebbe finito per dichiarare, come dichiarò già altra volta a mio riguardo, *che nessun atto biasimevole, nè di carattere privato, nè di ordine politico, si potè provare a carico del compagno Roccarino*. Sono entrato nel Partito socialista (Sezione di Torino) il 1.o luglio 1903, e, data l'attività ch'io subito esplicai nella propaganda, qualcuno si formò il concetto ch'io fossi un ambizioso. E' inutile dissimulare che nel Partito entrarono non pochi, assillati solo dal desiderio di salire e conquistare onori e fare carriera, e costoro vedevano o presumevano nella mia attività la possibilità di una concorrenza. In un'assemblea, alla vigilia delle elezioni amministrative di Torino, alcuni professionisti non si peritarono di rivolgermi gravi accuse, vantandosi in possesso di numerosi documenti, che però non presentarono. Mi difesi con tutta l'energia, e protesi in seguito che venissero esaminate ed appurate dette accuse.

«Solo per avere un giudizio dovetti sostenere una vera lotta contro coloro, che, dopo avermi accusato in un momento, nel quale temevano che l'assemblea mi avesse designato candidato (e lo fui designato di fatto, malgrado che si fosse persino fatta circolare una lista di candidati, nella quale artatamente era stato omesso il mio nome), avrebbero voluto che la cosa cadesse in tacere, ben sapendo quanto infondate fossero le loro accuse. La Commissione finalmente nominata riconobbe il mio galantomismo e non risparmiò contro i miei denigratori la sua disapprovazione. E l'assemblea unanime mi rese giustizia. Dopo questo incidente, diedi però, perchè già disgustato, le mie dimissioni dalle varie candidature, ma continuai la propaganda, ch'era pei miei ideali un bisogno sincero e disinteressato, tant'è vero che della propaganda io esplicai in luoghi lontani da Torino, come nel Collegio di Vignale, Intra, in altri paesi del Lago Maggiore, nel Vercellese, tutte località che non avrebbero potuto, per la loro posizione, giovarmi professionalmente come alcuno volle far credere. Intanto però, edotto della malizia di qualcuno, volli osservare più da vicino, che prima non avessi fatto, gli uomini che specialmente nella sezione di Torino dominano (è la vera parola) il partito. Dagli avversari del partito in Torino si crede ingenuamente che il partito stesso e le sue deliberazioni siano emanazione, come dovrebbe essere, di una grande massa cosciente e coscienziosa. Il grande merito infatti e somma qualità del partito è di essere sulla piazza una massa compatta, senza crepe e senza infingimenti: in realtà però chi osservi, come ho potuto fare io, il nucleo vero, che come cervello di questa grande massa, dovrebbe imprimere questo movimento, s'accorge ch'esso è molto meno sincero e coscienzioso di quanto dovrebbe essere. Gli operai, i proletari veri, che sarebbero i primi interessati, non intervengono in massima alle cosidette assemblee, poichè da lunga pezza, mal fidi li ha resi lo spettacolo di gente che, per fini non sempre confessabili, in queste assemblee, si infuria e s'accanisce in diatribe personali, in accuse reciproche di tradimenti e vigliaccherie. Coloro che oggi più frequentano e formano disgraziatamente le assemblee, sono quelli che hanno posizioni multiformi, o come capi-lega, o come coprenti cariche, o impieghi nei vari Sodalizi od Istituti che hanno carattere socialista. Sono coloro che le proprie determinazioni ispirano ai propri interessi e che vanno alle assemblee come pretoriani addomesticati. Non nego che molti uomini onesti e seri, sia fra gli operai che fra i professionisti, possano recarsi, ed effettivamente si rechino, a quelle assemblee; ma non in numero tale da vincere o dominare il nucleo di quelli che prima le dicevo. Ed allora nelle assemblee uno sarà galantuomo o disonesto secondo se è o non è amico, ossequente o non a quelli che, avendo interessi personali da difendere, portano nell'assemblea non il solo altruismo dell'uomo preoccupato della pubblica cosa, ma l'egoismo dell'uomo che solo ha a cuore il proprio tornaconto. Io, che non sono incorporato, nè per naturale indipendenza volli assoldarmi ad alcuna di queste varie combriccole o clientele fra di loro federate, io, che non era parte di alcun Comitato, amministratore di alcuna azienda, partecipante di alcun gruppo, io, che non frequentava la *goliardica* compagnia della *élite* della Sezione torinese, perchè attaccato ai miei studi ed ai miei affetti famigliari, non poteva certo essere elemento di aiuto e di sostegno per alcun interesse o per alcuna ambizione. Ma la mia franchezza, viceversa, ed il mio coraggio, nonchè la mia conoscenza un po' troppo intima di qualcuno potevano costituire, o per lo meno apparire, ostacoli a qualcuno ed alle sue mire. Ed allora si cercò, fidando appunto sul mio temperamento impulsivo, di sorprendermi in ogni esplicazione della mia vita, tanto professionale che politica, poichè si sa, come dice Ellik Morn, che chi vuole arrivare in politica (e io dico per coloro da cui ero avversato) non si arresta dinanzi ai sottili casi di coscienza, ed il suo coraggio è determinato dal suo speciale punto di vista. Cosicchè io mi trovai come un solitario, rinserrato nel suo io, colle comunicazioni esterne tagliate e distrutte, e con una posata troppo intima. Mi trovai, insomma, tutte le stigmate dell'ingenuità, e dico sollecitamente che, di fronte a certe cose, ho provato delle vere sofferenze, poichè non indifferentemente un galantuomo si sente intaccato nel patrimonio suo sacro di onore.

— Ella sa — domandammo a questo punto, dopo che l'avv. Roccarino aveva parlato con molta foga — che si danno a pretesto delle sue dimissioni appunti mossile su una conferenza tenuta a Torre Pellice?

Sorridendo amaramente l'avv. Roccarino ci rispose:

— Le sono grato di questa domanda. Essa mi dà modo appunto di mostrarle un episodio di quella, chiamiamola così, miserevole disinvoltura politica colla quale si abbatte il concorrente e si turlupina la massa. Alcuni amici, professionisti egregi di Torre Pellice, mi invitarono già fin dall'anno scorso a tenere una conferenza ai numerosi villeggianti che nella calda stagione soggiornano a Torre Pellice. Aderii ben volentieri a questo tutto d'intellettualità, e la conferenza ebbe luogo, dopo che il pretore di Torre Pellice aveva iniziato la serie dei trattenimenti con una dissertazione sulla musica. Parlai io nella sera del 14 settembre u. s., trattando un tema letterario femminista, assolutamente apolitico: nè cenno alcuno feci a tendenze borghesi, o socialiste, o di qualsiasi colore. Non avendo io forse domandato il permesso alla Camera del lavoro di Torre Pellice, comparve sul *Grido del Popolo* una corrispondenza in forma ostilissima, che mi accusava di aver fatto una conferenza *quasi.... radicale*. Io so da chi veniva il colpo, e risposi con una rettifica, domandando se così s'interpretava la libertà nel Partito socialista. Il *Grido* mutilò la rettifica, ed aggiunse che dell'opera del suo corrispondente non aveva che da lodarsi. Così l'accusa venne sanzionata gratuitamente ed ufficialmente dal giornale del Partito. Un giornale clericale di Torino parafrasò e commentò, ed io, pure rispondendo al giornale clericale, dovetti, per quella giustizia bizantina del Partito, sopportare il bel colpo sulla cuticagna, e convincermi che ai miei entusiasmi pel proletariato mi si rispondeva con pedate. Però questo, che, come dico, è un episodio meschinissimo, non indusse certo alcuno a malvolermi, perchè quei pochi ai quali ero inviso non sono tali da addolorarsi, lo creda pure, se un colpo di temperino venisse dato a quella fede socialista che pretestano per i loro scopi nel modo stesso in cui i preti pretestano la religione.

— Si è parlato di dissidi ch'ella avrebbe avuto nell'ultima assemblea e della parte ch'ella avrebbe dovuto assumere nel processo di suor Fumagalli....

— Quanto alla Fumagalli, smentisco assolutamente che io possa far parte del Collegio di difesa, abbenchè io abbia dovuto ad istanza di qualche mio cliente, per motivi che la legge non mi permette di rivelare, mettermi in rapporti epistolari colla stessa suora, molto tempo prima di ora, e non ho quindi nemmeno d'uopo di rivendicare il mio dovere ed il mio diritto professionale.

«Quanto all'ultima assemblea del partito è vero che io ebbi scatti di sdegno in essa, imperocchè quanto in essa avvenne mi parve la cosa più logica e meno sincera che si potesse immaginare. Le dirò subito, per coloro che avessero potuto, male informati, supporre il contrario, che io ritengo avere agito onestamente e correttamente il Comitato federale ed i capi Lega nel cercare d'impedire il malaugurato ed inconsulto sciopero generale, che testè afflisse la nostra Torino. E soggiungerò anche che nulla ho di comune coi così detti sindacalisti ai quali mi si volle associare, perchè come me disapprovarono la relazione colla quale il Comitato suddetto domandò il benestare all'assemblea.

«Il modo con cui fu fatta la relazione all'assemblea era tale, da rigettare qualsiasi torto dei dirigenti in tutta la lotta, mentre del torto, secondo me, ne avevano avuto in quanto che, mentre da una parte avevano messo il veto allo sciopero, dall'altra avevano lasciato che nella casa stessa del popolo si riunissero Comizi che altamente inneggiavano allo sciopero ed avevano permesso che il segretario della Camera del lavoro e qualche consigliere comunale socialista, per quanto in senso sfavorevole allo sciopero, fossero andati a parlare in detti Comizi, riconoscendo loro quasi un carattere ufficiale, mentre poi proclamarono a tutti i venti che trattavasi solo di anarcoidi e disoccupati, ingenerando quindi l'equivoco che l'assemblea ufficiale avesse voluto lo sciopero, e che poi invece approvasse l'operato dei dirigenti che non l'avevano voluto. Io ebbi l'impressione che si accettassero i Comizi solo negli utili, mentre invece facile sarebbe stato evitare l'equivoco e l'impressione malaugurata di esso, convocando l'assemblea a base delle tessere per averne il pensiero genuino».

— Quindi i motivi per cui ella è uscito dal partito sarebbero?.....

— Come vede, non sono affatto personali: ma dipendenti dalla sistematica mancanza di sincerità del partito, che, continuando così, mi pare il meno atto a raggiungere i nobilissimi ideali del socialismo, al quale io pure non essendo più ascritto al partito, continuerò a consacrare le mie poche forze ed il mio pensiero.

— E' vero ch'ella domandò la convocazione dell'assemblea, per esporre le sue ragioni e fare accuse?

— Ciò non è vero, ed è frutto di un equivoco, ch'ella potrà dissipare leggendo la mia lettera di dimissioni.

«*Egregi componenti il Comitato esecutivo del Partito socialista di Torino*,

«Mi pregio pregarvi di prendere atto che presento le mie dimissioni da socio del partito socialista. Le mie idee non sono per nulla mutate e sarò ancora e sempre sincero oditatore di ogni ingiustizia e di qualsiasi privilegio. Ritengo però per lo meno inutile, per non dir altro, restare nell'attuale partito socialista, al quale auguro il più fortunato avvenire. Quando alcuno avesse curiosità di conoscere i veri motivi che mi indussero all'attuale determinazione, sono disposto a dirglieli, purchè davanti ad un pubblico che desideri la verità senza passione e senza preconcetti.

«Vi sarò grato se vorrete darmi atto della presente, ed accludo il francobollo.

«Gradite i saluti del vostro

«*Avv.* MAURIZIO ROCCARINO».

«Sarebbe strano che io domandassi il giudizio di coloro la cui condotta disapprovo e nella cui opera non ho più fiducia. Il mio pensiero sarei stato disposto a dirlo davanti ad un pubblico affatto eclettico, ma vedo che, dopo le risposte alle quali ella mi ha forzato con cortese insistenza, ne potrei fare a meno. Creda però che il mio esodo sarà seguito da altri e non pochi, che, come me, sentano l'anormalità di queste cose».

Pei danneggiati del terremoto.

Ai telegrammi, coi quali la Commissione esecutiva del Comitato Pro Calabria partecipava al ministro Lacava ed al Comitato Pro Calabria, costituitosi in Reggio, le sue deliberazioni circa l'invio di 3000 mq. di copertura bitumata, offrendo nel contempo, col consenso dell'ingegnere Accusani, i piani, studi e calcoli che servirono per la costruzione di Padiglioni Piemonte, ed eventualmente l'opera sua direttiva, amministrativa e tecnica per la costruzione degli abitati, si ebbero i seguenti telegrammi in risposta:

«Vivamente ringrazio per cortese deferente comunicazione. Ritengo che provvida deliberazione Comitato piemontese Pro Calabria concorra, con altra consimile deliberazione Comitato Milano, a risolvere il più difficile problema che interessi popolazioni danneggiate. Ne ho tosto informato Ministero interni e prefetto Reggio Calabria. Saluti cordiali.

«LACAVA».

«Questo Comitato ringrazia vivamente generosa offerta Comitato piemontese e, riservandosi far tesoro altre offerte contenute telegramma odierno, pregola disporre invio stazione Brancaleone della copertura bitumata.

«*Prefetto - Presidente*: ORSO».

La copertura trovasi già attualmente in stazione e partirà, salvo casi imprevisti, domattina a grande velocità.

Frattanto le somme sinora destinate pel Comitato piemontese Pro Calabria sono le seguenti: Giunta municipale L. 5000 — Cassa di risparmio L. 5000 — Convitto civico femminile di Mondovì L. 40 — Società cocconatesi residenti in Torino L. 25 — Consiglio comunale di Castelboglione L. 50.70. — Totale L. 10,115.70.

La Commissione ora attende dal Comitato di Reggio Calabria altre informazioni sui bisogni più urgenti per provvedervi nei limiti messi a sua disposizione.

Una riunione di ferrovieri a Torino?

Corre voce che questa sera si riuniranno in Torino i ferrovieri del nostro dipartimento, per deliberare in merito all'ordine del giorno votato ieri sera a Milano.

Il Comitato centrale del Sindacato ferrovieri ha disposto perchè si trovi in quella assemblea il [illegible] Ercole.

Appendice della *Stampa* - Gazzetta Piemontese

(208)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

— Il cavaliere ama di ridere — disse il commendatore.

— E' ciò che volevo dire — disse il conte d'Arpignol.

— Sì, — replicò Belfégor, — sono di carattere gaio; mio padre m'ha fatto così; ho riso venendo al mondo..... Ma so essere serio, se è necessario... Andiamo a vedere la signora...

— Impossibile, pel momento — rispose il duca, al quale il domestico recava in quell'istante la risposta verbale di Maddalena, — mia nipote, avvisata della vostra visita, vi prega di scusarla... è un po' indisposta.

— Ah! è indisposta — esclamò Pagliaccio, il cui volto s'abbuiò subitamente — che cosa ha?

— Oh! un'indisposizione non grave... Una semplice emicrania.

— E la piccola signorina?

— Giovanna? La sua salute è di molto migliorata, dacchè ha buone cure.

— Ah! tanto meglio!..... voi mi mettete del balsamo nel cuore — disse Pagliaccio con tenera sollecitudine che contrastava con le sue maniere di bracco. — Dunque voi dite che la signora.....

— Non può ricevervi in questo momento, ma non è che partita rimandata. Intanto vi farò condurre al vostro appartamento, perchè voi rimarrete nostro ospite sino a nuovo ordine, non è vero?

— Volentieri, signor duca; accetto senza cerimonie, *à la bonne franquette*.

Preceduto da un domestico, Belfégor fece un'uscita non meno comica della sua entrata e lasciò il duca di Montbazon ed i suoi due parenti assolutamente stupefatti.

Quand'egli si fu allontanato essi si guardarono.

— In verità, — disse il duca — Courgement non m'ingannava annunziandomi un uomo un po' volgare. Quel caro De Rollac ha portato, dalle sue peregrinazioni in America e altrove, delle maniere incredibili, e un tono.....

— Non comprendo come ci si guasti così in viaggio — replicò il commendatore.

— E' vero — approvò il conte. — Io viaggiai molto, ma mi pare di essere più educato.

La conversazione si prolungò ancora su quell'argomento; poi il signor de Puffières ed il signor d'Arpignol presero congedo, dopo avere deplorato che un uomo così leale, coraggioso, intraprendente, di fisico così piacente mancasse a quel punto di educazione e di buone usanze.

IV.

Il motivo dato da Maddalena per evitare la visita del cavaliere non aveva ingannato il duca, il quale, non appena rimasto solo, si recò dalla nipote col pretesto di prendere sue notizie, ma ben deciso a farle le sue rimostranze, se, come lo supponeva, si trattava di un atto di cattiva volontà.

Come già abbiamo avuto occasione di dire, egli l'adorava e non le risparmiava le prove d'affetto, di tenerezza di costante sollecitudine. Maddalena se ne mostrava riconoscente ma ella non manifestava la sua riconoscenza sotto la forma che più sarebbe stata gradevole all'avo; ella non dimenticava il passato e, nonostante i suoi sforzi sinceri, nonostante l'opulenza e di riguardi da cui era circondata, tutto, in lei, indicava che, priva del marito e del figlio, ella accettava la sua nuova condizione con rassegnazione dolorosa. Il tempo, sul quale il duca aveva molto contato per aiutarla a migliorare il suo stato di spirito, pareva, al contrario, aggravarlo; c'era da disperare di riuscire a vincere quella resistenza inerte.

Quando a quella resistenza si urtava, il vecchio gentiluomo ne concepiva una sorda irritazione; tuttavia, volendo evitare il rinnovamento della scena violenta che, il lettore si ricorderà, aveva avuto luogo al castello qualche giorno avanti la loro partenza per Parigi, si asteneva da qualsiasi rimprovero ed evitava di parlare di Pagliaccio. Ora, però, che l'imbarco recente di Belfégor e di suo figlio modificava la situazione nel senso favorevole ai suoi progetti; ora, che s'era finalmente sbarazzato del marito importuno, la fase d'aspettativa, già troppo lunga, non poteva prolungarsi di più e risoluzioni decisive s'imponevano. Disegnava, ora, annunziare la notizia a Maddalena e indurla a contrarre un nuovo matrimonio, che le assicurasse definitivamente, nel suo mondo, un posto degno della sua nascita.

A tutta prima il duca era stato alquanto esitante; non osando procedere troppo bruscamente, aspettava un'occasione favorevole. L'arrivo del cavaliere gli forniva quell'occasione. Egli aveva previsto che De Rollac non avrebbe mancato di porsi fra i pretendenti alla mano di sua nipote. Quel gentiluomo era ancora giovane, ambizioso, senza fortuna: era dunque naturale presumere che, avendo egli acquistato diritti alla gratitudine della famiglia di Montbazon, sollecitasse, come compenso dei suoi servizi, l'onore di entrare a far parte di quella famiglia.

Certo il duca avrebbe potuto offrire migliori partiti a Maddalena; non aveva che l'imbarazzo della scelta fra pretendenti portanti grandi nomi e provvisti di vistosi patrimoni; ma, dopo mature riflessioni, il cavaliere gli parve preferibile per diverse ragioni.

Iniziato al segreto di una deplorevole *mésalliance*, egli contrarrebbe quel matrimonio con conoscenza di causa, mentre un altro avrebbe forse la curiosità, d'altronde molto legittima, di cercare i precedenti coniugali della sedicente contessa Appiani, di voler conoscere l'origine, i fatti e le gesta del marito, al quale succederebbe, e le circostanze esatte del decesso di quel marito. Se non si fornivano che informazioni vaghe, se si lasciava aleggiare su quei precedenti una oscurità equivoca (e non si poteva fare altrimenti), si arrischiava di allontanare più di un pretendente serio, di dar presa a malevoli supposizioni, a chiacchiere danneggianti la reputazione della figlia del marchese di Montbazon. E nel caso in cui un pretendente passasse oltre, a quale scandalo, anche più grave, non si sarebbe andati incontro, se, una volta il matrimonio consumato, un gentiluomo della più alta aristocrazia fosse venuto a scoprire (una indiscrezione è sempre possibile) che aveva sposato la moglie e adottata la figlia d'un saltimbanco! Sia che egli rendesse pubblica la sua disavventura, o sia che la tenesse segreta, non sarebbe in diritto di rimproverare severamente alla moglie ed alla sua famiglia una soperchieria simile?

Ad ogni costo bisognava evitare di simili conseguenze.

Poi, un'altra considerazione toccava particolarmente l'affezione egoistica del vecchio duca. Egli pensava che, in ragione dei vantaggi che gli procurerebbe un'alleanza insperata, De Rollac acconsentirebbe più facilmente a certe concessioni, accetterebbe la vita in comune, in modo da non separare la nipote dall'avo. Il cavaliere era di piccola nobiltà? Che monta! Gli trasmetterebbe il suo titolo ed il suo blasone. Il cavaliere era povero come Giobbe? Bagatelle! S'incaricava di costituire, tanto a lui, quanto a Maddalena, una dote rispettabile. A quel modo, tutto sarebbe pel meglio nel migliore dei mondi.

(Continua).

I vincitori del concorso al Regio Collegio Carlo Alberto.

La Commissione esaminatrice del concorso ai posti vacanti del Collegio delle Provincie nello scrutinio finale ha dichiarato eleggibili ai posti i seguenti candidati, disposti per ordine di merito:

Gruppo per gli studi di lettere e giurisprudenza: 1. Pozzi Emilio, del Liceo di Spoleto; 2. Alfero Giovanni, del Liceo di Alba; 3. Roccatialo, del Liceo Gioberti di Torino; 4. Massimelli Clemente, del Liceo di Alessandria; 5. Gerruti Stefano; 6. Bertelli Elda, del Liceo di Alba; 7. Pascal Arturo, del Liceo di Pinerolo; 8. Torrioni Carlo, del Liceo di Pinerolo; 9. Dagna Enrico, del Liceo di Alessandria.

Gruppo per gli studi di scienze, provenienti dal Liceo: 1. Viale Gaetano, del Liceo di Oneglia; 2. Ravazzano Giuseppe, del Liceo di Alessandria; 3. Vaudone Ernesto, del Liceo Alfieri di Torino; 4. Gagnotto Luigi, del Liceo Gioberti di Torino; 5. Angiosio Bernardo, del Liceo di Pinerolo; 6. Filippi Gio. Batt., del Liceo di Oneglia; 7. Sburlati Lodovico, del Liceo di Casale; 8. Sibilla Antonio, del Liceo di San Remo; 9. Bonicelli Guido, del Liceo di Alessandria; 10. Roggero Mario, del Liceo Alfieri di Torino; 11. Antonini Leopoldina, del Liceo di Oneglia; 12. Greggi Giovanna, del Liceo di Aosta; 13. Gotti Achille, del Liceo Gioberti di Torino; 14. Gagliardi Romilda, del Liceo Gioberti di Torino; 15. Casella Giuseppe, del Liceo Cavour di Torino.

Gruppo scienze per i provenienti dall'Istituto tecnico: 1. Calieri Mario, dell'Istituto tecnico di Mondovì; 2. Nebiolo Luigi, dell'Istituto tecnico di Torino; 3. Melis Armando, dell'Istituto tecnico di Cagliari.

Gruppo per studi secondari (fondazione Ghislieri): 1. Starone Umberto, della Scuola tecnica di Vigevano, concorrente al posto di Vigevano; 2. Picotti Ernesto, del Ginnasio di Alessandria, concorrente al posto del contado; 3. Motta Giuseppe, del Ginnasio Gioberti di Torino, concorrente al posto del contado; 4. Bianchi Carlo, del Ginnasio di Tortona, concorrente al posto di Alessandria.

Nuovi posti per maestre.

Dal provveditorato agli studi riceviamo:

« Nei circondari di Torino, Susa e Ivrea sono vacanti parecchie scuole miste obbligatorie non classificate, con lo stipendio di L. 500, e alcune scuole facoltative con L. 350 e alloggio mobiliato.

« L'insegnamento dura da sei a sette mesi.

Per schiarimenti rivolgersi al regio provveditore agli studi.

Echi delle onoranze al senatore Frola.

Oltre quelle già pubblicate, pervennero pure, per le onoranze al senatore Frola, le seguenti adesioni:

Ministro Carcano, senatore Mosso, assessore [illegible] Frescot, consigliere comunale dottor Vignolo-Lutati; deputati: Boselli, Di Rovasenda, Chimirri, Calissano, Weil-Weiss, Farinet Francesco, Farinet Alfonso, Giaccone, Curreno, Mauri, Calvi Gaetano; S. E. Morabito, vescovo di Mileto; cav. Gatto, sotto-prefetto di Asti; comm. Carmarino, questore di Torino; deputato provinciale ing. cav. Borgesa; consiglieri provinciali: conte Tornielli, cav. Coucourde, cav. Grosso-Campana; giudici conciliatori: avv. cav. Beccuti, avv. Rubbio, avv. nobile Daviso di Charvensod, avv. Pecco; sindaci di: Vercelli, Saluzzo, Susa, Mondovì, Corio, Baviglinasco Torinese, Barbania, Borgo d'Ale, Verrua Savoia, Venaria Reale, Carpugnino, Occhieppo Superiore, Costigliole d'Asti, Pianezza, Lauriano, Vestignè, Collegno, Strambino, Ceres, Quarna Sopra.

Rappresentanze: Associazione magistrale maschile torinese; Associazione generale M. S. fra sott'ufficiali, caporali e soldati; Battaglione volontari ciclisti ed automobilisti; Consorzio provinciale biblioteche gratuite; Federazione veterani guerre 1848-1870; Società reduci Crimea; Società Archimede; Società M. S. fra impiegati secondari regie Amministrazioni e Istituti pubblici; Società orefici; Club-Sport Audace; Corpo musica Santa Cecilia Borgo Dora; Società cocconatese, Torino; Operai cocconatesi, Cocconato; Società torinese corse cavalli; Scuola meccanici e conduttori automobili; Canavesani residenti in Roma; Unione sportiva torinese.

Von Kulmer, console Germania, a nome anche della colonia germanica; generale Cerri, [illegible] Calandra, cav. Licio, cav. Craponne, comm. ing. Belloc, conte avv. Messea, avvocato Polo, pretore Montanaro, pretore urbano Torino, pretore Castelnuovo d'Asti, conte Campredon d'Albaretto, oltre numerose altre adesioni di privati.

Il poeta Giovanni Cena di Montanaro inviò da Roma il seguente telegramma: « Saluto la piccola patria, saluto Piemonte nostro, mentre onorano cittadino benemerito della grande Patria ».

S. A. R. il Duca di Genova fece inviare il seguente telegramma:

« Presidente Comitato festeggiamenti senatore Frola, Montanaro. — S. A. R. il Duca di Genova, associandosi odierna manifestazione simpatia al sen. Frola, diedemi gradito incarico presentare illustre festeggiato suoi rallegramenti, augurandogli che la sua opera sia sempre feconda di bene per la nostra cara Torino. Colgo questa propizia circostanza per far gradire festeggiato miei particolari auguri. — *D'ordine primo aiutante di campo:* Menzinger Ferretti ».

La grazia a Ferdinando Cassinis

E' stata comunicata ufficialmente la grazia concessa all'ingegnere Ferdinando Cassinis.

I lettori ricordano che il Cassinis era stato condannato l'anno scorso per bancarotta fraudolenta ed appropriazioni indebite a 6 anni e 10 mesi di reclusione, dal nostro Tribunale, con sentenza in data 14 maggio. Il 5 settembre successivo la Corte d'Appello, pur confermando la pronuncia dei primi giudici, riduceva la pena a 4 anni, 2 mesi e giorni 27.

Quest'ultimo giudicato venne tenuto fermo dal Supremo Collegio, e fu allora che i difensori del Cassinis, avv. Palberti, Rolandi-Ricci, Farinelli e Carlo Barberis decisero di muovere istanza per la concessione della grazia. Il ricorso era stato presentato alcuni mesi or sono.

Tale ricorso era stato firmato anche da tutti i creditori della fallita e dal curatore.

L'ingegnere Ferdinando Cassinis lascierà il reclusorio il 28 dicembre prossimo venturo.

La questione degli alloggi alla Camera Federale degli impiegati civili.

Riceviamo e pubblichiamo:

« Il grave problema degli alloggi ha richiamato l'attenzione della nostra Camera federale, il cui Consiglio, in sua adunanza dell'altra sera, ha esaminato la questione e discusso ampiamente sui rimedi pratici ed efficaci da apportare al presente stato di cose, che va rendendosi quasi intollerabile.

« Il Consiglio ha ritenuto che la risoluzione radicale del grave problema consisterebbe nella creazione di un Istituto per le case degli impiegati, il quale potrebbe, e dovrebbe, raccogliere in adesioni e gli aiuti di tutti gli impiegati e delle loro organizzazioni, e col contributo del Governo potrebbe in breve funzionare e fornire alla classe abitazioni civili, sane, comode ed a prezzo moderissimo, non diversamente di quanto era previsto nella legge Luzzatti, e secondo le idee sostenute dall'on. Maggiorino Ferraris, che studiò e descrisse, in magistrali articoli sulla *Nuova Antologia*, quanto seppe fare il Regno di Prussia a tale riguardo.

« E' dunque a sperare che le varie organizzazioni professionali d'impiegati prendano in esame la importante questione e aderiscano al movimento promosso dalla Camera federale, la quale accoglierà molto volentieri tutte le proposte e le deliberazioni che in merito le saranno comunicate, e ne farà oggetto di studio ».

La partenza dell'on. Giolitti

E' partito per Roma l'on. Giolitti, presidente del Consiglio, accompagnato dal suo segretario, comm. Rossi.

Arrivi e partenze.

Sono partiti per Roma gli onorevoli Medici e Alfonso Farinet.

Lo sciopero dei sarti.

Ormai questo sciopero rientra nel numero di quelli a lunga durata. I proprietari resistono; i lavoranti resistono. Vero è che sono dinanzi agli uni e agli altri tre giornate di vacanza, e che dopo queste gli avvenimenti potranno cambiare; ma intanto lo sciopero esiste e sempre nelle medesime proporzioni.

Ieri non avvennero mutamenti notevoli alla situazione delle due parti.

Nel mattino e nel pomeriggio alla Camera del lavoro gli operai e le operaie tennero riunioni. In queste il Comitato d'agitazione fece l'appello per la verifica dei *krumiri*; quindi qualche oratore intrattenne gli adunati sulla necessità di condurre lo sciopero innanzi con quella energia e quella costanza, che sono gli unici fattori della vittoria.

I lavoranti mantennero un contegno relativamente calmo, riservandosi di prendere decisioni nuove dopo che saranno resi noti gli ultimi intendimenti dei proprietari.

Teatro Gianduja.

Oggi, venerdì, per la festa d'Ognissanti, hanno luogo due recite, e per sabato è annunciata l'ultima replica dello spettacolo *Il Biondino*, in occasione della serata di Gianduja.

Essendo ultimati i preparativi per la nuova fiaba: *La via del sol*, nella settimana entrante andrà in iscena questa produzione, che ebbe più di 400 repliche al Teatro Borisseo di Berlino, con una messa in scena eccezionale.

Un'inchiesta per il deplorevole equivoco di un funzionario di P. S.

Il questore comm. Carmarino ha iniziato personalmente un'inchiesta contro un giovane funzionario della Questura, il quale con colpevole leggerezza (se i fatti stanno nei termini della denunzia fatta) trasse in arresto due signore, — scambiandole per veneri vaganti, — le quali si erano recate alla stazione di Porta Nuova ad attendere il marito di una di esse, ed arrestò pure un amico della famiglia, il quale si era unito casualmente alle due signore e naturalmente aveva elevato giustificate proteste contro il deplorevole equivoco preso dal funzionario.

Ciò che dà una speciale gravità all'avvenimento, è che il funzionario, invece di verificare subito, come gli sarebbe stato facile, se le giustificazioni delle due signore corrispondevano a verità, trattenne in camera di sicurezza per tutta una notte le arrestate, in compagnia delle donne di malaffare pescate nella retata notturna!

Le due figliuole prodighe ritrovate.

Due figurine graziose, che si rassomigliano come goccie d'acqua: visi freschi e gentili, incorniciati di capelli bruni e ricciuti; labbra carnose come boccioli di rosa; occhi vivi e profondi, che il pianto ha reso un poco tristi: ecco Carolina ed Annetta, le figliuole innamorate, sfuggite alla custodia paterna del rigattiere Rosso.

Le hanno trovato ieri, mentre, ancora stordite e quasi paurose, sostavano nell'aula del Tribunale. Furono condotte entrambe alla Questura centrale, dove ascoltarono a capo chino la breve intemerata di prammatica.

Non vollero tornare a casa, dal babbo, temendo le sue ire, tanto più che le tramille lire portate via erano sparite ormai completamente.

Il pensiero del castigo le sconvolgeva più di quell'insopportabile mal di mare, che già le aveva trattenute dal proseguire il viaggio per l'America.

Fu avvertito il rigattiere, ma questi montò su tutte le furie. Carolina ed Annetta non erano più degne di rientrare nella sua casa di quell'uomo: mai più. Andassero dove volevano: egli non le considerava più come sue figliuole, quantunque spergiurassero di aver custodita la loro purezza, di averci lasciato soltanto idealmente.

Dove andranno Carolina e Annetta? Forse al « Buon Pastore », fino alla maggiore età.

Esse avevano per un istante pensato anche al suicidio, ma poi non ebbero il coraggio di attuare la lugubre idea. Una delle fanciulle serbava ancora una rivoltella a piccolo calibro, che le fu sequestrata. Il dottor cav. Vergnano, che ieri sera procedette ad una visita, le trovò incontaminate. Esse avevano dunque detto il vero.

Ma quanta tristezza nel piccolo romanzo finito così presto!

I ladri.

Ieri, fra le ore 12 ed il tocco, ignoti ladri aprirono con un chiodo il negozio della Società anonima « Italia » per lo smercio di cartoline, sito in via Roma, 22, ed entrati nell'interno ruppero la cassa-registratore e vi rubarono L. 65. Il furto fu scoperto soltanto al ritorno degli addetti alla vendita, i quali si erano assentati per la colazione.

— Binelli Maria, abitante in corso Napoli, N. 15, denunziò che alcuni monelli le rubarono una veste, una giacca, un gilet ed un paio di pantaloni che aveva appesi presso la sua abitazione.

In arresto.

Furono ieri arrestati il meccanico Maffei Giuseppe e certo Daniele Maurizio, perchè complici dell'aggressione dei due agenti di P. S. avvenuta la sera del 29 ottobre in piazza Quattro Marzo.

Ferita da un monello.

Certa Carolina Buffa, d'anni 15, da Nizza Monferrato, abitante in via Guastalla, N. 17, fu ferita alla fronte da una pietra lanciatale contro da un monello. Essa fu medicata al San Giovanni, dove quei sanitari la giudicarono guaribile in dodici giorni.

Incendio.

Ieri sera si manifestò un incendio in una cantina affittata dalla fioraia Ambomo Giovanna, in piazza Vittorio Emanuele, 4. Segnalato l'incendio, accorsero i pompieri della terza sezione con un carro respiratorio. Le fiamme, originate dal lume di una candela accesa dimenticata nella cantina, distrussero diverse corone ed altri oggetti recando un danno di circa un migliaio di lire.

Stato Civile di Torino

31 ottobre 1907.

NASCITE: 12, cioè maschi 5, femmine 7.

MATRIMONI: Abrardi Romolo con Minigglo Fiorenza — Allemani Ettore con Giovine Delfina — Alliprandi Giuseppe con Gramaglia Teresa — Bertolotti dottor Angelo con Isola Marcellina — Boveri Giuseppe con Sarperi Penelope — Carena Giuseppe con Avanzino Junia Laura — Casone avv. Clemente con Giachino Vittoria — Dogliani Francesco con Montaldo Lucia — Formento Celestino con Nelrotti Giuseppa — Gerardi Luigi con Parato Maria — Perino Carlo con Marasso Candida — Sacco Alfonso con Miretti Elisa — Fada Cosimo con Milano Anna.

MORTI: Catone Francesco, d'anni 38, di Racconigi, musicante, via Sant'Agostino, 17. Rossi Gottifredo, id. 69, di Pinerolo, impiegato, via Barotti, 24 bis. Benvenuto cav. Felice, id. 62, di Torino, tenente-colonnello nella riserva, corso Vittorio Emanuele II, 72. Ceresole Virginia (ved.) nata Montù, id. 81, di Torino, agiata, via alla Parrocchia (Cavoretto). Fascio Luigi, id. 74, di Cinaglio, pensionato. Più 5 minori di anni sei.

Totale complessivo 10, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc., 2. Non residenti in questo Comune 2.

Un misterioso dramma rusticano

Ci scrivono da Brescia, 31:

La mattina di mercoledì fu in un campo nelle adiacenze di una cascina posta nel Comune di Gottolengo, grosso borgo di oltre 5000 abitanti, trovato agonizzante, colla fronte spaccata, il contadino Andrea Tosini, di anni 45, il quale mercitava pure il mestiere di arrotino. Trasportato nella sua casa, il Tosini cessava di vivere.

La prima versione che si diede al delitto, poichè indubbiamente si tratta di un delitto, fu la seguente: il Tosini, che abitava, con la moglie nella cascina di sua proprietà, aveva due maiali da vendere. Per acquistare i suini si erano recati dal Tosini nel pomeriggio di lunedì due mediatori di Manerbio. Il contratto, come si usa in campagna, fu molto laborioso e frammezzato da parecchi boccali di vino, tanto che la sera sorprese compratori e venditore non ancora d'accordo sul prezzo.

Rimasero quindi a cena presso il Tosini, e poichè di fuori imperversava un tempo furioso, accettarono anche l'offerta di passare la notte presso di lui. La moglie del Tosini si coricò, e gli altri si trattennero ancora a contrattare ed a bere. Venuta l'ora di andare a letto, il Tosini avviò i suoi ospiti verso la camera dove si era coricata la moglie, invitandoli ad entrarvi. Di dentro la donna protestò; gli ospiti si fermarono ai piedi della scala, indecisi; ma, insistendo il Tosini, si avviarono su per la scala. Già stavano per varcare la porta della camera, malgrado le alte proteste della donna, quando il Tosini si pose a gridare: « Dalli ai ladri! ». Sorpresi, i due mediatori, comprendendo solo allora di essere caduti in un tranello, saltarono dalla finestra e presero la via dei campi, inseguiti dal Tosini, che gridava: « Dalli ai ladri! ». Ad un certo punto, trovatasi sotto mano una grossa vanga, uno di essi la brandì, e voltatosi di botto, affrontò il Tosini, che lo minacciava dappresso, e gliene menò un colpo, stendendolo a terra. Quindi, ritenendo d'averlo semplicemente stordito e d'essersene così liberati, i due mediatori ritornarono alle loro case.

Al mattino il Tosini fu raccolto agonizzante da alcuni contadini, verso le ore 5,30, ed alle 13 cessava di vivere.

Ora su questo delitto si hanno invece questi particolari: I due individui di Manerbio, i quali erano stati invitati dal Tosini a dormire nella sua abitazione, [illegible] aggrediti e svegliati dalle minaccie del Tosini, che li accusava di aver approfittato della sua moglie. Questa, svegliata dal baccano, cercò di calmare il marito e tentò di dimostrargli l'ingiustizia delle sue accuse; ma fu insultata e percossa, e costretta a ritornare presso la famiglia, che l'ospitava.

Intanto il Tosini, invaso da un eccesso di furore geloso, armato di bastone, tentava di abbattere la porta della camera dove dormivano i fratelli Bottelli, gli ospiti del Tosini, i quali, vista la mala parata, scavalcarono la finestra, riparando sotto il portico, colla intenzione di attaccare la carrettella ed allontanarsi. Ma il Tosini, sempre armato di un bastone, li raggiunse minaccioso. Quello che sia avvenuto nel buio della notte non si sa, ma quando sorse l'alba i Bottelli erano ormai lontani, ed il Tosini giaceva, colla fronte spaccata, sul limitare del cascinale.

E' facile il supporre che i due Bottelli, visisi aggrediti, abbiano reagito ed ucciso il Tosini, il quale, vedendo consumare un'aggressione in danno dei suoi ospiti, ne rimase così la vittima.

Intanto il giudice istruttore, accorso sul luogo, ha constatato che il fatto avvenne nelle seguenti circostanze: Il Tosini aveva ricevuto dai fratelli Bottelli, di Manerbio, due maiali da ingrassare, ed il ricavo della vendita sarebbe stato diviso in parti eguali. Ma nei giorni passati i maiali si ammalarono, ed il Tosini, a scanso di responsabilità, ne avvertiva i Bottelli, i quali si recarono subito a Gottolengo. Visto come stavano le cose, essi stavano per ripartire; ma, imperversando il vento e la pioggia, il Tosini li invitò a pernottare in casa sua. I Bottelli accettarono, e l'ospite uccise di sua mano un pollo e preparò una buona cena. Il pasto fu cordiale, e venne innaffiato con tale quantità di vino, che il Tosini si ubbriacò. Mandò quindi la moglie a dormire in una casa di vicini, ed accompagnò gli ospiti nella camera, mentre egli usciva di casa per smaltire la sbornia.

ULTIME NOTIZIE

I primi computi dei danni delle inondazioni a Piacenza.

Piacenza, 1, ore 11.

La giornata di oggi si annuncia più tranquilla per la città: il tempo si rimette discretamente, il Po è in continua decrescenza e misurava stamane metri 6,5 sulla guardia. L'allagamento in città è completamente scomparso nelle case dei quartieri che erano allagati, e la popolazione ritorna man mano alle abitazioni, ed occupa il piano superiore. Il Comitato di soccorso, ha provveduto perchè i viveri siano portati nelle abitazioni. Invece, la popolazione di San Rocco è sempre nei ricoveri e dovrà rimanervi lungamente, perchè il paese di San Rocco è sempre sommerso e continua ad aumentare di giorno in giorno la rovina delle sue case. Intanto che l'inondazione va scomparendo qui a Piacenza, si vanno delineando in forma più precisa i danni che sono immensi. Non si possono ora calcolare quelli alle opere pubbliche, argini e strade, che salgono a milioni e che non potranno essere rifatte se non in un periodo lungo di anni. La zona della città inondata ha anche sofferto moltissimo: gravi danni sono stati prodotti dalla piena alle industrie.

Sono stati completamente inondati, nella Ditta di automobili Marchand, il salone del macchinario e degli automobili. Il macchinario e gli automobili sono ora sommersi nel fango e dovranno essere scomposti completamente. Una macchina del valore di 15,000 lire è stata rovinata. La fabbrica Corvi è stata inondata di due metri: anche qui il salone del macchinario fu sommerso e tutto il macchinario è impastoiato nel fango, e deve essere scomposto. Si lavora attivamente a tale uopo. Una grande quantità di scorta nella fabbrica, di castagne di America, di quelle con le quali si formano i bottoni, è stata asportata dalla fiumana. La fabbrica ha sospeso il lavoro e non potrà essere riaperta che fra molti giorni. Essa occupa 400 operai, i quali sono ora forzatamente obbligati al riposo.

La fabbrica Cattaneo di cementi è stata pure sommersa. I materiali sono stati o asportati o distrutti; i forni sono in rovina; le turbine sono spezzate; anche qui il lavoro è sospeso per un periodo che non si può calcolare, perchè deve essere rifatto gran parte del macchinario.

Il Cotonificio Krumm, che era in costruzione e che si sperava potesse essere ultimato per la primavera prossima, e che avrebbe potuto occupare un contingente di 800 operai, è rovinato in gran parte. L'impeto della corrente ha fatto rovinare specialmente le pareti interne, ma la rovina che la corrente ha prodotto si vede anche [illegible] di fuori.

I due vecchi, di cui ho parlato ieri, non si sono ancora trovati: sono stati cercati durante tutta la notte: nelle cascine non ci sono.

A Mortizza la situazione è sempre cattiva, perchè l'argine allarga sempre la breccia, che supera i 200 metri. Da questa breccia continua a venire giù una fiumana di acqua, perchè il Po non si è abbassato tanto, da non permettere che la fiumana si arresti.

A Roncerolo ed a Zerbide continua l'inondazione, le case sono oramai sommerse.

Il Polesine in condizioni sempre più gravi.

Venezia, 1, ore 8,8.

Il Po minaccia gravemente tutto il circondario di Polesella. Nei Comuni di Cavanella, Ficarolo, Adria ed altri limitrofi dei dintorni di Polesella le popolazioni terrorizzate abbandonano le case trasportando altrove masserizie ed animali. Per Ficarolo sono partiti 40 soldati di fanteria. In alcuni paesi, sulle rive del fiume, si sono dovuti praticare tagli di ripe per evitare rotte, ma purtroppo la rotta pare inevitabile. A Polesella il Po iersera sorpassava la piena del 1872 e continuava a crescere di tre centimetri all'ora. Non sono migliori le notizie che giungono dalla zona vicentina e particolarmente da Trissino e da Montegalda. Le campagne sono allagate. Migliaia e migliaia di campi si trovano sott'acqua e l'inondazione si estende sempre più, seguitando il maltempo. L'acqua in alcuni punti raggiunge tre metri d'altezza. I danni sono enormi, incalcolabili. Il disastro è giudicato anche maggiore di quello del 1905. Centinaia di famiglie sono sprovviste di tutto. Urgono confacenti immediati soccorsi.

Pericoli evitati nel Mantovano.

Mantova, 1, ore 8.

Le condizioni della chiavica Zara, dell'argine maestro destro del Po, non sono peggiorate, come si temeva. Si è potuto evitare la rottura dell'argine.

L'ultimo espediente messo in opera da poche ore lascia adito alla speranza di un buon risultato. Sono stati inviati a San Benedetto Po, a Segognara e nei Comuni maggiormente danneggiati, molte tende per dare ricetto alle numerose famiglie che hanno dovuto abbandonare le abitazioni invase dalle acque.

L'ordine del giorno dei ferrovieri romani

Ci telefonano da Roma, 1, ore 10:

E' commentato molto favorevolmente l'atteggiamento assunto dai ferrovieri romani, in discordanza dalla minaccia dei ferrovieri di Milano, di applicare l'ostruzionismo ferroviario come mezzo per far cessare le punizioni a carico dei ferrovieri scioperanti. Dalle notizie pervenute al Comitato centrale esecutivo del Sindacato ferrovieri, risulterebbe che la grande maggioranza delle sezioni del Sindacato ferroviario si pronuncerà nello stesso senso dei ferrovieri di Roma. Del resto, la Direzione generale delle ferrovie dello Stato continuerà, senza preoccuparsi di agitazioni, ad applicare le punizioni a carico dei ferrovieri scioperanti che risultano responsabili.

Ecco ora il testo dell'ordine del giorno votato dai ferrovieri romani:

« I ferrovieri romani, riuniti in assemblea, considerato che le convulse e troppo frequenti agitazioni, per quanto deliberate da nobile sentimento altruistico, impediscono la seria e feconda opera delle progressive conquiste, favorendo invece le interne discordie a tutto esclusivo favore della politica governativa basata sulla massima *divide et impera*; esaminata obbiettivamente e serenamente la condotta del Comitato centrale del Sindacato ferrovieri italiani nell'attuale agitazione, plaudono ai deliberati del Comitato stesso in quanto si è scongiurato uno sciopero che costituisce una forma di lotta estrema, alla quale i ferrovieri intendono ricorrere solo se non si vorranno conciliare i loro interessi immediati alle tendenze, qualunque esse siano; protestano contro i sommari giudizi e i conseguenti provvedimenti adottati a carico dei compagni destituiti; confidano che il Comitato centrale del Sindacato svolgerà quell'azione energica ed efficace che valga a reintegrare nel loro posto i licenziati; invitano tutte le sezioni del Sindacato ferrovieri italiani a mantenere salda, nell'ora grigia che volge, quella disciplina, quella concordia ed unità di intenti, che solo può condurre al raggiungimento delle nuove e vecchie aspirazioni; infine approvano la deliberazione del Comitato centrale esecutivo del Sindacato ferrovieri per quanto riguarda il versamento, da parte di tutti gli organizzati, di una giornata di paga a corresponsione dello stipendio ai compagni colpiti ».

L'avventura della signorina Laponkin rimane un mistero anche per la stessa protagonista

Londra, 1, ore 7.

Il mistero continua sempre sulle gesta della signorina Barbara Laponkin, la ragazza russa eroina del preteso sensazionale rapimento di questi giorni. Secondo un'intervista pubblicata dall'*Evening News*, la signorina Laponkin dichiara di essere stata rapita da due sconosciuti dopo che essa ebbe lasciato il teatro in compagnia della governante e della sorellina. Questi sconosciuti la condussero in una casa e le dettarono la lettera, che venne trasmessa alla sua governante. Questa lettera diceva che ella era chiusa in un sotterraneo e ferita. In realtà la signorina non era ferita, nè si trovava in un sotterraneo. La signorina Laponkin dichiarò che i due suoi aggressori erano francesi. Essa era completamente smarrita, poichè da quattro giorni non aveva più alcuna notizia di quello che avveniva fuori del luogo dove si trovava. Ieri mattina i due uomini suddetti vennero a la misero in una vettura; la condussero alla cattedrale di San Paolo e quivi la lasciarono dicendole che tosto sarebbe avrebbe incontrato suo padre. Ma il padre non c'era ed allora la signorina prese un cab e si fece condurre a Woburn Place. A Woburn Place trovò il padre e la governante. La signorina Laponkin ha perduto, durante questa avventura, i gioielli che portava. Essa non si ricorda nulla di quello che le è accaduto al momento in cui venne rapita ed al momento in cui si trovò nella casa sconosciuta. Il signor Laponkin è già partito da Londra, accompagnato dalle due sue figlie. Il signor Laponkin dichiara poi che, nonostante la pubblicazione di una pretesa intervista colla signorina Laponkin dopo il suo ritorno, non ha avuto alcun colloquio con qualsiasi persona sulla sua avventura. La signorina non ha parlato con chicchessia all'infuori di suo padre e di sua sorella. La Polizia ha abbandonato completamente le ricerche.

Un socialista tedesco contro l'antimilitarismo.

Berlino, 1, ore 8,10.

Il deputato socialista tedesco, Wolfang Heine, pubblica nel *Socialistik Monatscheften*, un articolo sull'attitudine del partito nella questione del militarismo.

Il compagno Heine spiega perchè sia insensato volere ispirare ai giovani il disgusto della caserma, poichè, malgrado tutto, essi dovranno passarvi due anni.

« Ciò — dice Heine — equivale a render loro un cattivo servizio! ». Quindi il deputato socialista aggiunge: « Noi lavoriamo al mantenimento della pace, tuttavia, se noi non potessimo impedire la dichiarazione di guerra, il popolo, minacciato alle sue frontiere, nelle sue proprietà, nella sua sicurezza e nella sua libertà, non permetterebbe mai che ci perdessimo in considerazioni od in discussioni inutili per sapere chi ha torto od ha ragione. In queste condizioni sarebbe una follia volere organizzare uno sciopero militare; non si riuscirebbe con questo mezzo che a sacrificare qualche figlio del popolo che si crederebbe obbligato a seguire i nostri consigli. Il risultato sarebbe nullo e noi non indeboliremmo punto il militarismo, ma indeboliremmo invece il popolo tedesco e più particolarmente la classe operaia ed il partito avrebbe contro di sè, non solo il fanatismo guerriero, ma perderebbe anche tutte le simpatie della parte seria e benpensante della popolazione, che vuole il bene del popolo ed il mantenimento della coltura nazionale ».

Le necessità della marina tedesca

Berlino, 1, ore 8.

La *Deutsche-Allgemeine Zeitung*, organo ordinario del Cancelliere, pubblica oggi un articolo sulla necessità di ringiovanire le corazzate della flotta. Gli specialisti in materia di costruzioni navali, appartenenti alle marine straniere, hanno espresso l'opinione che nessun vascello debba servire per più di 15 anni. « Ora, le nostre navi — dice il giornale — sono in servizio da più di 20 anni, ed è quindi bene fare osservare che per questa riduzione non si farà che seguire, per le corazzate, le regole seguite per gli incrociatori. D'altra parte non bisogna dimenticare che sinora le corazzate costituiscono il nucleo principale della flotta e che esse possono essere più antiquate degli incrociatori, la cui forza combattiva è inferiore ».

Clemenceau vorrebbe disfarsi del ministro delle colonie.

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 10:

Si continua ad affermare nei Circoli politici, e qualche giornale si rende eco di questa voce, che l'on. Clemenceau avrebbe l'intenzione di sbarazzarsi dell'on. Lacroix, ministro delle colonie, il quale avrebbe mostrato in varie circostanze di non avere una sufficiente preparazione per occupare questo dicastero.

Gli Stati Uniti coniano nuovi dollari

Filadelfia, 1, ore 7.

La Zecca di Filadelfia ha ricevuto da Washington l'ordine di coniare immediatamente 15 milioni di dollari in pezzi da 20 dollari, onde portare un miglioramento nella situazione monetaria.

Una prova fallita del dirigibile "Parseval,,

Berlino, 1, ore 7.

Il Comitato berlinese della Società degli Ingegneri tedeschi aveva delegato oggi una Commissione di dieci membri per esaminare a Tegel il dirigibile *Parseval* dal punto di vista della stabilità e della sicurezza nelle manovre. Il maggiore Krogh si trovava nella navicella; il motore cominciò con non funzionare: dopo varii sforzi il pallone si levò lentamente e si diresse verso l'estremità del campo di tiro, ma non potè ritornare al suo punto di partenza. Ad un momento una piega si produsse in mezzo all'involucro del pallone. Gli uomini dovettero ricondurre il dirigibile. L'esperimento non è riuscito; varii ingegneri hanno espresso la scarsa fiducia che hanno nel successo definitivo del pallone.

Il romantico amore della signorina Leoni

Ci telefonano da Roma, 1, ore 10:

Eccovi altri particolari intorno al romantico tentato suicidio della signorina Elena Leoni, che ieri si è gettata nel Tevere e venne miracolosamente salvata dai pontonieri del genio. La signorina Leoni era innamorata pazza del baritono Ercolani, che attualmente sostiene la parte di Valentino nel *Faust*, al Quirino. La signorina Leoni amava l'Ercolani senza speranza, senza mai avergliela fatto comprendere. Il padre della signorina fu causa involontaria dell'amore della figlia, perchè si faceva spesso accompagnare dalla figlia quando si recava di sera sul palcoscenico del Quirino e del Nazionale ad aiutare l'amico suo a vestire l'abito di teatro. Da varii giorni si è però accorto della passione che covava nel cuore della figlia e aveva cessato le visite all'amico. Ieri volle fare comprendere alla figlia che non avrebbe potuto sposare l'artista e che doveva dimenticarlo, ma la signorina Leoni, temperamento eccitabile, dichiarò che non le era possibile dimenticare l'artista adorato. Scrisse la lettera seguente: « E' per te che mi tolgo la vita: non mi maledire. — Tua *Elena* ». Quindi andò a gettarsi nel Tevere.

L'istituzione del corso popolare nelle scuole medie.

La *Tribuna* reca che nel prossimo numero del *Bollettino Ufficiale del Ministero della pubblica istruzione* saranno pubblicate le norme date dall'Autorità scolastica ai maestri elementari per l'ordinamento didattico della scuola popolare imposta in forza della legge del 1904, che istituisce in 1800 Comuni, con popolazione superiore ai quattromila abitanti, la sesta classe elementare. Siccome il nuovo istituto destinato alle classi popolari deve essere intimamente collegato alla vita di queste coll'attività che esse sono chiamate ad esercitare, il ministro prescrive i temi di specializzazione secondo i bisogni locali e l'adattamento dei programmi generali in modo che essi servano di efficace preparazione. Il corso popolare è formato dalle classi 5.a e 6.a elementari, destinate a coloro che non vogliono seguire l'istruzione media.

Il programma comune obbligatorio, che si svolge in tre anni e per un insegnamento facoltativo di carattere tecnico, tende a dare una preparazione professionale, secondo la produzione economica locale.

Per questi corsi particolari il ministro invita le Amministrazioni locali a richiedere il concorso e la cooperazione delle classi interessate, e prescrive anche una specie di *referendum* fra i padri di famiglia per indicare i bisogni particolari di ciascun Comune. Le istruzioni ministeriali esaminano minutamente e risolvono tutte le questioni tecniche, il programma didattico di metodo d'insegnamento e di coordinazione eventuale di questi corsi con la scuola secondaria. Raccomanda di richiedere solamente ciò che nel momento attuale è assolutamente necessario, per non imporre sacrifizi eccessivi agli Enti locali.

La *Tribuna*, lodando questo primo passo, nota come l'estensione dell'istruzione obbligatoria sino a 12 anni solo ai Comuni con abitazione superiore ai quattromila abitanti, debba preludere all'estensione a tutti i Comuni, come nella maggior parte degli Stati d'Europa, in cui l'istruzione è obbligatoria sino ai 13 e i più ai 14 anni. Non manca oltre a ciò il progetto di una scuola professionale di perfezionamento.

Il ministro Rava si occupa anche della questione dell'analfabetismo, ed ha provveduto perchè nel nuovo esercizio finanziario non manchino i mezzi per l'incremento delle scuole nel Mezzogiorno.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 31, ore 17,30:

Borsino del mattino, ore 10. Dopo un esordio debole, il mercato chiuse leggermente migliore. Le transazioni maggiori anche stamane furono per il gruppo Bancario. La Banca d'Italia fece 1095, 1105; la Commerciale 703, 699, 702; la Bancaria 137, 147; le Terni 1120, 1112, 1115; le Edison 575; le Vizzola 995. La Rendita 101 45 e 101 50 per prossimo. Cambi immutati.

Borsa ufficiale, ore 14: Il mercato, dopo un po' di incertezza stamane, ebbe nella riunione ufficiale un contegno fermissimo. Malgrado il rialzo di sconto a Londra, notiamo in ripresa la Bancaria Italiana a 137 e 150; la Banca d'Italia a 1095, 1119; il Credito a 505, 515; la Commerciale a 695, 713, 713; ricercate rimangono le Italo-Americane a 267, 275; le Mediterraneo a 360, 373; le Vizzola a 995, 1018; le Distillerie a 140, 147; le Terni a 1112, 1135; le Montecatini a 121, 125. La Rendita a 101 45 e 101 50 per prossimo. Cambi sostenuti. Concimi 473, 480.

Nei giorni 1.o, 2 e 3 la Borsa rimane chiusa.

La liquidazione di fine mese si è compiuta oggi regolarmente.

Dopo Borsa: Malgrado la straordinaria differenza tra i prezzi di compenso per fine settembre e fine ottobre, la sistemazione della liquidazione fine mese alla Borsa di Milano venne regolarmente oggi sistemata. Così sono sfatate tutte le notizie allarmanti sparse in questi giorni contro Istituti, banchieri e agenti di cambio. Il mercato, quindi, dopo un esordio piuttosto incerto, ha chiuso in ripresa generale.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 31, ore 18:

Rendita Italiana 3 75 0/0 per corrente 101 40.
» » 3 75 0/0 per fine corrente 101 45.
» » 3 50 0/0 per corrente 100 45.

Banca d'Italia 1110 — Credito Fondiario 545 — Banca Commerciale 761 — Credito Italiano 515 — Banca Roma 127 — Tramways 264 — Acqua Marcia 1450 — Gas 1075 — Condotte d'acqua 367 — Elba 400 — Ansaldo 238 — Ferriere Italiane 244 — Metallurgica Italiana 135 — Piombino 220 — Antimonio 165 — Ligustifero 100 — Montecatini 126 — Immobiliari 257 — Beni Stabili 245 — Incresso Fondiario 82 — Carburo 1082 — Kerka 422 — Prodotti Azotati 220 — Elettrochimica 80 — Prodotti Chimici — 185 — Forni Elettrici 75 — Romana Solfati 55 — Estrattiva 76 50 — Zuccheri Romani 77 — Molini Pantanella 80.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 31, ore 18:

Rendita 101 62 — Banca 1115 — Comit 711 — Credito 512 — Bancaria 134 — Meridionali 648 — Mittel 368 — Rubattino 436 — Raffinerie 332 — Industrie 256 — Eridania 743 — Terni 1140 — Armstrong 236 — Elba 407 — Savona 328 — Molini 148 — Semolerie 210 — Carburo 1027 — Kerka 422 — Imprese 80 — Italia 58 — Rapid 11 — Officine 482 — Voltri 335 — Banco 136 — Antimonio 172.

NB. — Sino a lunedì, 4 corrente, la Borsa è chiusa.

Roma, 31 ottobre 1907.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	101 24 58	99 87 53
3 1/2 0/0 netto	100 72 40	99 04 40
3 0/0 lordo	66 66 67	67 96 67

Borse Estere

Borsa di Parigi, 31 ottobre.

	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	94 65
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	inquotato
Cambio su Londra a vista	25 115
Consolidati inglesi 2 75 0/0	80 9/16
Obbligazioni Lombarde	258 —
Cambio su l'Italia	100 7/32
Turco nuovo	91 00
Banca di Parigi	1385 —
Tunisine	464 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	103 85
Rendita Ungherese 4 0/0	90 60
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	91 00
Banca Ottomana	680 —
Argento fino	101 —
Credito Fondiario	inquotato
Suez	4600 —
Lotti Turchi	167 75
Ferrovie Meridionali a termine	640 —
Rendita Russa nuova	00 00
Nuovo prestito Russo	92 65
Rendita Portoghese 3 0/0	53 90
Banca di Francia	4150 —
Cambio su Madrid	12 20
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	79 40
Rio Tinto	1801 —

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 31 (Chiusura).

Consol. inglese	82 1/4	Russo	84 1/2
Rendita italiana	100 1/2	Uruguay	67 —
Argento fino	27 1/2	Vers. menti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	[illegible]
Spagnuolo	93 —		
Turco nuovo	92 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	[illegible]
Egiziano 1903	[illegible]		
Giappone	82 1/4		

Ci telegrafano da Londra, 31, ore 23:

La Banca d'Inghilterra ha elevato il tasso dello sconto dal 4 1/2 al 5 1/2 %.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 2 novembre. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,— (giornaliero).

Roma, 28 ott.-3 nov. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,— (settimanale).

Roma, 31 ottobre. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi di L. 99,75.

Genova, 31 ottobre. — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 72 3/4; Londra 25 09 —; Germania 122 16 —; Svizzera 99 50 —; Belgio 99 35 —; Austria 101 07 1/2.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana « Imprese Teatrali »), ore 15,30: *Fedora*, dramma di Vittoriano Sardou, ridotto in tre atti per la scena lirica da A. Colautti, musicato dal maestro Umberto Giordano; *Sieba*, azione coreografica in 7 atti e 9 quadri di Luigi Manzotti, musica di R. Marenco. — Ore 20,45: *Andrea Chénier*, dramma di ambiente storico in 4 quadri di L. Illica, musica del maestro U. Giordano; *Sieba, ballo*. — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia Sichel-Galli-Guasti e C.), ore 20,45: *La prima notte*, commedia in tre atti, di Meroul e Barré. — L. 0 80 (1.a rappresentazione).

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Calabresi-Severi, diretta da Oreste Calabresi), ore 20,45: *Il ladro*, commedia in tre atti, di Bernstein. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette di L. Maresca), ore 20,45: *La bella stiratrice (La jolie repasseuse)*, operetta in tre atti, musica di Léon Vasseur. — L. 0 80 (1.a rappresentazione).

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 15: *I suisse e la lesa*, commedia in 4 atti, di L. Pietracqua. — Ore 20,45: *Le sa povre*, commedia in 4 atti, di L. Pietracqua. L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal Cav. E. Gemelli), ore 15: *La rosta maledetta*, dramma. — Ore 20,45: *La bella Angiolina*, dramma. — L. 0 40.

TEATRO SCRIBE (Compagnia Sociale Torinese Molina, Rapetti, Morelli), ore 15: *Il tributo delle 100 fanciulle*, dramma in 5 atti; *Il capriccio di un padre*, farsa. — Ore 20,30: *I miserabili*, dramma in un prologo e 5 atti. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 15 e 20,45: *Il Biondin; La Griska; Brosio all'inferno*. L. 0 40.

Gli Ufficiali e gli Impiegati della sezione d'Artiglieria per le Esperienze ringraziano sentitamente quanti vollero partecipare al tributo d'affetto reso al compianto loro collega

Tenente GIOVANNI PAGANO

Ciriè, 31 ottobre 1907.

Le famiglie FERRABINO e LAVAGNA ringraziano con viva gratitudine gli amici, i colleghi, le rappresentanze ed Associazioni, che vollero accompagnare al sepolcro il loro caro e 25385

Riccardo Ferrabino
Capitano di Artiglieria

La Vedova di

Francesco Braida

commossa, riconoscente, ringrazia tutte quelle gentili persone che presero parte all'accompagnamento funebre del suo caro Estinto, in particolare le Autorità e Sodalizi di Trinità. 25436

Spettabile Direzione L'ITALIANA
Compagnia Anonima di Assicurazioni.
TORINO
Via XX Settembre, 54

La correntezza e la sollecitudine superiore ad ogni elogio che avete dimostrato nella liquidazione dell'infortunio da me sofferto, m'inducono a porgervi i miei più sentiti ringraziamenti. Vi esprimo inoltre l'augurio che vi sia sempre accordata la preferenza delle persone che intendono stipulare un lodevole atto di previdenza, il quale è veramente utile soltanto quando viene conchiuso con una Compagnia come la Vostra, che agisce così correttamente.

Gradite i sensi di perfetta stima.

Casale, il 30 ottobre 1907.

25404 *firmato*: SALTO DEMETRIO, *Macellaio*.

Torino, 1907 — Tip. A. Frassati e C.ia

REATI E PENE

Condanna di giornalisti ricattatori a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 31, ore 23:

Tempo addietro si pubblicava il giornale settimanale *Il Diavolo Zoppo*, che subito suscitò l'indignazione generale per articoli diffamatori e immorali. La Autorità lo sequestrarono parecchie volte. Però il giornale continuava l'indecente campagna con precipuo scopo di ricatto. Dietro continue proteste pervenute alla Questura da persone lese nel proprio onore, e pel fatto nuovo di tentato ricatto contro l'amministratore dell'Ospedale Civico, marchese Bellarato, veniva tratto in arresto il sedicente giornalista Vitale Giuseppe, direttore amministrativo del *Diavolo Zoppo*. L'Autorità giudiziaria lo rinviava al Tribunale, assieme al collaboratore Misenandino Morelli Enrico, maestro comunale, e Pollaci Girolamo, gerente. Stasera è terminata la causa. Il Vitale è stato condannato, per tentata estorsione a danno del marchese Bellarato; e per oltraggio al pudore mediante la stampa, a mesi 17 di reclusione e a 200 lire di multa. Fu condannato condizionalmente il Misenandino a mesi 4 di reclusione e 200 lire di multa; il Pollaci a mesi 2 di reclusione e 200 lire di multa, per correità nel reato e oltraggi al pudore. Furono però assolti dalla tentata estorsione. La sentenza impressiona per Misenandino, conosciutissimo a Palermo, e autore di varie pubblicazioni.

La condanna di un anarchico.

Ci telegrafano da Bologna, 31, ore 20,45:

L'anarchico Armando Borghi, arrestato durante i disordini dello sciopero generale, fu oggi assolto dal Tribunale per eccitamento a disordini, ma condannato a tre mesi per un suo discorso a Cesenatico, ravvisandovi l'apologia al reato.

L'esecuzione dell'assassina di Maximovitch

Pietroburgo, 31, ore 20.

La giovinetta che uccise Maximovitch è stata giustiziata stamane.

I funerali del consigliere Maximovitch ebbero luogo oggi con un grande spiegamento di polizia. La polizia che sorvegliava specialmente gli stranieri, ha arrestato, dopo una lotta disperata, un individuo il cui atteggiamento era sospetto e che era portatore di due rivoltelle. Il prefetto di polizia e gli alti funzionari del dipartimento delle prigioni assistevano ai funerali.

I giornali della sera dicono che non vi è dubbio che un nuovo attentato era preparato.

Gravissima rivolta nelle carceri di Venezia

Ci telegrafano da Venezia, 31, ore 23,30:

Una gravissima rivolta è scoppiata oggi nella Casa di pena della Giudecca. La causa dell'ammutinamento è questa: Pare che diversi detenuti del riparto così detto dell'ozio, fossero contrari al medico delle carceri, dottor Tommasini; quelli addetti al laboratori di tele Jota e i seggiolai avevano motivo di rancore contro il capo-guardia Roveda, il quale, facendo osservare con rigida disciplina i regolamenti del carcere, non permetteva che dopo il silenzio scambiassero qualche parola. La maggioranza dei detenuti era ostile al direttore cav. Solinas, il quale, secondo loro, pur essendo molto severo, avrebbe, a quanto si afferma, usato parzialità verso alcuni, i quali avrebbero avuto maggiori meriti di essere trattati meno rigidamente di altri. Per tutto ciò vi era da molti giorni fermento fra quasi tutti i detenuti, che sono 467. La rivolta covava, e scoppiò oggi, alle ore 15, cominciando con le grida di: «Abbasso il direttore, abbasso il medico, abbasso il capo-guardia», emesse dai detenuti della camera degli inoperosi, al numero 5. Accorsero guardie e il vice-direttore Manassero. Poterono essere tolti dalla camera sette detenuti fra i più violenti e rinchiusi in celle separate. La rivolta, per il momento sedata, scoppiò più grave dopo le ore 18, quando cessò il lavoro e i detenuti passarono dai laboratori nelle rispettive camerate senza salutare il direttore, che assisteva al passaggio. Essi, emettendo grida contro il direttore e il capo-guardia, gettarono in aria quanto capitava loro sottomano: catini, sedie, brande ed altri oggetti, rompendo tutte le lastre, devastando ogni cosa, barricandosi nelle camere. Telefonicamente chiamate, accorsero guardie e truppa di fanteria ed artiglieria, col maggiore dei carabinieri, Gargiolini, il capitano Profili con militi, il delegato della Giudecca, Agostinelli, numerosi agenti, il questore cavaliere Gervasi, altri funzionari, il colonnello dell'80.o fanteria, cav. Chinotti, e molti ufficiali.

Vista la forza pubblica, i detenuti si inferocirono maggiormente: avvennero colluttazioni gravi coi soldati e i carabinieri, che dovettero anche sparare colpi all'aria per intimorire i rivoltosi. Vi furono fra i soldati e i detenuti alcuni feriti. Finalmente, dopo un'ora di lotta, ridotti all'impotenza e calmati, vennero rinchiusi in cella di rigore nella stessa Casa di pena, quaranta dei più violenti; altri venti ammanettati e scortati da carabinieri e soldati di fanteria, furono trasportati nel vaporetto alle carceri giudiziarie di San Marco.

***

Ci telegrafano da Venezia, 1, ore 6,35:

La sommossa di ieri sera al reclusorio maschile della Giudecca è avvenuta, come si è detto, per cause varie e fu provocata dai peggiori soggetti dello stabilimento, i quali aizzarono gli altri specialmente contro il direttore del penitenziario, che è rimasto ferito da un colpo di bastone alla testa. Anche il maggiore dei carabinieri, cav. Gargiolino, fu ferito ed un carabiniere, accorso in difesa del maggiore, ebbe un morso potente alla mano destra. Al reclusorio è rimasto un presidio di agenti e di carabinieri, temendosi una nuova rivolta. Oggi il direttore cav. Solinas, il quale fece un rapporto dell'ammutinamento al prefetto conte Nasalli Rocca, apre una inchiesta per stabilire se vi sono responsabilità da parte del personale del reclusorio e per stabilire la responsabilità di ogni singolo recluso.

Un incidente tranviario a Napoli

Ci telefonano da Napoli, 31, ore 23:

Stasera avvenne un grave accidente ad una tranvia della linea di Capodichino: il freno non funzionava bene e la tranvia slittò ed andò ad urtare in un'altra che la seguiva. I viaggiatori della seconda vettura, spaventati, si precipitarono sulla strada, e quattro di essi rimasero feriti, per fortuna, non gravemente.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 31 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 737,4, ore 15: 737,9; ore 21: 738,4.

Stato atmosferico. — Ore 9: nuvolo p. sereno; ore 15: q. sereno; ore 21: q. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 12,5 Minima + 7,5

Piazza Castello — Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 31 + 15,5

Temperatura minima della notte dal 31 al 1° + 7,0

1° novembre. - Il sole nasce alle ore 7, minuti 9; tramonta alle ore 17, minuti 10.

Giorno della luna 26°.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 31 + 11,5

Temperatura minima della notte dal 31 al 1° + 5,5

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	18,0	13,0	1/2 cop.	Pietroburgo	8,7
Milano	13,0	7,9	nebbioso	Odessa	11,2
Brescia	—	—	—	Amburgo	10,4
Venezia	15,5	13,1	nebbioso	Vienna	4,7
Bologna	16,2	11,2	»	Trieste	11,7
Ancona	21,0	15,0	3/4 cop.	Madrid	—
Livorno	19,0	17,0	coperto	Alessandria	27,0
Firenze	17,7	12,0	»	Parigi	8,8
[illegible]	20,9	15,9	»	Nizza	11,0
Bari	22,0	15,0	»	Ginevra	5,0
Napoli	—	—	—	Costantinopoli	16,8
Palermo	21,1	7,9	nebbioso	Malta	20,5
Messina	21,8	15,4	1/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	23,8	14,0	coperto		

Borsa di Torino.

Prezzi nominali 31 ottobre.

Debiti redimibili.

Prestiti

- 150 Cattolici (Roma 1860) 5 1/2 ojo . . — —
- 150 Mont. (Pontificio 1866) 5 ojo . . — —

Obbligazioni

- 100 Asse ecclesiastico 5 ojo . . — —
- 500 Ferroviarie 3 ojo emesse per conto dello Stato dalle Società Ferrovie Mediterranee, Adriatica e Sicula (emissione 1887-89) (Legge 27 aprile 1885, serie A, B, C, D) 325 —

Certificati

- Nomin., definitivi trentenn. per riscatto di costruz. ferrov. — —

Obbligazioni

- 500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo . . 313 —
- Consolidate ferrovie del Tirreno 5 ojo . . 490 —
- 500 Ferrovia Maremmana 5 ojo . . — —
- 500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 ojo . . 318 —
- 250 Str. ferr. Novara 5 ojo . . 317 —
- 250 Str. ferr. Cuneo 3 ojo . . 317 —
- 500 Str. ferr. Cuneo 5 ojo . . 500 —
- 250 Str. ferr. Genova Voltri 5 ojo . . — —
- 500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 ojo 312 —
- 500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 ojo . . — —
- 500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1884)
- 500 Id. 3 ojo (Em. 1885) — —
- 500 Id. 3 ojo (Em. 1890) — —
- 500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo . . 317 —
- 500 Str. ferr. Livor. A 325 —
- 500 » » » B 325 —
- 500 » » » C 325 —
- 500 » » » D 325 —
- 500 » » » D 325 —
- 500 Str. ferr. Cent. Toscane Antiche Grossetane A 3 ojo 324 —
- 500 Id. id. serie B — —
- 500 Id. id. serie C — —
- 500 Obb. dei Canali Cavour 5 ojo . . 479 —
- 500 Obb. per i lavori del Tevere 5 ojo . 181 —
- 500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 ojo 501 —
- 500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 4 ojo 502 —

Azioni

- 250 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferrato, Vicenza-Schio e Cavallermaggiore-Bra 5 ojo 320 —
- 250 Sette cent. della Società per le ferr. del Monferrato, estese per i tronchi Bra, Castagnole e Mortara . 145 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

- 500 Ferrovie sarde d. nuove, Emiss. 1879 (il decreto di garanzia) 3 ojo . . 340 —
- 500 Id. id., serie B (Prem. Emissione 1882) 340 —
- 500 Id. id., serie C (Premissione 1883) 340 —

Prestito

- 150 Unificato della città di Napoli 5 ojo 99 —

Cartelle

- 500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 ojo netto . . 482 —
- 500 Credito comunale e Provinciale . . 505 —
- 500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 3/4 ojo . . 491 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

- 500 Consorzio d'Irrig. Agro Vercellese . 497 —
- 500 Ferr. Merid. . . 337 —
- 500 Id. Sar. Sardegna 505 —
- 500 Id. sarde, s. A . 337 —
- 500 Id. id. id. B . 340 —
- 500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro . 504 —
- 500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche . 503 —
- 500 Offic. Savigliano 512 —
- 500 Società Siderurgica di Savona . 504 —
- 500 Id. Napolet. Imprese Elettriche . 505 —
- 500 Società Gen. di calcio (Roma) . 504 —
- 500 Id. Min. di Montecatini . 490 —
- 500 Id. Manif. Lane Borgosesia . . 485 —
- 500 Id. Min. e Elba 5 ojo
- 500 Id. Comunalitaliana Tramways Metroviari 515 —
- 500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 490 —
- 500 Id. id. id. di Piombino 4 1/2 . . 488 —
- 500 Prestito Provincia Alessandria 442 —
- 500 Id. Prov. di Lucca 488 —

Cartelle

- 500 Fond. Ist. S. Paolo 5 ojo . . 516 —
- 500 Id. id. 4 1/2 ojo. 501 21
- 500 Id. id. 3 1/2 ojo. 488 —
- 500 B. d'Italia 3 1/2 ojo 490 —
- 500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 ojo . . 505 —
- 500 Id. id. id. 4 ojo 503 —
- 500 Id. id. id. 3 1/2 ojo 487 —

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

- 500 (800) B. d'Italia — —
- 500 Banca Commerciale Italiana di Milano — —
- 500 Credito Italiano — —
- 500 Società Bancaria Italiana . . — —
- 500 Banco di Roma 106 —
- Banca di Torino (stampigliate) . 8 —
- 500 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese 170 —

Trasporti.

- 500 Società ferrovie Meridionali . . 644 —
- 250 Id. id. Secondarie (Sardegna) . . 278 —
- 500 Id. id. Sicule . 290 —
- 500 Id. id. Mantova-Modena . . 665 —
- 250 Id. id. Biella . . 700 —
- 250 Id. id. Pinerolo (in liquidazione) . 473 —
- 250 Id. id. Pinerolo (in liquidazione) . 415 —
- 500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt. 425 —
- 500 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ. 302 —
- 500 Id. Anon. Tramways Vercellesi . 470 —
- 500 Id. ferr. Vomero 67 —
- 500 Id. Rom. Tramways-Omnibus . — —
- 500 Id. Nav. Alta Italia 160 —
- 500 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) — —

Elettricità, tessili ed ind. meccaniche.

- 500 Società Ital. Gas 302 —
- 500 Id. Consumatori Gas-Luce . . 310 —
- 500 Id. Off. Sav. gliano 1130 —
- 500 Id. Elettric. Alta Italia . . 230 —
- 500 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) . . — —
- 500 Id. id. Ferriere Italiane (nuove) . 245 —
- 250 Id. Ital. Elettr. già Cruto . . 96 —
- 250 Id. id. di applic. elettriche . . 156 —
- 250 Id. Elettrotecnica Italiana . . 179 —
- 500 Id. Costruzioni Mecch. ed Utensili M. Ansaldi . . — —
- 500 Id. Anon. Officina già Diatto . . 433 —
- 250 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna) . . 70 —
- 250 Id. Ferr. Diatto-Clement già Vandel e C. 330 —
- 500 Id. Fonderia di ghisa (Kolbe e C.) 215 —
- 500 Id. Siderurgica di Savona . . — —
- 50 Id. Fabbrica Italiana di Lime . . 42 —
- 25 Id. Italiana di Elettrochimica . . — —
- 500 Id. Acciai. Terni — —
- 100 Id. Fabbrica Italiana d'Automobili F. I. A. T. . . — —
- 500 Id. Officine Elettriche Genovesi — —
- 25 Id. N. Fiat, costr. automob. (Torino) — —
- 25 Id. Autom. Itala — —
- 25 Id. Garage Centr. Automob. Alessio. — —
- 25 Id. Automob. Brevetti Fiat . . — —
- 50 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . — —
- 25 Id. Camona, Giovanni Torinesi . — —
- 25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) — —
- 50 Id. Aquila, Automobili e C. . . — —
- 100 Id. Offic. Türkheimer p. aut. e vel. — —
- 25 Id. Automob. Fregor. — —
- 25 Id. Manifatt. meccanica (Milano) . — —
- 25 Id. Fiat-Muggiano — —
- 25 Soc. Fiat-S. Giorgio — —
- 25 Id. «Marchand» Fabb. aut. (Genova) — —
- 25 Id. «Florentia» Fabbrica aut. (Firenze) — —
- 25 Id. Costr. Carello — —
- 100 Id. Un. Fabbr. Elett. — —
- 25 Id. Fabb. Autom. «Itala» e. Torino . 30 —
- 250 Id. Cantiere navale di Muggiano — —
- 25 Industrie Metallurgiche e Torino . 33 —
- 25 Fonderia Poccardi 41 —

Industrie alimentari ed affini.

- 500 Società Acqua potabile di Torino . 418 —
- 500 Id. Generale Immobiliare Agricola 505 —
- 100 Id. Anon. Agricola Ind. «La Coltiguro» 205 —
- 125 Id. Molini e Past. Pantanella (Roma) 80 —
- 50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale 47 50
- 250 Id. «Eridania» di Genova . . — —
- 250 Id. Anon. Molini A. Alta Italia (stampigl.) — —
- 500 Id. Gen. Ferrarese 260 —
- 150 Id. Romana Fabbrica Zuccheri — —
- 50 Id. Stabilim. Fratelli Marzotti . . 25 —
- 150 Id. Italiana giuoco e conf. Vaudé e C. 150 —
- 50 Id. Torin. pan. past. 75 —
- 100 Id. Ital. (Milano) — —
- 125 Compag. Italiana grandi alberghi — —

Industrie varie.

- 500 Soc. vetr. Ital. 185 —
- 250 Id. Cartiere Meridion. 110 —
- 250 Id. Manifattura Lane Borgosesia . — —
- 250 Id. id. id. nuove 25 —
- 250 Id. Calci Casale 300 —
- 250 Id. Ripartizione e ricerche (stampigl.) 63 —
- 250 Id. Anon. Pellami e Calzature . . 295 —
- 150 Id. id. Commerciale importaz. Carboni — —
- 250 Id. Italiana Imprese Fond. (Roma) — —
- 250 Id. id. Tessuti stampati (Milano) — —
- 500 Id. Istituto Romano di beni stabili 220 —
- 100 Id. Miniere Sola Terreno Alb (Bologna) 130 —
- 250 Id. Unione conc. e fabbric. prodotti chimici (Vicenza) — —
- 250 Id. di Montecatini 670 —
- 100 Id. Pell. Paramatti — —
- 100 Id. Anil. di Milano — —
- 250 Id. Cot. Piemontese 705 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino del 31 ottobre 1907.

Grani: in aumento quelli del Piemonte, invariati gli altri — Segale pure in rialzo — Affari di dettaglio.

Grani piemontesi al quint. da L. 25 75 a 26 — Grani nazionali di altre provenienze da 27 — a 26 — — Grani esteri di forza da 28 50 a 31 — — Granoni nazionali da 18,50 a 19 50 — Granoni esteri da — a — — Avene nazionali da 21 75 a 19 — — Avene estere da 21 50 a 22 — — Segale nazionale da 18 — a 19 50 — Riso mercantile da 22 50 a 23 25 — Riso buono da 23 50 a 24 25 — Riso fioretto da 24 50 a 25 25 — Riso camolino da 26 25 a 26 75 — Riso giapponese da 26 25 a 26 75 — Farine marca numero uno da 34 75 a 35 25 — Farina marca B comune da 33 75 a 34 25 — Farina marca B superiore da 34 75 a 35 50 — Semole dure da paste da 38 da 41 50 a 45 — — Farinaccio da 13 — a 15 — — Crusca di frumento da 14 50 a 15 — — Cruschello di frumento da 15 50 a 16 — — Fave da 19 75 a 20 25.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Foraggi (prezzi dal 15 al 31 ottobre). — Fieni (dazio compreso in L. 0,10) maggengo lire 1,22 1/2; ricetta 1,10; terzuolo 0,87 1/2; paglia (dazio compreso in L. 0,05) a 375 (imballaggio escluso).

La Commissione pei foraggi.

Società Torinese

per la stag. ed Assaggio delle sete (g.à Bertolino e C.)

operazioni del 31 ottobre 1907.

Organzini	C.	9	Kg.	793,48
Trame	»	8	»	104,48
Greggie	»	12	»	899,48
Lane	»	—	»	—,—
Articoli diversi	»	1	»	100,40
Totale	C.	22	Kg.	1997,30
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	C.	22	Kg.	1997,30

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	599	Kg.	49477,33
Pesati	»	33	»	4036,47

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 30 — Prezzo dell'argento al chilogramma lire 107-50.

Londra, 30 — argento piace 27 7/16 all'oncia standard di grammi 3, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 31 — L'argento si quota a centesimi di dollari 58 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.